

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 157ª SEDUTA

GIOVEDÌ 12 AGOSTO 1993

Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO  
indi  
del Vicepresidente CAPODICASA

### INDICE

<b>Assemblea regionale siciliana</b>	
(Rinvio dell'elezione di un deputato segretario):	
PRESIDENTE .....	8230
<b>Commissioni legislative</b>	
(Comunicazione di richieste di parere) .....	8229
<b>Disegni di legge</b>	
«Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia» (563/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE .....	8230, 8240, 8245, 8246, 8247
8249, 8251, 8252, 8254, 8256, 8259, 8261, 8264	
8266, 8267, 8285, 8286, 8289, 8293, 8295, 8296	
8298, 8299, 8302, 8304, 8305, 8306, 8308, 8309	
CAPITUMMINO, <i>Presidente della Commissione e relatore</i> .....	8232, 8340
8247, 8283, 8297, 8300	
PURPURA (DC) .....	8234
PELLEGRINO (PSI) .....	8235
PIRO (RETE) .....	8236, 8242, 8246, 8248, 8254, 8260, 8262, 8263
8268, 8282, 8285, 8291, 8293, 8300, 8302, 8307	
CAMPIONE, <i>Presidente della Regione</i> .....	8237, 8246, 8280, 8283
NICITA (DC) .....	8239
CRISAFULLI (PDS) .....	8241, 8256
SCIANGULA (DC) .....	8241, 8255, 8260, 8271, 8291, 8308
CONSIGLIO (PDS) .....	8244
CRISTALDI (MSI-DN) .....	8245
MAZZAGLIA, <i>Assessore per il Bilancio e le finanze</i> .....	8285, 8296
8297, 8309	
PAOLONE (MSI-DN) .....	8255
DI MARTINO, <i>Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione</i> .....	8256, 8259
8260, 8261, 8262, 8263, 8289, 8299, 8303	
LA PORTA (PDS) .....	8270, 8286
BONO (MSI-DN) .....	8272, 8286, 8308
DRAGO GIUSEPPE (PSI) .....	8246, 8274
FLERES (Liberaldemocratico riformista) .....	8275, 8295
PALILLO (PSI) .....	8276
MELE (RETE) .....	8278
RAGNO (MSI-DN) .....	8279
SPAGNA (DC) .....	8289, 8292, 8295, 8304
GURRIERI (DC) .....	8292, 8293, 8303
GRAZIANO, <i>Assessore alla Presidenza</i> .....	8297

LIBERTINI (PDS) .....	8252, 8259, 8260, 8261, 8263
BATTAGLIA GIOVANNI (PDS) .....	8299, 8302

#### Interrogazioni

(Annunzio) .....	8230
------------------	------

#### Per fatto personale

PRESIDENTE .....	8243
SARACENO, <i>Assessore per i Beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione</i> .....	8243
CAPITUMMINO, <i>Presidente della Commissione e relatore</i> .....	8243

#### Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE .....	8310
BATTAGLIA GIOVANNI (PDS) .....	8310
MACCARRONE (Repubblicano democratico) .....	8310
CRISTALDI (MSI-DN) .....	8310

La seduta è aperta alle ore 10,10.

MANNINO, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

#### Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che le seguenti richieste di parere, pervenute dal Governo, sono state assegnate alle competenti commissioni legislative:

#### «Affari istituzionali» (I)

Componenti collegio dei revisori AZASI (339), pervenuta e trasmessa in data 10 agosto 1993.

*«Servizi sociali e sanitari» (VI)*

USL numero 34 di Catania - Richiesta di autorizzazione alla trasformazione di posti vacanti in organico (338), pervenuta e trasmessa in data 10 agosto 1993.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MANNINO, segretario ff.:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che con decreto presidenziale numero 150 del 18 marzo 1993 è stato nominato amministratore straordinario dell'U.S.L. numero 29 di Caltagirone il dott. Giuseppe Bruno e che lo stesso si è insediato in data 23 marzo 1993;

preso atto che:

— lo stesso, nell'affrontare alcuni problemi del personale, inquadramenti, conferimenti di incarichi di servizio e di coordinamento, ha adottato alcuni provvedimenti riscontrati negativamente dall'organo di controllo come nel caso della nomina del coordinatore sanitario e del conferimento del servizio Affari Generali e Coordinamento; in particolare, con la deliberazione numero 1282 del 12 luglio 1993, ha posto in essere atti contraddittori conservando, ad alcuni dipendenti direttori amministrativi-capi servizio, l'inquadramento operato in difformità alle diffide assessoriali, e revocando l'atto deliberativo numero 66 del 27 febbraio 1993 con il quale l'amministratore della U.S.L. dell'epoca, in conformità alle disposizioni regionali, aveva sospeso gli interessati di cui sopra dalla qualifica di direttore amministrativo-capo servizio e dal relativo trattamento economico. Pertanto si richiede la nomina di un Commissario *ad acta* per la soluzione della problematica su esposta, rilevata la contraddittorietà sopra evidenziata delle decisioni adottate dall'amministratore straordinario;

— l'adozione di tali provvedimenti ha suscitato la reazione di taluni dipendenti che,

ritenutisi lesi, hanno inviato esposti all'organo di controllo contro l'adozione del superiore atto;

per sapere se intende:

— avviare accertamenti ispettivi presso la U.S.L. numero 29 di Caltagirone per esaminare la legittimità degli atti adottati dall'amministratore straordinario;

— valutare l'attività amministrativa dello stesso e se esistono elementi di giudizio sulla responsabilità dell'Amministratore a seguito degli annullamenti e dei rilievi dell'organo di controllo ed eventualmente conoscere quali provvedimenti l'Assessore regionale per la Sanità intende adottare per rimuovere le cause che hanno determinato il notevole disagio presso il personale della U.S.L. con sicuro danno nell'erogazione dell'assistenza sanitaria sul territorio» (2071).

FIRRARELLO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata inviata al Governo.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

**Elezione di un deputato segretario.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di rinviare la trattazione del secondo punto dell'ordine del giorno che reca: «Elezione di un deputato segretario».

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

**Seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia» (563/A).**

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con l'esame del disegno di legge numero 563/A «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia», posto al nu-



mero 1 del punto terzo dell'ordine del giorno, interrottasi nella seduta precedente dopo l'approvazione del passaggio all'esame degli articoli.

Invito i componenti la Commissione «Bilancio» a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

La seduta è sospesa per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 10,30).*

La seduta è ripresa.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MANNINO, segretario f.f.:

#### «Titolo I

#### *Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 15 maggio 1991, numero 27*

#### Articolo 1.

#### *Modifiche procedurali per i corsi di cui agli articoli 1 e 5 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27*

1. Per l'attuazione dei piani formativi approvati nell'anno 1992 ai sensi degli articoli 1 e 5 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, l'Assessore regionale per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a stipulare convenzioni con imprese e loro consorzi, enti ed istituti specializzati, secondo le procedure di cui all'articolo 4 della legge regionale 8 novembre 1988, numero 35, ai fini dell'esame e valutazione con sistemi informatici delle domande di partecipazione ai corsi presentate dagli aspiranti, nonché della predisposizione delle relative graduatorie.

2. Le graduatorie di cui al comma 1 sono approvate con decreto dell'Assessore regionale per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita un'apposita Commissione nominata dal medesimo Assessore composta da un funzionario con qualifica di direttore regionale, in qualità di presidente e da due funzionari con qualifica non inferiore a dirigente del medesimo Asses-

sorato, di cui uno con mansioni anche di segretario e sono pubblicate sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana. Trovano applicazione i commi 6, 7 e 8 dell'articolo 2 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27.

3. A decorrere dal 1993 la selezione degli aspiranti per la partecipazione ai corsi di formazione professionale finanziati ai sensi degli articoli 1 e 5 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, è effettuata dagli organismi convenzionati incaricati dello svolgimento delle relative attività formative, in conformità ai criteri stabiliti dall'Assessore regionale per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Commissione regionale per l'impiego.

4. Le convenzioni previste dal comma 4 dell'articolo 1 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 saranno predisposte in conformità allo schema-tipo da approvarsi con decreto dell'Assessore regionale per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Commissione regionale per l'impiego e previo parere del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione siciliana. Il predetto parere sostituisce il parere sui singoli schemi di convenzione, previsti dalla vigente normativa in materia di contabilità generale dello Stato.

5. I commi da 1 a 5 dell'articolo 2 ed il comma 4 dell'articolo 4 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 sono abrogati.

6. L'articolo 3 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 è sostituito dal seguente:

“Articolo 3 — Sostegno degli allievi. 1. Agli allievi che frequentano i corsi previsti dall'articolo 1 è corrisposto per ogni giorno di effettiva presenza un assegno giornaliero di importo pari a quello spettante per la frequenza ai corsi di formazione a finanziamento comunitario, i cui oneri siano posti a carico del Fondo sociale europeo”.

7. Le provvidenze di cui al comma precedente si applicano ai piani formativi approvati successivamente all'entrata in vigore della presente legge.

8. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, previsti, per il corrente esercizio fi-



nanziario 1993, in lire 500 milioni, si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 34118 del relativo bilancio di previsione».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, certo è molto difficile parlare in una Aula semideserta, ma ho il piacere di vedere tra i presenti il Presidente della Regione e l'Assessore per il Bilancio; è quindi al Governo che rivolgo questo mio intervento che posso ugualmente svolgere nonostante l'assenza dei colleghi, i quali potranno leggere il mio intervento nel resoconto stenografico.

Signor Presidente, nella qualità di Presidente della Commissione «Bilancio» debbo denunciare alcuni fatti molto gravi che riguardano i rapporti tra Governo e Commissione «Bilancio». Si parla tanto di etica, si parla tanto di nuove regole, ma le nuove regole non si applicano. L'etica dei comportamenti viene usata in maniera negativa, tentando molte volte di attaccare o, addirittura, di aggredire moralmente le persone nel momento in cui svolgono dei ruoli all'interno di questo Parlamento. Personalmente, se non si dovesse chiarire questo aspetto — visto che io credo fermamente all'etica delle dimissioni, non quelle annunziate, quelle vere — potrei nell'arco della mattinata dimettermi, per intanto, da relatore del disegno di legge presentato dal Governo, che appartiene al Governo nelle parti positive e negative e da cui intendo prendere formalmente le distanze.

Signor Presidente, si è arrivati a tal punto che alcuni emendamenti, cassati all'unanimità dalla Commissione «Bilancio», sono stati ripresentati dall'Assessore Mazzaglia e dal Presidente Campione, recando con tale comportamento una offesa gravissima alla Commissione che deve immediatamente, se non trova solidarietà nell'Aula, dimettersi. Personalmente non intendo subire passivamente questo atteggiamento amorale nei confronti di una Commissione che ha operato con grande correttezza e rispetto sia nei confronti dell'uomo Mazza-

glia che nei confronti dell'uomo Campione. Questo è un atteggiamento gravissimo che si è tramutato in una offesa verso un organo di questo Parlamento, ma anche verso le persone; e quando le persone sono inutili o pericolose per l'istituzione, è inevitabile arrivare alla conclusione che la mia presenza non è sufficiente a far rispettare una decisione della Commissione. E se io con la mia persona non riesco a difendere e a far rispettare le istituzioni, preferisco fare un passo indietro per lasciare che altri possano riuscire laddove io ho fallito: mi riferisco al rispetto del ruolo della Commissione e al rapporto corretto e leale che deve instaurarsi con il Governo. Non mi riferisco a tutti gli emendamenti, ma ad alcuni in particolare che la Commissione, all'unanimità, aveva invitato il Governo a non ripresentare. Ciò che appare grave è che alcuni di questi emendamenti si è tentato di farli passare nella legge per l'elezione diretta del sindaco. In quell'occasione prima si è opposta la Commissione, poi anche l'Aula. E ora ce li ritroviamo, ancora una volta, ripresentati dal Governo al testo di legge in discussione.

È questo un atteggiamento che ci mortifica, che ci amareggia, che mette in difficoltà il ruolo della Commissione nella prosecuzione del dibattito e, quindi, dei pareri che questa Commissione dovrà dare sugli emendamenti — e sono tanti — presentati dal Governo e dai colleghi; ma su questo mi permetterò di intervenire successivamente, prima intendo fare un'altra precisazione che riguarda sempre la mia persona. Signor Presidente, proprio per instaurare un rapporto di correttezza e di lealtà con il Governo ho cercato, come Presidente della Commissione, di favorire qualunque momento di incontro, di chiarimento, di dialettica tra il Governo, appunto, e i componenti della Commissione; è questo il compito del Presidente di una Commissione. Ieri mattina, proprio per venire incontro all'esigenza di favorire momenti di unità, ho accettato di partecipare — aderendo ad un richiamo insistente da parte del Presidente della Regione — ad un incontro tra il Presidente della Regione con alcuni componenti e capigruppo della maggioranza, e con alcuni assessori del Governo Campione. Durante la riunione riservata, si è discusso ampiamente di alcuni emendamenti che il Governo intendeva



ripresentare in Aula. Alla fine, con grande rispetto, il Governo andò avanti per la sua strada, prese le sue decisioni ed io, di conseguenza, decisi di abbandonare i lavori proprio perché quelle decisioni competevano al Governo e non certo al Presidente della Commissione «Bilancio». Ma prima che andassi via ci fu un momento di chiarimento, si cercò di tentare di superare un equivoco di fondo e si cercò di superarlo sul piano di un ragionamento, che si realizzò fra l'Assessore per il Lavoro, onorevole Di Martino, e l'Assessore per i Beni culturali, onorevole Saraceno.

#### Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

Debbo dire che da parte dell'Assessore Di Martino ci fu il tentativo, portato complessivamente a buon fine, di realizzare un chiarimento per favorire il confronto, il dialogo fra i presenti. Ma non è del contenuto del confronto che voglio parlare, né delle conclusioni; siamo persone per bene e nel rispetto degli uomini ci confrontiamo e ci rispettiamo, sia quando arriviamo a posizioni unanimi, sia quando arriviamo a posizioni diverse e quindi non è questo aspetto che voglio evidenziare, quanto un fatto molto grave che è successo ieri. L'Assessore Saraceno, ha incontrato una delegazione di giovani avviati con i progetti dei beni culturali. Premetto che l'Assessore Di Martino, in quell'incontro, mi chiese il parere su una sua proposta di emendamento che intendeva presentare a favore di questi giovani, ed io — per quanto mi riguarda — risposi che quel tipo di ipotesi, a parer mio, secondo la mia professionalità, era pericolosa, perché tendeva ad allargare gli organici della Regione siciliana, cosa che tutti diciamo di non voler fare, ma che poi, alla fine, con sotterfugi cerchiamo tutti quanti di fare. Quindi, era una osservazione personale, intima, riservata. Questo colloquio, invece, è stato riportato fuori ed è stato riferito agli interessati nei seguenti termini: «l'emendamento a firma dell'Assessore per il Bilancio Mazzaglia era un emendamento su cui tutta l'Aula — ripeto le testuali parole — era d'accordo tranne l'onorevole Caputummino, che si opponeva», e quindi si do-

veva ravvisare nell'onorevole Caputummino il nuovo nemico giurato di quella categoria (voi capite, se io dovessi entrare nel merito! Ma io mi sto astenendo).

L'aspetto che voglio qui evidenziare è il lato umano del rapporto della politica, l'immoralità e la moralità di un comportamento che ci porta a guardare con disinteresse perfino l'opportunità di continuare un confronto che finora, anche con le opposizioni, è stato realizzato all'insegna del rispetto dell'uomo, del rispetto della verità, della correttezza dei rapporti personali ed umani. Ed io debbo dire che in tanti anni che sono in questo Parlamento non ho mai avuto un incidente di questo tipo con nessun deputato dell'opposizione; abbiamo avuto momenti di diversità, la pensiamo in maniera diversa su tante cose, ma il rispetto dell'uomo è stato sempre al centro del nostro confronto, del nostro dibattito politico.

Ora, qui si tenta di colpire l'uomo, di aggredire la gente che non la pensa come noi, riempiedola d'insulti sulla stampa, realizzando una divisione in questo Parlamento fra buoni e cattivi, fra coloro i quali portano avanti politiche assistenziali, che hanno come obiettivo quello di distruggere le risorse della Regione, e coloro i quali, invece, governano per cercare di liberare la Sicilia da tanto fango che c'è e che ancora esiste all'interno di questo Parlamento.

È una situazione, onorevoli colleghi, difficile, drammatica quella in cui ci troviamo e diventa sempre più difficile continuare a confrontarci. Personalmente non sono interessato a niente, prendo le distanze su tutti gli articoli della finanziaria; non ho alcun interesse se non quello di fare il mio dovere di deputato dell'Assemblea regionale siciliana. Non ho presentato alcun emendamento, se non uno — e spiegherò poi il perché — in termini personali. Ho cercato di realizzare momenti di mediazione con tutto il Governo e con tutte le forze di maggioranza e di opposizione per rendere un servizio alla Sicilia e, quindi, alla governabilità di questa Regione e, quindi, al Governo in carica, con un rapporto di correttezza nei confronti di tutti gli Assessori con cui ho realizzato un confronto corretto e rispettoso sul piano personale, cercando comunque di evidenziare ciò che ci unisce e di mettere da parte ciò che ci divide.



Questa situazione, signor Presidente, crea grandi difficoltà, aggravata da un altro fatto: dalla gran mole di emendamenti che il Governo ha presentato, in aggiunta a quelli dei colleghi, ad una «finanziaria» che è stata valutata dalla Commissione, che è stata ridimensionata ed a cui è stata data una copertura finanziaria rapportata agli emendamenti approvati dalla Commissione «Bilancio». È chiaro, onorevoli colleghi, che nessun relatore in queste condizioni, non solo psicologiche e politiche, ma anche regolamentari, possa essere in grado di esprimere pareri in piena coscienza, sapendo quello che fa. Ed in una situazione di questo tipo, dare un parere senza conoscere fino in fondo l'emendamento, diventa pericoloso, proprio perché è venuto meno questo rapporto di affidabilità reciproca che ci deve essere all'interno di un Parlamento fra persone perbene, anche quando la pensano in maniera diversa, anche quando si dividono sulla soluzione da dare ai vari problemi, che sono oggetto di confronto politico e democratico nei nostri dibattiti.

Per queste motivazioni, signor Presidente, io chiedo alla Presidenza di mettere in condizione la Commissione «Bilancio» di poter proseguire con serenità i propri lavori e, per quanto mi riguarda, se da parte del Governo e della Presidenza dell'Assemblea non si affronterà con forza, con energia e con chiarezza questo aspetto, sarò costretto a dimettermi da relatore del disegno di legge.

PURPURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Capitummino mi stimola a fare talune riflessioni che, peraltro, ho manifestato in sede di Commissione «Bilancio».

Questa «finanziaria» si titola come un provvedimento snello che dovrebbe dare respiro all'economia siciliana e, quindi, a fini produttivi. Però, la mia sensazione è che si tratti di una sorta di ultimo convoglio, sul quale tutti vogliono salire e sono aperte le prenotazioni, tant'è che colleghi estremamente calibrati e seri, tuttavia, mi dicono: «Ma guarda un po', io non mi faccio scavalcare da nessuno, e quindi,

ho preparato una serie di emendamenti che tendono a stabilizzare tutto il personale, precario, non precario, distaccato». Peraltro, ieri ho sentito un intervento di un autorevole esponente di questo Parlamento: questa è l'ultima legge che facciamo e poi si va verso l'ignoto.

Onorevoli colleghi, io non sono d'accordo e vi dico subito che non ho paura, non ho timore di affermare che sono contrario, onorevole Crisafulli, alla tesi secondo la quale «bisogna starci tutti dentro». Sono contrario a qualsiasi provvedimento che tenda ad una sorta di sanatoria indiscriminata che riguardi idonei di qualsiasi tipo, dai beni culturali all'Assessorato del Bilancio. In prima Commissione abbiamo detto — l'onorevole Silvestro ne è testimone — che per quanto riguarda il personale bisogna fare una riflessione compiuta, onorevole Cristaldi, sulla utilizzazione del personale stesso, perché se è vero, come si dice, che il personale della Regione ammonterebbe a 22.000 unità, è altrettanto vero che il penultimo Assessore per gli Enti locali, onorevole Grillo, ha fatto una requisitoria sull'utilizzazione del personale e ha detto che il suo assessorato non può funzionare perché è sprovvisto di personale.

Noi abbiamo mandato una lettera al Presidente della Regione e all'assessore al ramo con la quale abbiamo sollecitato una riunione nella quale discutere il problema del personale regionale. Però, prima di assumere altro personale, vi debbo dire che vorrei capire come è utilizzato il personale medesimo. Ripeto quello che ho già detto in altre sedi: io non sono favorevole, noi ci stiamo riducendo come i sindacati di alcuni anni fa, che difendevano gli occupati o i quasi occupati, l'importante è darsi una sigla, costituirsi in sindacato; e questo non è possibile, perché io intendo dare voce, e noi abbiamo il dovere di dare voce ai tantissimi che non sono sindacalizzati, cioè i tantissimi disoccupati, che sono 200.000, per i quali certo una qualche risposta la dobbiamo dare e la possiamo dare nel senso della produzione. Andare a stabilizzare idonei è una cosa alla quale si può pensare, ma successivamente; infatti, noi cosa facciamo? Facciamo concorsi per quattro posti, scoraggiamo i concorrenti perché ognuno dice: «quattro posti e settantamila concor-



renti, non vale la pena»; dopo di che gli idonei che rimangono sono 75 e li assumiamo tutti. E questo è sbagliato. Potremmo dire, ma certamente non è così, che sono atti di furbizia. Ma io non sono abituato a usare atti di furbizia. Vi debbo dire che il rinnovamento della politica, del quale tanto si parla, è un rinnovamento nei comportamenti; ma è sui comportamenti reali che ci si misura, non sui comportamenti che finiscono con l'essere soltanto un blaterare continuo, senza costrutto! Pertanto, invito i signori colleghi che hanno presentato emendamenti in tal senso a ritirarli, perché io diffido il Presidente della Commissione, scusi il termine, a comportarsi in maniera difforme rispetto ai deliberati che vi sono stati sia in prima Commissione, sia in Commissione «Bilancio»; lo stesso discorso vale per gli uffici stampa. Ho letto che, con un emendamento, io penso che non sia così, si vorrebbero istituire gli uffici stampa; anche per questa materia vi è un disegno di legge che la prima Commissione varerà subito alla riapertura, non vedo tutta questa urgenza per dare risposta a un settore che ha bisogno di risposte meditate. Sono favorevole, invece, a che venga ritirato il provvedimento in favore della riapertura del giornale «L'Ora»; si può intervenire, poi, in maniera diversa.

Queste cose ho voluto dire perché è pressoché impossibile seguire gli emendamenti lungo il loro corso e siccome mi sono accorto che taluni colleghi hanno la preoccupazione di non farsi scavalcare, ma io queste preoccupazioni non le ho, desidero essere scavalcato, desidero che non si facciano pasticci perché già questa «finanziaria» è una cosa complessa, e non è il caso di complicarla ulteriormente.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, io non intervengo per riaprire il dibattito, ma soltanto per rivolgere un invito al Presidente della Commissione «Bilancio», un invito alla responsabilità. Onorevole Presidente della Commissione, lei ha una immagine ed ha svolto un ruolo in questa nostra Regione che la mette al riparo da qualsiasi voce. Rincorrere queste voci si-

gnificherebbe rischiare di essere strumentalizzati per ritardare un disegno di legge che non può diventare un convoglio, onorevoli colleghi; se ciò dovesse avvenire, alla fine potrebbe darsi che il Gruppo socialista voterà contro questo disegno di legge. Aveva ragione l'onorevole Piro quando ieri sera, in forma allarmata, dichiarava che la cosa peggiore che potremmo fare è annullare l'operato della Commissione.

Intervengo, brevissimamente, per vedere se è possibile, prendendo atto delle cose che ha detto anche ieri sera il Presidente della Regione, onorevole Campione, facilitare il passaggio di questa legge e rinviare a settembre la verifica e i chiarimenti dei quali tutti avvertiamo il bisogno, cercando di dare alla Regione siciliana una legge che serve e senza tentare il ripescaggio di situazioni assurde. Ha ragione l'onorevole Purpura quando dice che «tutta la questione del personale va rinviata a un disegno organico»; e io qui debbo dire una cosa ai colleghi capigruppo: anch'io ricevo sollecitazioni, però non ho firmato nessun emendamento che fosse contro le convergenze che si erano realizzate in Commissione «Bilancio», perché sono abituato — e ritengo anche gli altri — a onorare gli sforzi che si vanno realizzando e a prevedere quello che succede dopo; se riapriamo la maglia succede il finimondo e noi non possiamo permetterlo. L'unica cosa che siamo disponibili a fare, lo abbiamo detto come maggioranza, è definire alcune questioni essenziali, che possono essere state oggetto di svisite in Commissione «Bilancio» e in quella sede, eventualmente, ridiscuterle per arrivare a una soluzione complessiva, pur restando fermo ognuno di noi nei propri ruoli e nelle proprie posizioni.

Quindi, onorevoli colleghi e signor Presidente, i socialisti rivolgono un invito a un maggiore senso di responsabilità precisando che loro non sono allo stato attuale impelagati in nessun tipo di maggioranze trasversali o non trasversali. A tal proposito vorrei dire una cosa, e cioè che la nostra storia e i nostri comportamenti ci hanno visto sempre oppositori dei cosiddetti «grandi intrallazzi politici» e degli atti di trasformismo. E la storia ci dà ragione: anche il Milazzismo trovò i socialisti all'opposizione. Quindi, i colleghi stiano tranquilli, i



socialisti discutono soltanto su ipotesi serie di avanzamento e di rinnovamento. E questo disegno di legge va in questa direzione, se riusciamo a farlo. Quindi, onorevole Capodicasa, mi rivolgo a lei che stamattina presiede questa Assemblea, ed è una giornata importante, per dirle che non possiamo chiudere questa sessione con atti scomposti; daremmo, infatti, una «mazzata» sul piano dell'immagine a un'Assemblea che già ha i suoi problemi. Rivolgo un richiamo di responsabilità ai socialisti, in modo particolare, perché anche loro non tentino di fare sollecitazioni innaturali, un richiamo agli altri, un invito al Presidente della Commissione, onorevole Caputummino, che continui a guidare la Commissione.

Noi che pur siamo stati protagonisti di un dissenso aspro in Commissione, abbiamo dimostrato che quando si discute di problemi concreti in buona fede e con l'intento di fare delle cose giuste è possibile superare anche certi stati d'animo. Io la invito proprio a continuare in quel clima ed eventualmente invito il Governo a rendersi disponibile a un ritorno in Commissione perché si definisca una sintesi finale attorno a questo disegno di legge, che faccia cadere tutti gli emendamenti presentati. Non si può discutere e fare una legge con 300 emendamenti in Aula, per dire che domani dobbiamo chiudere; è una cosa innaturale, illogica, irresponsabile, veramente tutto ciò dà una immagine distruttiva del ruolo singolo di ognuno di noi e io non ritengo che siamo arrivati a questo punto! Le cose che ho qui ascoltato mi convincono che nessuno di noi ha rinunciato ad essere se stesso e ad avere un ruolo anche all'esterno delle mura dell'Assemblea. Non è possibile scendere a questo livello, che è peggiore dei peggiori consigli comunali, non si può aprire una rissa e salire sul convoglio di fronte a una legge che tenta di dare, nel bene e nel male, una risposta ai problemi occupazionali siciliani che sono problemi drammatici e terribili!

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che l'intervento dell'onorevole Capi-

tummino, Presidente della Commissione «Bilancio», recepisca in pieno la preoccupazione che io avevo espresso durante il mio intervento di ieri e a cui ha fatto riferimento anche il Capogruppo del Partito socialista italiano. In realtà, dal momento in cui questo disegno di legge è stato esitato dalla Commissione «Bilancio» al momento in cui è approdato all'Aula, io credo che ognuno di noi ha avuto modo di leggere o comunque di rendersi conto, di apprendere a vario titolo — direttamente o indirettamente, per cose riferite — che vi era una larga insoddisfazione all'interno del Governo, l'ho già detto ieri, principalmente sugli esiti del lavoro della Commissione «Bilancio»; chi minacciava dimissioni, chi lanciava strali, tuoni e fulmini. Era quindi assolutamente scontato, per quanto mi riguarda, per quanto ci riguarda, che il disegno di legge in Aula avrebbe visto sicuramente la presentazione da parte del Governo di numerosi emendamenti — almeno, credo siano numerosi — volti non soltanto a correggere, a rettificare.

Il lavoro della Commissione «Bilancio» non si può definire mai perfetto, meno che mai in questo caso, trattandosi di una legge così complessa, così piena di elementi anche contraddittori tra di loro, per cui è normale che possa esservi qualche iniziativa anche volta a correggere qualche errore possibile, qualche previsione sbagliata. Per carità, ci mancherebbe altro! Ma al di là di questo, la verità è che sono stati presentati emendamenti, alcuni innovativi, altri che riproducono le norme che sono state espunte, spesso con voto pressoché unanime e quindi anche con l'assenso del Governo, da parte della Commissione «Bilancio». Ora, questo clima e la certezza che così sarebbe stato, ha indotto, credo, i Gruppi o singoli parlamentari a compiere una sorta di azione di deterrenza. È un'azione di deterrenza quella che noi abbiamo fatto presentando tutti gli emendamenti che erano in Commissione «Bilancio», ad esempio per quanto riguarda la materia del personale. Lei, onorevole Pellegrino, ricorderà come, sulla decisione di espungere da questo disegno di legge tutta la materia del personale, alla fine si sia raggiunto un *gentlemen's agreement* se vogliamo chiamarlo così, ma con alcune annotazioni, e cioè che tutta la materia non è omogenea, tutte le questioni non sono identiche tra di loro. Vi sono



questioni che meritano una puntualizzazione, che meritano una visualizzazione più attenta, perché probabilmente ci accorgeremo che, come nei fatti è, non si tratta in tutti i casi della stessa questione.

Abbiamo deciso di fare questa azione di deterrenza proprio perché non ci confortava, anzi ci spingeva al massimo di diffidenza (ha usato questo termine il Presidente della Commissione, un termine che io credo vada usato) quello che sarebbe potuto succedere in Aula, fermo restando evidentemente che il tema è politico. Per quanto ci riguarda, noi non siamo alla ricerca di perseguire risultati particolari, ma tendiamo ad un risultato politico. Da questo punto di vista si spiega anche la presentazione da parte nostra di una serie di emendamenti, in realtà è un vero e proprio disegno di legge che attiene al reddito di base di cui pure abbiamo parlato in Commissione e che, parliamoci chiaro, è un tema all'ordine del giorno, sul quale in qualche modo bisogna tenere un orientamento preciso da parte delle forze politiche dell'Assemblea e del Governo. Quindi, io credo che alla fine tutto vada ricondotto in una visione complessiva, ma questo deve valere per tutti. Da questo punto di vista il massimo di orientamento come sempre è nella corretta dialettica parlamentare, il massimo orientamento deve venire dal Governo. Io il problema l'ho posto più volte, ad esempio durante la discussione della legge sulla provincia, l'ho riproposto all'inizio di questa discussione. È evidente che se non c'è un orientamento preciso da parte del Governo, se non c'è una linea che non sia in conflitto con le decisioni politiche che sono state assunte dalla Commissione «Bilancio», una linea che non tende qui a riscrivere tutta la legge, dicevo, è evidente che se è così la legge è impraticabile. C'è un vecchio detto: «vantaggio a nessuno», e non è possibile, non è concepibile. Peraltro, la proposizione di temi — tra ieri e oggi ne sono stati aggiunti altri — non semplicissimi che meritano una riflessione, una valutazione, tutti per forza calati dentro la «finanziaria» o che si immagina di doversi calare dentro questa «finanziaria», la rende un convoglio, veramente una «boat people»; è una «carretta sgangherata» a cui ognuno tenta di aggrapparsi, con

la speranza di arrivare da qualche parte, in realtà non arrivando poi da nessuna parte, ma naufragando.

Pertanto, io credo che il tutto vada ricondotto entro limiti politici visibili, riconoscibili sui quali è possibile individuare delle linee di comportamento, innanzitutto da parte del Governo, perché questo consente — nell'asprezza dello scontro e anche della contrapposizione — sicuramente di ricondurre la legge entro termini politicamente accettabili e spendibili sul piano concreto; il rischio, infatti, è quello non di fare un convoglio, ma di fare un treno dinamite, cioè un congegno esplosivo per questa Regione; congegno che, peraltro, non raggiungerebbe nessun risultato.

Io credo, dunque, che le considerazioni già svolte, a cui si sono aggiunte quelle del Presidente della Commissione «Bilancio» che come linea condivido, inducono a dover fare una riflessione attenta, perché delle due l'una: o si accetta questa strada — io non ne vedo altre, non quella certamente di un confronto informale in Commissione, io mi opporrò al trasferimento, che poi è un trasferimento di responsabilità, peraltro non formalizzato in sede di Commissione «Bilancio» — o si riporta il disegno di legge in Commissione «Bilancio» e quando si fa, si fa; non è detto ce ne dobbiamo andare in vacanza per forza, ritorneremo la prossima settimana, il 25 agosto, e approveremo la legge. Io credo che queste siano le uniche due strade: al Governo il compito di scegliere quale si debba praticare. Non siamo interessati a cose pasticciate, forzate, riunioni informali, ricerche di accordi non si sa bene su che cosa, credo che questa non sia una strada praticabile; pertanto, non solo non vi siamo interessati, ma ci opporremo fermamente a questa linea di condotta.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile, probabilmente, stabilire una analisi, che vada bene per tutti, sui fatti che stanno succedendo, sull'itinerario della finanziaria e sugli esiti finali del tema che stiamo affrontando così, come altre volte è successo, appassionatamente.



Il punto è, però, che in qualche modo bisogna venirne a capo. Mi sembra abbastanza logico.

Io credo — e le cose dette ieri sera da me in quest'Aula erano tutte rivolte al fine di venirne a capo — che in qualche modo si possa trovare un percorso agibile. Le cose dette dall'onorevole Pellegrino e quelle dette dall'onorevole Piro, come anche alcune considerazioni fatte dal Presidente Caputummino — al quale va la mia solidarietà per l'impegno profuso in queste giornate — ci danno delle indicazioni. Probabilmente questa finanziaria non sarebbe venuta fuori se non ci fosse stata una capacità di conduzione intelligente da parte della Commissione «Bilancio» e del suo Presidente. Talune di queste cose sembrano tra di loro diverse, in realtà è possibile tirarne fuori un filo comune, che è quello di riportarsi a dei criteri che in origine, comunque, il Governo aveva dato, anche se poi probabilmente la mediazione finale del Governo in Commissione è stata un po' troppo vescovile, cioè un po' ecumenica, mentre alcune volte bisognava entrare un po' dentro i problemi. Me ne faccio carico perché avrei dovuto realizzare più collegialità nel Governo, discuterne di più e non lasciare solo in prima linea, in trincea, sotto colpi di diversa provenienza, il «soldato» Mazzaglia, che a quel punto si è dovuto qualche volta chiudere nella trincea per cercare di difendersi.

Ma a parte le battute che possono essere anche simpatiche, i criteri che ci eravamo dati come Governo erano che nella legge finanziaria non doveva esserci una sorta di sanatoria per fatti pregressi, perché comunque questo poteva essere un discorso importante ma da affrontare in altro momento: la «finanziaria» doveva servire per l'emergenza, *hic et nunc*, e quindi affrontare problemi, terapie d'urto, rispetto alla situazione che avevamo in piedi. Dovevamo nella «finanziaria» evitare di riscrivere tutte le norme che in questi anni si erano accumulate, tentare di fare della «finanziaria» una sorta di testo unico per molti settori, rivedendo intere materie legislative. Poteva essere una esercitazione importante, soprattutto in un momento in cui l'Assemblea ha prodotto poche leggi e quindi recuperare tutti questi problemi all'interno della «finanziaria» in una sorta di maxi-testo unico per tutto lo scibile regionale; poteva essere un impegno da *Summa the-*

*logica*, però probabilmente in questo momento tutto questo non era utile e ci complicava la vita e quindi, noi ritenevamo che non si dovesse andare avanti.

Il terzo punto era quello di non affrontare taluni temi di carattere puramente assistenziale — alcuni sono stati già citati in quest'Aula — e quindi riportare alcuni temi anche relativi al personale in altro disegno legislativo. Devo dire che, come sempre succede, nonostante gli sforzi del Presidente Caputummino, qualche volta questo itinerario non è stato compiuto in perfetta coerenza. È vero anche che, lo diceva adesso l'onorevole Piro, in taluni punti rispetto alle cose dette dal Governo ci sono state delle sottovalutazioni per la complessità dei temi in discussione; talune sottovalutazioni si sono verificate lì dove c'erano state riflessioni maturate da parte di alcuni preposti ai settori di attività regionale. Non c'era stata però, poi, sufficiente spiegazione; e, quindi, vuoi per questione di principio, vuoi per questa insufficiente spiegazione, talune cose si erano modificate, mentre forse sarebbe stato preferibile tornare, pur con le dovute spiegazioni, alle posizioni originali. Ma anche questa è responsabilità del Governo, che non è riuscito ad esplicitare fino in fondo il suo disegno nei singoli punti.

Per tutti questi motivi, ritengo che non ci sia spazio per un incidente sulla materia dei beni culturali, perché escludo che — lo ha già fatto l'onorevole Pellegrino ma devo farlo io nella qualità di Presidente della Regione — possano esserci state espressioni o tentativi di camuffare e modificare la verità da parte di un Assessore che conosco personalmente e che stimo.

Ritengo che debba esserci stato, onorevole Caputummino, quel ritorno di esercitazioni perverse che talvolta caratterizzano i rapporti interpersonali all'interno di questa Assemblea, per cui il sentito dire prevale sulle verità, il pettegolezzo prevale sulle cose vere che invece vanno viste per quello che sono, e credo che comunque su tutto questo si possa arrivare certamente ad un chiarimento. In ogni caso, se fossero vere le cose riportate, onorevole Presidente della Commissione «Bilancio», io le dovrei dare atto che le cose non stanno in questi termini. Avendo partecipato e avendo promosso quell'incontro al quale lei faceva rife-



rimento, devo dire che le cose non stanno in quei termini e che la sua linea è stata condivisa in maniera totale anche da me; quindi, se alcune cose sono state dette nei suoi confronti queste stesse cose valgono anche nei miei. Ma credo che non sono state dette, e pertanto appartengono a questa logica fatta di ansie, di problemi non risolti che si accavallano, di tentativi di forzare, comunque, la mano e tutto questo poi diventa, alla fine, luogo comune, sentito dire e pettegolezzo. Io credo che si possa ritornare con una chiarificazione abbondante, con l'Assessore e i suoi funzionari, e credo che su questa cosa si possa avere un ampio chiarimento.

Ma al di là delle questioni singole, c'è il problema complessivo. Se dobbiamo venirne a capo io credo che si debba ritornare in Commissione «Bilancio», ma non per un discorso pasticcio, nessuno di noi pensa a dovere pasticciare delle cose, bensì soltanto per chiarire alcuni atteggiamenti che il Governo ha voluto riproporre tornando indietro rispetto ad alcune cose che la Commissione «Bilancio», probabilmente per mancanza di esplicitazioni sufficienti o perché partiva da una linea diversa di impostazione, aveva fatto. In ogni caso si possono chiarire, non ci sono dogmi di nessun tipo nemmeno nelle proposte di Governo, ma senza voler pasticciare nulla, senza voler fare entrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, rendendoci conto che questo non è l'ultimo passaggio (soltanto chi non ha speranza ritiene che questo sia l'ultimo passaggio), ma uno difficile come tanti altri. Ci saranno altri passaggi importanti, ci saranno nocchieri capaci di condurre più avanti questa barca, il naufragio non ci sarà. La Sicilia non naufraga da migliaia di anni, eppure molte volte è stata sul punto di essere vista come il luogo del naufragio perenne. Forattini a volte l'ha dipinta tutta nera; non è vero che sia tutto così nero. La luce traspare anche all'interno di questa coltre nera che talvolta sembra coprirci. Non è vero che questa sia l'ultima spiaggia, è una cosa sulla quale ci misuriamo, sapendo di fare una cosa importante. Perché rimettere in circuito — sempre che poi la macchina regionale riesca realmente a farlo — vecchi discorsi? Ancora, per esempio, molte operazioni della vecchia «finanziaria» che erano state previste non sono state

avviate per i ritardi generali della Regione; ma questo è un altro discorso e ci porta agli impegni del dopo 12 settembre, cioè gli impegni di quei momenti in cui dalla nostra analisi dovrà ripartire qualche cosa che privilegi il tema della riforma dell'amministrazione su tutto il resto.

Dicevo, allora, che rimettere in circuito qualche cosa come mille miliardi in un momento di grave crisi, affrontando alcune questioni che sono reali, vere e importanti, è una cosa che deve farci riflettere sulla utilità della operazione. Non è certamente la panacea di tutti i mali, non è un discorso che parte da un disegno programmatico, in quanto non c'è un programma, non ci sono sforzi di fantasia perché la fantasia si è andata via via esaurendo; ci sono però delle cose concrete, delle cose importanti che possono agire sul presente e non ostacolare un futuro che, comunque, deve accadere. Quindi, voglio dire con molta serenità, sapendo che stiamo compiendo un atto importante, sapendo che questo atto lo compiamo tutti insieme nella misura in cui saremo capaci di non pasticciare, di non legarci al singolo emendamento, non è soltanto una speranza, ma è un fatto che attiene alla responsabilità di Governo, nel senso che ci opporremo a qualunque tipo di emendamento surrettizio dovesse avere ingresso. Voteremo in maniera particolare su quelle cose che il Governo non vorrà che entrino, e il Governo sarà d'accordo con la Commissione. Il Governo ritiene di doversi muovere in perfetta sintonia con la Commissione, e su tutti quei punti sui quali non è possibile avere ingresso, al di là delle sceneggiate che ci saranno comunque in questa Aula, sarà assolutamente rigido, rispettando ciò che avrà concordato con la Commissione di merito.

Con questa intesa, se vogliamo rinviare e riportare tutto in Commissione «Bilancio» e aggiornarci di alcune ore, io credo che il lavoro potrebbe diventare più produttivo.

NICITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di rimandare tutto in Commissione altera completamente l'andamento del dibattito che c'è stato in Aula e la prospettiva



di approfondire compiutamente la proposta che è all'attenzione dell'Assemblea. Noi scontiamo qui una situazione paradossale che è quella che vede e che ha visto il non coinvolgimento delle Commissioni legislative; quindi è inaccettabile che si riproponga una discussione fra il Governo e la sola Commissione «Bilancio», perché rappresenta una mortificazione di fronte alla quale io come deputato mi ribello.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, c'è una proposta avanzata dal Presidente della Regione; io non so se questa proposta è da mettere subito in discussione.

**PIRO.** Signor Presidente, la discussione la vorremmo fare; ma vorremmo essere certi di quale sia la proposta, perché non è ben chiara.

**PRESIDENTE.** La proposta di una riunione della Commissione per avere un chiarimento sulla riproposizione di alcuni emendamenti da parte del Governo.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Signor Presidente, io vorrei un attimo essere ascoltato dai colleghi perché vorrei ripetere alcune cose che poco fa a quanto pare sono cadute in una Aula grigia e sorda, signor Presidente, fermo restando che io mi aspetto delle risposte anche da lei come Presidente dell'Assemblea, perché abbiamo anche delle regole che vanno rispettate nell'ambito del Regolamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Capitummino, l'articolo 121 del Regolamento prevede la possibilità di una richiesta del Governo di riportare in Commissione un disegno di legge per un ulteriore approfondimento, e la Presidenza non può che accordarlo.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Non mi riferisco a questo, signor Presidente. Mi riferisco al mio intervento iniziale durante il quale non so se lei era

presente. È questo l'aspetto che crea difficoltà al nostro dialogo e che lo fa diventare purtroppo monologo. Mi aspetto, allora una risposta dalla Presidenza sulle cose da me dette e denunciate. E, in base al tipo di risposta che la Presidenza mi darà, se lo vorrà, quando riterrà opportuno, deciderò — in quanto relatore del presente disegno di legge — di portarlo avanti o meno. Ed era questo il primo punto.

Secondo punto. Onorevoli colleghi, ho anche fatto un'osservazione di carattere tecnico e non politico, tecnico-regolamentare. Non c'è dubbio che il dibattito si debba svolgere soltanto in Aula, ma io, come Presidente di Commissione, ho bisogno di conoscere il parere degli altri membri della Commissione; quindi, o mi consentite assieme agli altri componenti di valutare i pareri qui, in Aula, oppure ho bisogno di una sospensione tecnica immediata, e lo chiedo a norma di Regolamento, per avere il parere della Commissione su ogni emendamento, senza dibattito. Io scriverò accanto all'emendamento chi è favorevole e chi è contrario e verrò qua — se non mi dimetterò come relatore — per dare i pareri della Commissione, cui l'Aula potrà attenersi o meno e su cui l'Aula realizzerà il massimo dibattito.

Ripeto, questo ruolo lo realizzerò io o il relatore che la Commissione nominerà, nel caso in cui dovessi dimettermi da relatore ufficiale.

Quindi, la mia richiesta di sospensiva — questo forse crea un momento di unità — non è di carattere politico; non chiedo di potere convocare la Commissione per realizzare un dibattito in quella sede, ma per essere nelle condizioni di dare un parere che non posso inventarmi. Peraltro, su questi argomenti la maggioranza è duttile e su ogni emendamento si possono anche formare maggioranze di tipo diverso (e l'abbiamo anche verificato con gli interventi dei colleghi). È mio dovere morale, quindi, sapere su ogni argomento qual è il pensiero della maggioranza; io non voglio violentare la maggioranza, né tanto meno voglio essere violentato, in termini personali. Per questo motivo, chiedo una breve, brevissima sospensione tecnica, al fine — ripeto — di essere nella condizione di conoscere il pensiero



dei colleghi sui singoli emendamenti; quindi, non una sospensione politica, ma tecnica. Diversamente, non sono nelle condizioni di dare nessun parere, né la Commissione può darli sui vari emendamenti che sono stati presentati, che dovrei leggere, capire, comprendere, spiegare ai colleghi. Questo lo posso fare se mi date un po' di tempo. Diversamente, questo ruolo non lo posso svolgere. Per questo io chiedo, onorevoli colleghi, una sospensione tecnica.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intervengo sicuramente per non creare difficoltà alle valutazioni fatte dal Presidente della Regione e per dire che, in linea di massima, concordo con l'ipotesi che è stata formulata dal Presidente della Commissione, onorevole Capitulmino. Però, entrambe le cose potrebbero avere il mio consenso pieno se coincidessero con un ruolo che mi pare doveroso venga assegnato a questo Parlamento. Infatti, sia nell'una che nell'altra delle ipotesi che si sono profilate nel dibattito, non ho ben capito il ruolo del parlamentare in questo Parlamento. Mi è parso, infatti, di capire che il deputato è comunque limitato o a dovere rispettare una sorta di patto leonino raggiunto in sede di Commissione «Bilancio» — per cui su alcune cose non si passa, a prescindere dalla opportunità o meno di queste singole cose, e delle varie questioni — o, dall'altro, a demandare completamente ad una Commissione l'opportunità di valutare la fattibilità o meno, a prescindere da una valutazione complessiva dell'oggetto in discussione.

Io ritengo con molta onestà che non si può preparare una manovra senza che vi siano delle contraddizioni; nell'ambito di una manovra complessa, come quella che è stata attuata e dal Governo e dalla Commissione, è chiaro che alcuni elementi di contraddizione possono esservi; ma la discussione d'Aula deve tendere a ridurre questi elementi di contraddizione, quindi consentire al Governo, se è determinato in questo senso, di correggere alcune cose che ritiene di dovere correggere, consentire al

Parlamento di contribuire, migliorando o modificando alcune delle questioni che sono inserite nella «finanziaria».

Le commissioni di merito non sono state messe nelle condizioni vere di potere costruire questa manovra, apportando un proprio contributo. In Aula non si comprende se è consentito presentare emendamenti, il Regolamento lo dice ma, a quello che mi pare di capire, diventa un «fatto sportivo», una specie di «esercitazione sportiva», perché poi nei fatti viene detto: «Non lo puoi fare perché c'è il patto leonino che ha stabilito prima che questo non si poteva fare».

Io credo che non si voglia favorire il sereno svolgimento della discussione per consentire di varare la «finanziaria» nei tempi prestabiliti, senza dovere ricorrere a «giochi di prestigio», o a rinvii che non sono necessari. Basta infatti una valutazione vera e serena delle questioni, basta stabilire alcuni minimi punti di riferimento e si può consentire al Parlamento di lavorare. Se poi invece si verifica che le iniziative della Commissione, pur su proposta del Governo, vengono modificate in seguito ad alcune valutazioni, alcune impostazioni, dallo stesso Governo, allora io credo che questo finisce col non aiutare a comprendere.

Io ho voluto fare questa precisazione, signor Presidente, perché penso che possiamo accogliere sia la richiesta del Presidente Campione, che quella del Presidente Capitulmino. Ma se questo, invece, è ancorato ad un lavoro che ancora deve essere sviluppato e se vi sono difficoltà o problemi, penso che si possa procedere, come si è proceduto sempre, accantonando le questioni ed andando ad una riflessione successiva, altrimenti corriamo il rischio di predisporre un testo «ingessato» sul quale non si può più intervenire, e corriamo anche il rischio di far venire meno, o comunque di ridurre il ruolo dell'Assemblea, del Parlamento e dei parlamentari. Non mi pare che questo aiuti la discussione ed aiuti il normale svolgimento dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, l'articolo 121 quater del Regolamento prevede che il



Presidente della Regione, o il Presidente della Commissione, o il Presidente di un gruppo parlamentare possono proporre di rinviare in Commissione il disegno di legge e sulla proposta l'Assemblea si pronunzia per alzata e seduta. Io appoggio la richiesta del Presidente della Regione e del Presidente della Commissione; non sono favorevole, cioè, al rinvio del disegno di legge in Commissione. Il mio non è un gesto formale che implicherebbe, peraltro, conseguenti rivendicazioni da parte delle commissioni di merito per le parti di loro competenza, ma è un rinvio di carattere organizzativo-tecnico, non politico-regolamentare, col quale si vuole consentire, essendosi già chiusa la discussione generale, e quindi essendo stata preclusa la presentazione di eventuali altri emendamenti, di avere un testo completo degli emendamenti presentati da parte del Governo e da parte dei deputati.

Certamente, onorevole Crisafulli, l'obiettivo è tornare in Assemblea, e ad essa naturalmente spetta la decisione ultima sia sugli emendamenti, che sugli articoli, che sull'intero disegno di legge.

Non sono d'accordo, però, sul tempo richiesto per la sospensione, onorevole Capitummino. Cinque minuti non sono sufficienti perché i primi 13 articoli già costituiscono un tomo, che è stato distribuito, di notevole spessore (in tutto saranno 6 o 7 tomi delle dimensioni della enciclopedia Treccani).

Pertanto, signor Presidente dell'Assemblea, nel condividere la richiesta di rinvio in Commissione degli emendamenti perché la Commissione faccia uno *screening* e comunichi all'Aula le sue decisioni — perché anche la Commissione ha problemi di carattere organizzativo per potersi esprimere sui singoli emendamenti — propongo di rinviare la seduta a oggi pomeriggio. Infatti, non ha senso dire cinque minuti quando già si sa che i cinque minuti sono insufficienti; sarebbe una decisione che costituirebbe soltanto un disagio per gli altri colleghi deputati che comunque dovrebbero essere presenti. Quindi, chiedo un rinvio, signor Presidente, a oggi pomeriggio, con una considerazione che mi permetto di fare nella qualità di Presidente del Gruppo della democrazia cristiana. Noi riteniamo che il disegno di legge debba essere esitato, e se qualcuno imma-

gina che con richieste varie si possa mettere in moto un meccanismo perverso per il quale poi il disegno di legge salti, se lo tolga dalla testa, perché garantisco che la Democrazia cristiana rimarrà in Aula anche il giorno di ferragosto. La Democrazia cristiana ritiene fondamentale l'approvazione della legge «finanziaria» che deve dare risposte serie, molto serie, all'intera variegata società siciliana, imprenditori e non, lavoratori e non; questo per essere estremamente chiari. Pertanto, tutto deve essere finalizzato a realizzare il massimo consenso possibile per accelerare i lavori, però sapendo tutti che il risultato finale deve essere conseguito, pena la dequalificazione del nostro comune lavoro.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, è evidente che c'è un nodo politico. Io ho già detto che noi non siamo disposti ad accettare proposte che spostino in altre sedi il dibattito che ormai appartiene esclusivamente all'Aula, fosse anche la Commissione «Bilancio». Signor Presidente, se c'è una proposta di rinvio, questa proposta va formalizzata a termini di Regolamento perché ognuno sappia di fronte a quale proposta ci si trovi, perché ognuno sappia, quindi, come regolarsi. Signor Presidente, io la pregherei di chiarire se siamo in presenza della ipotesi prevista dal Regolamento, e precisamente dall'articolo 121 quater, il quale prevede che il Governo, la Commissione o un Presidente di Gruppo parlamentare possano chiedere di rinviare in Commissione il disegno di legge per un ulteriore approfondimento. Ciò nel caso in cui ci sia una richiesta del Governo o della Commissione, o di un Presidente di gruppo parlamentare, altrimenti dovremmo essere in presenza della fattispecie prevista dall'articolo 112, per il quale il Presidente dell'Assemblea può sospendere la seduta per consentire l'approfondimento degli emendamenti. L'articolo 112 stabilisce anche che la Commissione competente e il Governo possono richiedere che la discussione degli emendamenti sia accantonata e rinviata alla seduta seguente. È evidente che l'una scelta non è uguale all'altra, non



solo in termini regolamentari, il che sarebbe il meno, ma per i riflessi e per i significati che entrambe sottendono.

Signor Presidente, io credo che il Governo debba ritirare la sua proposta; altrimenti l'unica proposta valida resterebbe quella del Governo ai sensi dell'articolo 121 quater del Regolamento interno cioè il rinvio del disegno di legge in Commissione, sulla quale proposta, peraltro, l'Assemblea si pronuncia per alzata e seduta.

#### Per fatto personale.

SARACENO, *Assessore per i Beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACENO, *Assessore per i Beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, brevemente, prima di entrare nel merito del problema del quale stiamo parlando.

Vorrei ringraziare l'onorevole Presidente della Regione per le parole di stima e di apprezzamento che ha usato nei miei confronti. Però, siccome non ho bisogno di difensori di ufficio e sono abituato a rispondere sempre delle cose che faccio, intendo continuare in questo senso. Nella mia vita ho sempre combattuto battaglie di principio e mai personali, e so che la premessa indispensabile è avere le mani e la bocca libere. Ed è quello che ho fatto fino a oggi e spero di continuare a fare fino a quando svolgerò attività pubblica.

Non ho parlato prima, perché ho letto solo adesso il resoconto sommario che riporta le dichiarazioni che l'onorevole Capitummino ha reso nei miei confronti. Voglio dire, all'onorevole Capitummino e ai colleghi, che non sono abituato ad essere la «gola profonda» di questa Assemblea, né di questo Governo del quale faccio pur parte. Voglio dire che ho l'abitudine di sostenere collegialmente le cose delle quali sono convinto e di rimettermi, come ho fatto poi, alle decisioni collegiali del Governo cui appartengo. Ieri mattina c'è stato un dibattito in sede di Governo con la presenza del Presidente della Commissione «Bilancio», e in merito al problema dei catalogatori, che

comunque è conosciuto da tutti, sostenevo una tesi della quale — lo dico per correttezza — sono ancora convinto.

Ciò nonostante, è prevalso un orientamento complessivo del Governo, fatto proprio dal Presidente della Regione, quindi per me obbligatorio, di adottare un'altra soluzione, un'altra proposta ed è quella alla quale ho adempiuto presentando un emendamento in questo senso. Dopo di che, andando in giro, ho incontrato una sparutissima delegazione di giovani impegnati in questo progetto ai quali non ho fatto nomi; ho detto solo che, rispetto alle ipotesi originarie, era prevalso un altro orientamento. Senza fare alcun nome, senza esprimere alcun giudizio perché, ripeto, non era questo quello che mi interessava. Ci tenevo a ribadire questo aspetto perché, lo ripeto, non sono abituato né alle aggressioni personali, né a fare da «gola profonda».

Per concludere, sperando di far chiarezza, mi sia consentito un'ulteriore precisazione. Sempre dal resoconto sommario ho appreso — queste espressioni sono ricorrenti negli interventi del Presidente Capitummino — di un passaggio che io reputo molto grave: egli dice che «in quest'Aula c'è ancora molto fango». A me la cosa non interessa: siccome ho la fortuna di essere vergine, e non solo come segno zodiacale, ma per quello che rappresento in termini politici e in termini di retroterra, non mi sento toccato; credo, però, che siano espressioni molto gravi sia perché sono usate nei confronti di colleghi, sia perché ho l'impressione, sentendo questo tipo di interventi, che si soffre spesso di una sorta di sindrome della congiura e della aggressione personale. Io credo che dobbiamo elevare il tono di questa Aula, di questa Assemblea, come è stato fatto spesso, parlando di politica, ragionando in termini politici e usando espressioni politiche.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, chiedo, dopo l'intervento dell'onorevole Saraceno, la con-



vocazione della Commissione perché ho l'intenzione di presentare le dimissioni da relatore del disegno di legge. L'intervento dell'onorevole Saraceno, infatti, mi fa arrivare alla determinazione di convertire in effettiva proposta quella che era solo una minaccia.

Quindi chiedo la convocazione immediata della Commissione; è mio dovere, infatti, nominare il nuovo relatore.

È chiaro, signor Presidente, nel mio intervento ho fatto riferimento a cose dette da altri, c'è chi dice che in questa Assemblea c'è molto fango. Ho detto che noi non possiamo dare l'impressione che in quest'Assemblea c'è del fango nella misura in cui ci si comporta in maniera non trasparente e chiara. Io sono tra quelli che hanno sempre difeso questo Parlamento.

Anch'io ho fatto sempre battaglie di principio e sono un uomo veramente libero da tutti, non ho guardato né carriere personali, né altro nella vita, e in questo momento scelgo la libertà. Scendo in campo aperto, contro qualunque ipotesi di collusione e di trasversalità, che in questo Parlamento possa consentire che individui come l'onorevole Saraceno possano fare interventi offensivi come quello che egli ha fatto nei confronti della mia persona.

Mi sono ben guardato nel mio intervento dall'offendere l'onorevole Saraceno; non ho parlato di fango dell'Assemblea. Facevo riferimento ad interviste e a dichiarazioni sul nostro Parlamento fatte attraverso la stampa, anche stamattina. Ho sempre difeso questo Parlamento e chi ne fa parte; l'atteggiamento dell'onorevole Saraceno ancora una volta conferma una posizione pregiudiziale nei confronti della mia persona che è frutto di una serie di atteggiamenti anche precedenti. Non ho alcuna sindrome, di nessun tipo, cerco di difendermi solo in campo aperto, non ho fatto mai parte né di *lobbies* di potere, né di altre organizzazioni trasversali, non temo — come qualcuno — di essere arrestato, perché nel passato non ho rubato, in quanto, quando ho avuto compiti di responsabilità, ho fatto in modo che non si rubasse, e se dovessi essere interrogato, potrei dare un contributo per fare chiarezza in questo settore.

Ripeto, con molta franchezza, che chi pensa di fare politica aggredendo i colleghi, si sba-

glia; e visto che altri non sentono il bisogno di dimettersi, mi dimetto io da relatore della Commissione e chiedo, signor Presidente, che lei mi dia la possibilità di convocare la Commissione che diversamente non può continuare i lavori d'Aula, mancando il relatore del disegno di legge.

**Riprende la discussione sul disegno di legge «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia» (563/A).**

**CONSIGLIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CONSIGLIO.** Signor Presidente, non so se riuscirò per ragioni fisiche a portare a compimento quello che voglio dire. È indubbio che siamo di fronte ad un passaggio politico molto delicato, onorevole Presidente della Commissione «Bilancio» e onorevole Presidente della Regione. Il passaggio politico è il seguente: possono questo Parlamento e questo Governo, in una fase politica ed economica della nostra Regione nella quale centinaia e centinaia di imprese, centinaia di migliaia di lavoratori attendono da questo Parlamento, non da questo Governo, risposte, dicevo, si può consentire una gestione del Parlamento e dei problemi da affrontare caratterizzata da personalismi, da individualismi e da atteggiamenti di piccola e miserabile bottega? Abbiamo bisogno di uno scatto d'orgoglio.

Io credo che noi dobbiamo portare in Commissione gli emendamenti, quelli del Governo e quelli dei parlamentari. Occorre che il Governo, con un atteggiamento serio e rigoroso, definisca in primo luogo tutto ciò che deve rientrare nei cardini di una manovra che deve essere politica, per portare successivamente il Parlamento a discutere, affinché ognuno sia messo nella condizione di esprimere fino in fondo i propri pareri politici. Così facendo, e sempre che il Presidente della stessa Commissione ritiri le dimissioni — perché siamo in un momento, onorevole Capitummino, difficilissimo in cui ci sono nervi tesi, stanchezza, difficoltà per ognuno di noi a dipanare una matassa che lei sa, per il lavoro che abbiamo fatto



in Commissione, quanto è complicata — così facendo, io credo che siamo ancora in tempo a scrivere una pagina, non dico alta, ma certo discreta di questo Parlamento. Signor Presidente, è inutile che continuiamo questo dibattito assurdo; votiamo, decidiamo, diamo tempi certi al Parlamento ed a ognuno di noi.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevoli colleghi, quello dell'onorevole Cristaldi è l'ultimo intervento; tutti i gruppi, infatti, si sono pronunciati in merito.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere di un disegno di legge che, per quanto sia stato criticato anche nel dibattito pre-Aula, è stato presentato dal Governo adottando una linea che già in un altro momento questa stessa Assemblea aveva sopportato.

Il disegno di legge presentato dal Governo di fatto è stato modificato radicalmente, con la presentazione di una nuova versione. Gli emendamenti che giungono oggi in Aula sono stati presentati per la maggior parte dal Governo e certamente sono tra i più sconvolgenti.

Il Governo in questa sede chiede che la Commissione riesamini gli emendamenti, rinviando, di fatto, in Commissione il disegno di legge.

Signor Presidente, a me pare che qui si stia esagerando. Vorremmo capire le cose da condividere con il Governo o meno, e intendiamo confrontarci con una sua proposta.

Non è pensabile che l'Assemblea regionale venga chiamata, a seconda dell'umore di questo o quell'altro Assessore, a pronunziarsi su questa o su quell'altra proposta, per poi tornare sulla prima proposta, magari smentendo ciò che era stato stabilito prima. Il Governo ha tutte le facoltà che vuole, perfino quella di ritirare il disegno di legge, rendendosi conto che uno strumento di così vasta portata si presta alla presentazione di centinaia e centinaia di emendamenti. Si sarebbe potuta fare una manovra economica di assestamento legislativo, ma per comparti, tracciando una precisa linea guardando invece gli emendamenti, soprattutto quelli del Governo, ci si accorge che c'è

il tutto ed il contrario di tutto. Una miriade di disegni di legge che sono stati trasformati in emendamenti, al punto tale che probabilmente, qualora dovessero essere tutti accolti, non avremmo più disegni di legge da discutere in Commissione.

Signor Presidente dell'Assemblea, qui non si tratta di condividere la proposta del Governo, si tratta di prendere atto della incapacità della maggioranza e della incapacità del Governo a presentare a questa Assemblea una precisa proposta con la quale l'opposizione, ma anche l'intera Aula, ha il diritto-dovere di confrontarsi. Se questo rinvio in Commissione serve a chiarire le idee alla maggioranza e al Governo, in guisa tale che poi legittimamente ciascuno possa fare la propria parte, si prenda atto della volontà del Governo e non si chieda all'Aula una decisione con un voto, al di là della questione regolamentare, perché poi gli aspetti politici superano persino le questioni regolamentari. Si dica chiaramente che il Governo e la maggioranza non sono in grado di presentare una proposta univoca sulla quale l'Assemblea è chiamata a confrontarsi. Si prenda atto di questo e si rinvi in Commissione per chiarire le idee del Governo, per chiarire le idee della maggioranza.

Vero è, infatti, che vengono rinviati tutti gli emendamenti, anche quelli della opposizione, però è anche vero che «l'incidente» in Aula nasce per la incapacità e la confusione del Governo prima e della maggioranza dopo. E allora, se si deve andare in Commissione, si vada solo con questo criterio, perché il Governo e la maggioranza trovino il tempo per dirci qual è la proposta sulla quale l'Assemblea è chiamata a confrontarsi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il rispetto del Regolamento prescinde dalle valutazioni di carattere politico. È per questa ragione che chiedo al Presidente della Regione se mantiene la sua proposta, visto anche che il Presidente della Commissione si era dimostrato ad essa favorevole.

Preciso inoltre che la fattispecie è regolata dall'articolo 121 quater del Regolamento interno e non dal 112, che ipotizza il caso in cui il Presidente «nell'interesse della discussione» sospende la seduta per consentire i neces-



sari approfondimenti, ma non per questo convoca la Commissione.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che sia opportuno, a questo punto, rinviare il disegno di legge in Commissione per un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 121 quater, terzo comma, pongo in votazione la proposta del Presidente della Regione.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, il Gruppo parlamentare «La Rete» voterà contro la proposta, formulata dal Governo ai sensi dell'articolo 121 quater, di rinviare il disegno di legge in Commissione. Le motivazioni sono quelle già esposte nell'intervento di alcuni minuti fa.

Io credo che il rinvio in Commissione allungherà enormemente i tempi dell'esame del disegno di legge, configurando peraltro un nuovo tentativo di delineare accordi globali che non mi pare possano più appartenere all'ordine delle cose. Infatti in Commissione «Bilancio», sull'esame del disegno di legge, non c'è stato nessun accordo globale, anzi c'è stato un confronto aspro, continuo sulle questioni. Lo testimonia il fatto che il disegno di legge non è stato esitato all'unanimità ma a maggioranza, con il voto contrario dei gruppi, soprattutto della opposizione, presenti in Commissione.

Io credo che seguire l'altra strada sarebbe stata la scelta più opportuna, in quanto avrebbe consentito un ripensamento del Governo, e soprattutto avrebbe consentito di avere un punto di riferimento certo per tutti, e, inoltre, avrebbe sveltito moltissimo i lavori dell'Assemblea. Adesso, tentare di riproporre, attraverso la Commissione «Bilancio», una sorta di accordo globale, non è possibile; serve solo a far perdere tempo.

Credo che ci sia un gioco neanche sottile, ma ormai manifesto e aperto, di puntare alla drammatizzazione, allo scontro per non so bene che motivo. Se questo è, che il Governo si dimetta adesso. Sarebbe un comportamento

più chiaro, lampante, politicamente più visibile e sicuramente più onesto nei confronti di tutti. Tentare forme surrettizie per evitare questo nodo mi pare che sia il modo peggiore per affrontare le questioni e per tentare di dare risposta ai tanti problemi esistenti.

Raramente avevo assistito a situazioni come quella che si è verificata in questa Aula: un Assessore di un Governo in carica che non si siede tra i banchi, che interviene per replicare duramente ad accuse mossegli dal Presidente della Regione. Io non so in quale altro Parlamento questo si sia mai verificato, ma è sicuramente indice di degenerazione. Peraltro, ci troviamo anche in presenza delle dimissioni del relatore, fatto che, a quanto pare, la Presidenza dell'Assemblea ha ritenuto secondario. Anche questo pone un problema regolamentare, signor Presidente, forse addirittura prioritario rispetto alla proposta del Governo. Per tutte queste motivazioni, noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, non mi sembra molto coerente il suo voto contrario visto che ha sollevato il problema delle dimissioni del relatore, che comporta, comunque, il ritorno in Commissione del disegno di legge.

PIRO. Una cosa è ritornare in Commissione per nominare il relatore, un'altra è l'applicazione dell'articolo 121 quater del Regolamento interno. Io la inviterei a chiarire cosa succede quando si applica questo articolo.

PRESIDENTE. Per l'una e per l'altra cosa, se va in Commissione è per un chiarimento.

PIRO. Signor Presidente, per quando è convocata la Commissione?

PRESIDENTE. Per le ore 17,00, onorevole Piro.

DRAGO GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fermo restando che se il Governo insiste su questa proposta di rinvio del disegno di legge in Commissione, mi adeguerò



ad essa, suggerirei una variazione possibile: non c'è dubbio che i lavori d'Aula, comunque, andranno avanti con sedute notturne (almeno stanotte e domani se vogliamo completare il calendario che il Presidente ci ha proposto). Pertanto, la mia proposta è di rinviare il disegno di legge della «finanziaria» in Commissione «Bilancio», che si dovrebbe, però, riunire stasera sul tardi, eventualmente anche di notte per consentire all'Aula di continuare l'esame del disegno di legge sulla riforma sanitaria, in modo da non obbligare tutto il Parlamento alla seduta notturna e lasciare i margini per la mediazione della manovra finanziaria alla Commissione «Bilancio» stanotte.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta del Presidente della Regione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvata)*

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,00, è ripresa alle ore 17,05).*

**Presidenza del Vicepresidente  
TRINCANATO.**

**PRESIDENTE.** La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, la seduta è stata sospesa a mezzogiorno per dare la possibilità alla Commissione «Bilancio» di esaminare gli emendamenti presentati.

Onorevole Presidente della Commissione, deve fare qualche dichiarazione?

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Signor Presidente, informo che la Commissione «Bilancio», riunitasi per operare una riflessione ed un approfondimento sui numerosi emendamenti presentati, ha ritenuto opportuno mettere il Governo e la maggioranza nelle condizioni di operare le necessarie valutazioni su ogni singolo emendamento direttamente in Aula.

**PRESIDENTE.** Comunico che all'articolo 1

sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

*al comma 1 le parole:* «secondo le procedure di cui all'articolo 4 della legge regionale 6 novembre 1988, numero 35» *sono sostituite dalle seguenti:* «secondo le procedure di cui alla legge regionale 12 gennaio 1993, numero 10»;

— dall'onorevole Spagna:

— Emendamento 1.2

*alla fine del 3° comma dopo:* «l'impiego» *aggiungere:* «e la competente Commissione legislativa»;

Emendamento 1.3

*al 4° rigo del 4 comma, dopo:* «l'impiego» *aggiungere:* «e la competente Commissione legislativa»;

— dagli onorevoli Libertini ed altri:

— emendamento 1.1

*I commi 6, 7 e 8 sono soppressi;*

— dal Governo:

*All'articolo 1, dopo il comma 8, è aggiunto il seguente comma:*

«9. Nel caso in cui, per il finanziamento dei progetti formativi relativi all'anno 1993 cofinanziabili con le disponibilità del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di rotazione di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, numero 845, non venissero utilizzate tutte le somme disponibili, l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a consentire ai soggetti le cui istanze siano state dichiarate inammissibili per carenza di documentazione ai sensi della circolare assessoriale numero 179/92 del 7 agosto 1992 pubblicata nella GURS numero 39 del 22 agosto 1992, la regolarizzazione e/o la integrazione della documentazione richiesta dalla predetta circolare, fermo restando il possesso dei requisiti di ammissione, individuando, ai sensi dell'art. 13 della legge regionale 10 aprile 1991, numero



10 e sentita la Commissione regionale per l'impiego, i criteri e le modalità di finanziamento dei progetti»;

— dagli onorevoli Crisafulli ed altri:

— Emendamento al comma 9

*Sostituire le parole:* «per carenza di documentazione» *con le altre:* «per un motivo della mancanza dei requisiti prescritti»;

— dal Governo:

*Dopo il comma 9, è aggiunto il seguente:*  
«10. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a provvedere al finanziamento di progetti formativi finanziabili con le disponibilità del Fondo sociale europeo e del Fondo di rotazione di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, numero 845, presentati da organismi i quali, in attuazione di convenzioni stipulate con Amministrazioni pubbliche, sono tenuti a svolgere attività formative rivolte a minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, anche per l'aggiornamento e/o la riqualificazione del personale».

È aperta la discussione generale sull'articolo 1 e sugli emendamenti.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà non avrebbe dovuto esserci una sospensione della seduta d'Aula bensì la chiusura della seduta e la fissazione della data di una nuova a termini di Regolamento; su richiesta del Governo l'Aula ha deciso di rinviare, per un approfondimento, il disegno di legge con gli emendamenti in Commissione «Bilancio». Poiché nessuno si è incaricato di riferire all'Aula ciò che è successo...

SCIANGULA. ...ha già parlato l'onorevole Capitummino.

PIRO. Se l'onorevole Capitummino ha già parlato io rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo sostitutivo del primo comma dell'articolo 1.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 dell'onorevole Spagna.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.3 dell'onorevole Spagna.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

LIBERTINI. Dichiaro anche a nome degli altri firmatari di ritirare l'emendamento 1.1 a mia firma.



MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Dichiaro di ritirare l'emendamento del Governo aggiuntivo all'articolo 1 dopo il comma 8.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Dichiaro, in conseguenza, decaduto l'emendamento degli onorevoli Crisafulli ed altri all'emendamento del Governo dopo il comma 8.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Dichiaro di ritirare l'emendamento del Governo aggiuntivo all'articolo 1 dopo il comma 9.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

*Articolo 1 bis:*

«Al personale iscritto all'albo previsto dall'articolo 14 della legge regionale 6 marzo 1976 con rapporto di lavoro a tempo indeterminato è garantita la continuità lavorativa e riconosciuto il trattamento economico e normativo previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria.

Le somme occorrenti per tale trattamento saranno erogate dall'Assessorato regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione secondo le modalità stabilite dal secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 22 aprile 1987, numero 12.

È fatto obbligo agli enti di cui all'art. 4 della legge regionale 6 marzo 1976 numero 24, prima di procedere a nuove assunzioni anche a tempo indeterminato di completare l'orario di lavoro, nel rispetto della professionalità e delle norme contrattuali, al personale ad orario parziale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato»;

dall'onorevole Fleres:

*Articolo 1 ter:*

«Al personale iscritto all'albo previsto dall'articolo 14 della legge regionale 6 marzo 1976 con rapporto di lavoro a tempo indeterminato è garantita la continuità lavorativa e riconosciuto il trattamento economico e normativo previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria.

Le somme occorrenti per tale trattamento saranno erogate dall'Assessorato regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione secondo le modalità stabilite dal secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 22 aprile 1987, numero 12.

È fatto obbligo agli enti di cui all'art. 4 della legge regionale 6 marzo 1976 numero 24, prima di procedere a nuove assunzioni anche a tempo indeterminato di completare l'orario di lavoro, nel rispetto della professionalità e delle norme contrattuali, al personale ad orario parziale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Al fine di stabilire le priorità al completamento di orario saranno predisposte, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, dall'Assessorato regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, apposite graduatorie a livello provinciale articolate come previsto dai decreti 14 marzo 1986 e 22 maggio 1986 istitutivi dell'albo degli operatori della formazione professionale emanati dallo stesso Assessorato.

Le modalità di predisposizione e aggiornamento di dette graduatorie sono definite dalla commissione paritetica regionale prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro degli stessi operatori».

SSCIANGULA. Chiedo l'accantonamento dell'emendamento aggiuntivo articolo 1 bis degli onorevoli Cristaldi ed altri.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni dispongo nel senso richiesto.

Per assenza dall'Aula del firmatario, l'emendamento Fleres si intende decaduto.

L'Assemblea ne prende atto.



Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GIAMMARINARO, segretario f.f.:

«Articolo 2.

*Modifiche all'articolo 8 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27*

1. L'articolo 8 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 è sostituito dal seguente:

“Articolo 8.

*Riserva nelle assunzioni  
con richiesta nominativa*

1. La Commissione regionale per l'impiego, nell'individuare, mediante delibera approvata dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, i lavoratori aventi diritto alla riserva ai sensi del comma 5, lettera c, dell'articolo 25 della legge 23 luglio 1991, numero 223, dovrà dare priorità alle seguenti categorie:

a) soggetti portatori di handicap, ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 18 aprile 1981, numero 68;

b) soggetti di età non superiore ai 40 anni, i quali, trovandosi in condizioni di tossicodipendenze o di alcolismo, abbiano portato a termine con esito favorevole terapie di riabilitazione presso centri di riabilitazione convenzionati a norma di legge o presso strutture pubbliche, purché esibiscano la relativa certificazione rilasciata dai medesimi centri o strutture pubbliche, vistata dal competente servizio dell'Unità sanitaria locale;

c) soggetti in possesso dei requisiti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 6;

d) lavoratori disoccupati a seguito di licenziamenti collettivi o per giustificato motivo oggettivo determinati dall'applicazione all'impresa o al titolare di essa delle misure patrimoniali di cui alla legge 31 maggio 1965, numero 575 e successive modifiche ed integrazioni”».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

GIAMMARINARO, segretario f.f.:

«Articolo 3.

*Modifiche all'articolo 9 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27*

1. I commi 1, 2, 4 e 5 dell'articolo 9 della legge regionale 15 maggio 1991 numero 27 sono sostituiti dai seguenti:

“1. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a corrispondere alle imprese operanti in Sicilia, le quali impieghino lavoratori assunti a tempo indeterminato, anche a tempo parziale, per il periodo massimo di un triennio, contributi pari al 50 per cento, al 40 per cento ed al 25 per cento della retribuzione spettante in applicazione dei contratti collettivi di categoria, rispettivamente per il primo, il secondo ed il terzo anno. In caso di assunzione a tempo parziale, l'importo dei contributi sarà proporzionalmente ridotto.

2. La misura dei contributi di cui al comma 1 è elevata al 65 per cento, 50 per cento e 50 per cento, rispettivamente per il primo, il secondo e il terzo anno, quando le assunzioni riguardino lavoratori appartenenti alle categorie di cui al comma 5 dell'articolo 25 della legge 23 luglio 1991, numero 223, al comma 1 lettere a, b, e d ed all'articolo 8 della presente legge. L'elevazione è altresì concessa quando le assunzioni riguardino soggetti appartenenti alle categorie di cui al comma 1 lettera c dell'articolo 8 della presente legge, sempreché agli stessi venga riservata una quota complessivamente non inferiore al 50 per cento delle predette assunzioni.

4. I contributi previsti dal comma 1 possono essere concessi a favore delle imprese che nei dodici mesi precedenti alle assunzioni e durante il periodo di fruizione dei contributi stessi



non abbiano proceduto a riduzione di personale e non abbiano sospensioni dal lavoro conseguenti all'attivazione di procedure per la concessione a qualsiasi titolo di interventi straordinari di integrazioni salariali.

5. I predetti contributi possono essere concessi per le assunzioni effettuate nel periodo compreso tra il primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge ed il 31 dicembre 1994. Essi non sono cumulabili con analoghe agevolazioni previste dalla vigente normativa regionale, statale e comunitaria».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 3 è stato presentato un emendamento dagli onorevoli Libertini ed altri:

*Al comma 2 sopprimere le parole da: «semprché» ad: «assunzioni».*

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

*(Non è approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 4.

*Modifiche all'articolo 10 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27*

1. All'articolo 10 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 sono apportate le seguenti modifiche e integrazioni:

a) al comma 1, lettera a, secondo periodo, le parole da “riguardino giovani iscritti” a “commi 1 e 2 dell'articolo 6” sono sostituite dalle seguenti “nei casi previsti dal comma 2 dell'articolo 9”;

b) al comma 1, lettera b, il secondo periodo è sostituito dal seguente: “i contributi sono elevati alla misura del 65 per cento, 50 per cento e 50 per cento, rispettivamente per il primo, il secondo ed il terzo anno, nei casi previsti dal comma 2 dell'articolo 9”;

c) al comma 2 dopo le parole “riduzione di personale” è aggiunto il seguente periodo: “le provvidenze di cui al comma 1 trovano altresì applicazione, limitatamente agli interventi previsti alla lettera b, nei casi in cui entro il predetto periodo si sia verificato il mantenimento in servizio a tempo indeterminato di unità assunte con contratto di formazione e lavoro anteriormente al periodo medesimo”. Allo stesso comma 2 le parole “31 dicembre 1992” sono sostituite con “31 dicembre 1994” e “nei due anni precedenti” con “nei dodici mesi”;

d) al comma 3 le parole “dalla data di entrata in vigore della legge 11 aprile 1986, numero 113” sono sostituite dalle seguenti: “dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge”.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 5.

*Modifiche all'articolo 11 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27*

1. Al comma 1 dell'articolo 11 della legge



regionale 15 maggio 1991, numero 27 è aggiunto il seguente periodo:

“Le predette convenzioni potranno essere stipulate anche con imprese di servizi e loro consorzi le quali si prefiggono lo scopo di promuovere ed organizzare le predette attività formative per conto di imprese che intendano realizzarle e che si impegnino all’osservanza degli obblighi e delle prescrizioni previsti dal presente articolo”.

2. Al comma 4 dell’articolo 11 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, dopo le parole “per la formazione”, sono aggiunte le seguenti:

“nonché per la promozione ed organizzazione delle attività formative”.

3. Le convenzioni di cui all’articolo 11 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 saranno predisposte in conformità a quanto previsto dal comma 4 dell’articolo 2 della presente legge».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Libertini ed altri il seguente emendamento 5.1:

*Aggiungere il seguente comma:* «1 bis. Al comma 2 dell’articolo 11 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 le parole “70 per cento” sono sostituite con “40 per cento”».

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l’articolo 5.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un problema di carattere tecnico che scaturisce dal fatto che il terzo comma dell’articolo 5 fa riferimento ad una disposizione che non esiste più nel testo di legge, cioè il comma quattro dell’articolo 2. Attualmente l’articolo 2 si compone di un solo comma, quindi il riferimento era al precedente testo della «finanziaria». Se si vuole mantenere la disposizione sul piano sostanziale occorre riscriverla *ex novo*. Questa faceva riferimento ad un modello *standard* di convenzione ed attualmente manca la norma di riferimento.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento vedremo questo punto.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri:

*articolo 5 bis:*

«Per ogni attività formativa effettuata nel territorio della Regione siciliana, con finanziamenti pubblici, dovrà utilizzarsi prioritariamente, in relazione alle competenze richieste, il personale operante negli Enti di formazione professionale di cui alla legge regionale numero 24 del 6 marzo 1976 e sue successive modifiche ed integrazioni»;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

*articolo 5 bis.1:*

*Il comma 1 dell’articolo 23 della legge regionale 21 settembre 1990 numero 36 come sostituito dal comma 1, punto 1, dell’articolo 17 della legge regionale 15 maggio 1991 numero 27 è sostituito dal seguente:*

«1. L’Assessorato regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l’emigrazione entro il mese di luglio di ogni anno, approva il Piano regionale per la formazione professionale secondo le modalità e le procedure previste dalla legge regionale



6 marzo 1976, numero 24 e successive modifiche ed integrazioni. Entro 90 giorni dall'adozione del decreto approvativo del Piano, l'Assessorato regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione provvede al versamento delle somme impegnate col medesimo decreto, in favore degli enti cui è affidata la gestione delle attività formative. All'impiego ed al versamento delle rimanenti somme, necessarie alla copertura del fabbisogno per l'intero anno della spesa per il personale, l'Assessorato regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione provvederà entro il mese di gennaio. A tal fine gli Enti gestori inoltreranno i prospetti dei costi globali da sostenere, per il completamento delle attività formative, all'Assessorato regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, il quale, effettuato l'esame dei prospetti medesimi, autorizzerà gli enti ad effettuare la spesa prevista e corrisponderà altresì le somme occorrenti alla copertura delle spese fino alla concorrenza del 90 per cento delle stesse».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 5 bis degli onorevoli Capodicasa ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 5 ter degli onorevoli Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 6.

*Ulteriori misure di sostegno all'occupazione*

1. L'assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Commissione regionale per l'impiego, promuove iniziative, nel quadro degli interventi previsti dagli articoli 1, 2 e 9 del decreto legge 20 maggio 1993, numero 148 convertito con legge 19 luglio 1993, numero 237, volte alla realizzazione di misure di sostegno all'occupazione, anche attraverso la predisposizione di specifici progetti e/o il coordinamento delle attività di elaborazione, proposta e presentazione dei progetti medesimi.

2. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Giunta regionale e la Commissione regionale per l'impiego, nel rispetto dei criteri e delle procedure previste dall'articolo 1 del decreto legge 20 maggio 1993, numero 148, convertito con legge 19 luglio 1993, numero 237, ha facoltà di avanzare proposte ai competenti organi dello Stato in ordine all'individuazione, nell'ambito del territorio della Regione, delle aree cui destinare gli interventi previsti dal medesimo articolo 1.

3. Per le finalità dei precedenti commi, nonché per lo svolgimento dei compiti previsti dal comma 6 dell'articolo 1 del decreto legge 20 maggio 1993, numero 148 convertito con legge 19 luglio 1993, numero 237, l'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione si avvale anche dell'Agenzia regionale



per l'impiego e per la formazione professionale nonché di enti, società pubbliche e private e organismi dotati di specifica esperienza e capacità tecnica, con i quali potranno essere stipulate convenzioni anche ai sensi del comma 3 dell'articolo 9 della legge regionale 21 settembre 1990, numero 36.

4. L'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, in conformità alle vigenti norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia di lavoro, nonché alle direttive emanate in sede nazionale in attuazione dell'articolo 1 del decreto legge 20 maggio 1993, numero 148 convertito con legge 19 luglio 1993, numero 237, provvede agli adempimenti connessi con la realizzazione delle iniziative ammesse a finanziamento ai sensi del medesimo articolo, ivi compreso l'esercizio della connessa azione di vigilanza.

5. Per la realizzazione degli interventi previsti dal presente articolo l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione si avvarrà dei fondi concessi dai competenti organi dello Stato in attuazione del decreto legge 20 maggio 1993, n. 148 convertito con legge 19 luglio 1993, numero 237».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Libertini ed altri:

— Emendamento 6.1

*Al comma 3 sostituire le parole da «enti» a «tecnica» con: «enti e società pubbliche e private di comprovata capacità tecnica ed aventi specifica esperienza, almeno decennale, nella materia di cui al presente articolo»;*

— Subemendamento all'emendamento 6.1

*Sostituire: «decennale» con: «quinquennale».*

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, è evidente che si è passati da una fase estremamente interlocu-

toria e molto incerta a una fase in cui, non si sa bene sulla base di che cosa — lo vedremo scorrendo la «finanziaria» — tra il Governo e la maggioranza (non tutta la maggioranza per la verità) sembra essersi stipulata una tregua di convenienza, anzi di reciproche convenienze, che tenta di imporre all'Aula una sorta di circuito forzoso dentro il quale deve circolare esclusivamente ciò che è stato deciso nel corso della riunione tra partiti di maggioranza e Governo.

Va ripetuto che la riunione della Commissione «bilancio» in realtà non c'è stata. La Commissione ha preso atto della impossibilità di poter compiere in tempi brevi un'analisi ragionata degli emendamenti e ha rimesso le decisioni sugli emendamenti stessi — com'è assolutamente naturale e ovvio — al Governo.

Tutto questo, ovviamente, non può comportare né significare che sulla base di valutazioni che, essendo state compiute nel giro di qualche ora, ovviamente non sono state approfondite e meditate né possono essere serie, si debba dire sì o no a tutti gli emendamenti a prescindere spesso dal loro contenuto reale.

L'emendamento presentato dall'onorevole Libertini, primo firmatario, a me sembra molto serio perché tende ad affidare la gestione delle iniziative previste in questo articolo, che si intitola «Ulteriori misure di sostegno all'occupazione», piuttosto che a indefiniti organismi, cioè a società, a enti non meglio identificati, ad enti pubblici, a società private di comprovata capacità tecnica, di specifica esperienza, testimoniata dal fatto che abbiano almeno un decennio di attività sulle spalle, introducendo una norma di moralizzazione molto seria. Forse dieci anni possono anche sembrare troppi; però io credo che vada, comunque, valutato il principio che non ci possa essere un affidamento rilasciato a società, enti, organismi addirittura (non si capisce bene che cosa siano) non meglio identificati, rispetto ai quali vi sono due problemi: il primo è l'eccessiva discrezionalità, il secondo è il rischio che nascano, sulla base di questa legge, organismi in funzione del fatto che possono ricevere le provvidenze previste dalla legge. Ciò non è possibile...

PAOLONE. Cosa succede al contrario?



PIRO. Il contrario significa che sicuramente si abbassa il tasso di discrezionalità. Sicuramente si fa riferimento a società private, ad enti pubblici, eccetera che, comunque, sono in grado di testimoniare una esperienza nel settore. Nel passato si è seguita la strada di lasciare campo libero a tutto quello che avevamo sotto gli occhi. E allora, non tanto la richiesta di una esperienza decennale che, probabilmente, è eccessiva e al contrario, onorevole Libertini, potrebbe determinare una sorta di riserva...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Può essere una norma-fotografia.

PIRO. Esatto. Ma comunque, invoco il principio che bisogna introdurre una griglia di selezione che non significa determinare riserve o fotografie, ma che non sia neanche l'apertura a chiunque, senza garanzia alcuna per l'Amministrazione. Io credo che la norma merita di essere valutata con attenzione e richiede una soluzione che soddisfi entrambe le esigenze. Io non so se questo è possibile farlo, abbassando il numero degli anni o introducendo un altro requisito ma, comunque, credo che il problema sia serio e vada attentamente valutato e non respinto.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che se su tutti gli emendamenti — non so quanti sono quelli che restano in piedi — si dovesse aprire una discussione, finiremmo per non completare l'esame del provvedimento. Ci sono delle proposte; anche in quest'ultima c'è qualche cosa di interessante, ma quando io ho interrotto l'onorevole Piro, dicevo questo: cosa succede al contrario? Che noi predeterminiamo chi devono essere i soggetti tra cui operare la scelta? Che, per volere scegliere il meglio, poi andiamo a finire al peggio?

Se su questo dovesse nascere una discussione, io proporrei di vedere se è possibile coordinare un testo ed andare avanti, senza aprire,

su questo emendamento, una discussione che ci porterebbe lontano, per una questione che, peraltro, è chiara nell'emendamento stesso.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non entro nel merito. Non so nemmeno di che cosa si parli. Ho la certezza che non si tratta di norme-fotografia, perché Libertini è un nome che, da questo punto di vista, non lascia adito a dubbi, anche se sostanzialmente la norma fa pensare ad una fotografia.

Volevo dire all'onorevole Piro: se la maggioranza si presenta in Aula senza un discorso unitario, allora non esiste una vera e propria maggioranza...

PIRO. ... Non può pretendere che non si discuta di niente.

SCIANGULA. Mi lasci parlare. Non capisco come faccia a sapere tutto, anche le cose che ancora devono essere dette. Comincio a spaventarmi! È un mostro!

PIRO. Se dirà una cosa diversa, le chiederò scusa.

SCIANGULA. Non vogliamo imporre niente. Si è svolta la Commissione «Bilancio», nella quale è passata una proposta del Presidente Capitulmino che, sostanzialmente, era la seguente: «la maggioranza ed il Governo, che hanno la responsabilità di portare avanti la legge, si assumano l'onere di venire in Aula a proporci quello che deve essere fatto». Si è svolta la riunione tra maggioranza e Governo ed erano presenti i rappresentanti di tutti i partiti della maggioranza. Il PDS era rappresentato non dall'uscire di corso Calatafimi, ma dal vertice del Gruppo, dal vertice del Partito regionale e anche da tanti autorevoli assessori e non. Ad un certo momento la maggioranza ha deciso sugli emendamenti di dire sì o no, perché il sì o il no della maggioranza viene espresso dall'onorevole Capitulmino non in quanto rappresentante della maggioranza ma in quanto



Presidente della Commissione «Bilancio» che recepisce una richiesta della maggioranza. Inoltre, l'Assemblea è libera di votare come vuole. Non so se mi sono spiegato, coerenza impone. Scusate questa digressione. Diceva Talleyrand che la coerenza è la virtù degli imbecilli. Benedetto Iddio! Un minimo di coerenza in politica ci vuole: se si assumono contratti politici ed accordi questi vanno rispettati; viceversa la vita parlamentare non è più sostenibile secondo regole, per essere chiari.

L'Assemblea è libera di votare come vuole. Secondo l'accordo che abbiamo raggiunto, il Presidente della Commissione «Bilancio» ha avuto dalla maggioranza il compito di dire sì o no, il Governo poi esprime il suo parere e l'Assemblea vota liberamente. Se il PDS ritiene di votare liberamente a favore di questo emendamento *nulla quaestio*, fra l'altro non è un problema che coinvolge principi o aspetti fondamentali fondanti dell'attuale maggioranza; al limite non succede il finimondo, però, ci vuole un minimo di coerenza politica nel rispetto degli accordi raggiunti dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Comunico che all'emendamento 6.1 degli onorevoli Libertini ed altri è stato presentato dagli stessi firmatari il seguente sub-emendamento: *sostituire «decennale» con «quinquennale».*

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio ripetere quanto diceva il collega ma non ritengo opportuno istituire un limite temporale per le società e per gli enti cui l'Assessorato si può rivolgere per stipulare convenzioni ai sensi del terzo comma dell'articolo 9 della legge numero 36 del 1990. Se domani mattina, quattro premi Nobel dell'economia vanno a costituire una associazione o una società, però questa non si trova nelle condizioni previste dalla normativa che si

vuole introdurre, non possono dare alcun contributo alla Regione, per quanto riguarda i piani di sviluppo e di intervento nell'economia per l'occupazione. Io questa logica la rifiuto. Questo non è modo di legiferare, non è modo di governare, se mi consentite.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse l'Assessore non ha colto a pieno il senso dell'emendamento. L'emendamento non fa riferimento alla data di costituzione della società ma all'esperienza...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Non accetto...

CRISAFULLI. Che cosa non accetta? Crede di essere a casa sua? Lei deve avere la bontà, onorevole Assessore, di rispondere alle osservazioni con argomenti, non con proclamazioni di accettazione o non accettazione. Le leggi si fanno come dice lei?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Con razionalità.

CRISAFULLI. Allora mi faccia dire come la penso e poi vediamo, onorevole Di Martino. In ogni caso il sub-emendamento presentato riduce da 10 a 5 anni il requisito temporale. Questo per evitare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che in qualunque momento si possa istituire un ente, una società, un'associazione che possa diventare referente degli interventi di cui al provvedimento in questione. Non mi pare che sia possibile procedere in questo modo. Noi riteniamo che si debba procedere con un minimo di razionalità, e ciò può avvenire anche attraverso l'accoglimento di questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il sub-emendamento all'emendamento 6.1 degli onorevoli Libertini ed altri.

Il parere della Commissione?



CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 degli onorevoli Libertini ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 6 specificando che la legge richiamata è la numero 236 del 19 luglio 1993 e non la numero 237.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 7.

*Contratti solidarietà delle imprese artigiane*

1. Per l'attuazione degli interventi previsti a favore delle imprese artigiane dai commi 5 e 8 dell'articolo 5 del decreto legge 20 maggio 1993, numero 148 convertito con legge 19 luglio 1993, numero 237, l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la for-

mazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a concedere, fino al 31 dicembre 1995, contributi a favore di enti che siano emanazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative a livello nazionale, al fine di incrementare la dotazione finanziaria dei fondi bilaterali istituiti su iniziativa dei medesimi enti in conformità ai vigenti contratti ed accordi collettivi vigenti in sede nazionale, entro l'ammontare massimo del 90 per cento, 70 per cento e 50 per cento rispettivamente per il primo, il secondo ed il terzo anno, della quota minima prevista dai predetti commi.

2. Con decreto dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, saranno dettate le direttive concernenti le modalità di concessione, erogazione ed utilizzazione dei contributi previsti dal comma 1, nel rispetto dei criteri adottati in sede nazionale ai fini dell'attuazione delle disposizioni contenute nei commi 5 e 8 dell'articolo 5 del decreto legge 20 maggio 1993, numero 148, convertito con legge 19 luglio 1993, numero 237».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 8.

*Norme in favore dei disoccupati di imprese soggette a misure patrimoniali di cui alla legge 31 maggio 1965, numero 575*

1. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a corrispondere ai lavoratori rimasti disoccupati a seguito di licenziamenti collettivi o per giustificato motivo oggettivo determinato dall'applicazione all'impresa o al titolare di essa delle misure patrimoniali di cui alla legge 31 maggio 1966,



numero 575 e successive modifiche ed integrazioni, per il periodo massimo di due anni, un'indennità il cui importo non potrà complessivamente superare, rispettivamente per il primo ed il secondo anno, l'80 per cento ed il 50 per cento dell'ultima retribuzione percepita, anche ad integrazione dell'indennità di disoccupazione ordinaria eventualmente spettante, a condizione che i lavoratori stessi non abbiano diritto all'indennità di mobilità di cui alla legge 23 luglio 1991, numero 223 e successive modifiche ed integrazioni.

2. Le somme occorrenti per il pagamento delle indennità agli aventi diritto saranno accreditate ai direttori degli Uffici provinciali del lavoro.

3. Con decreto dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione saranno emanate le istruzioni occorrenti per l'attuazione del presente articolo».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 9.

*Anticipazione del trattamento di integrazione salariale*

1. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a concedere anticipazioni sul trattamento straordinario di integrazione salariale, in misura non superiore all'80 per cento di tale trattamento, a favore dei lavoratori sospesi da imprese che avanzino richiesta ai sensi del capo 1 della legge 23 luglio 1991, numero 223 e che si trovino nelle condizioni di cui al comma 6 dell'articolo 2 della medesima legge, limitatamente ai periodi di effettiva sospensione, sempreché il parere reso dall'Ufficio regionale del lavoro ai sensi

del comma 5 dello stesso articolo 2 sia favorevole all'accoglimento della richiesta.

2. L'Assessore regionale per il lavoro è autorizzato a concedere le anticipazioni di cui al comma precedente a favore dei lavoratori edili di cui al comma 2 dell'articolo 11 della legge 23 luglio 1991, numero 223.

3. Trovano applicazione le procedure previste dagli articoli 9, 10 e 11 della legge regionale 21 agosto 1984, numero 61».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«TITOLO II

*Nuove norme in materia di cantieri di lavoro per disoccupati*

Articolo 10.

*Procedure di finanziamento*

1. I Comuni e le province regionali, sentito il parere dei titolari dei propri uffici tecnici, sono autorizzati ad approvare con appositi atti deliberativi delle rispettive giunte i progetti concernenti le opere ed i lavori da eseguire attraverso la istituzione dei cantieri di lavoro per disoccupati previsti dalla legge regionale 1° luglio 1968, numero 17 e successive modifiche, alla cui gestione provvedono direttamente i medesimi enti. Ai fini della predisposizione dei progetti i comuni e le province regionali hanno facoltà di richiedere all'amministrazione regionale di avvalersi di funzionari degli ispettorati tecnici regionali o di liberi professionisti.

2. Per la realizzazione delle iniziative previste dal comma 1 i comuni e le province regionali inoltreranno istanza di finanziamento dei progetti approvati all'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione, che



provvederà con propri decreti ad autorizzare l'istituzione e l'apertura dei relativi cantieri di lavoro, nonché il versamento ai rispettivi tesorieri dell'intero ammontare delle somme assegnate, nell'ambito dei criteri adottati ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 10.

3. Entro il termine di 60 giorni dalla notifica del decreto di finanziamento prorogabili di altri 60 giorni con atto deliberativo motivato dalla giunta comunale o provinciale, le amministrazioni dei comuni e delle province regionali, a pena di revoca del finanziamento, disporranno l'inizio dei lavori da eseguire senza ricorso ad alcuna ulteriore autorizzazione, dandone contestualmente comunicazione all'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione ed all'Ufficio del Genio civile territorialmente competente.

4. Ai comuni ed alle province regionali è riservata complessivamente una quota non inferiore al 70 per cento dei finanziamenti da destinare alla realizzazione dei cantieri».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Libertini ed altri i seguenti emendamenti:

— emendamento 10.1:

*sopprimere il comma 1;*

— emendamento 10.2:

*al comma 3 sopprimere le parole: «senza ricorso ad alcuna ulteriore autorizzazione»;*

— emendamento 10.3:

*è aggiunto il seguente comma: «5. Nell'articolo 16 del decreto legislativo del Presidente della Regione 18 aprile 1951, numero 25, le parole "costruzione di opere di pubblica utilità" sono sostituite con "manutenzione ordinaria di beni pubblici"».*

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, illustro brevemente i tre emendamenti. Per quanto riguarda il primo sono disposto a ritirarlo se il Governo, e l'onorevole Di Martino in particolare, tengono conto di una incongruenza presente nell'articolo 10 del disegno di legge in discussione: quella di non fare riferimento alla normativa sulla progettazione prevista dalla legge numero 10 del 1993.

Basterebbe richiamarsi alle normative generali sulla progettazione. Non vedo perché dobbiamo cominciare a creare deroghe e normative particolari su una disciplina così delicata quale quella della progettazione di opere pubbliche. Questo aprirebbe la stura ad una serie di altre deroghe e modifiche.

Onorevole Presidente, mi limito ad illustrare solo questo punto, poi sull'altro prenderò la parola.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Onorevole Presidente, io intanto vorrei precisare che non ritengo fondato il rilievo mosso dall'onorevole Libertini; i cantieri-scuola non sono opere pubbliche, data la delicatezza della finalità che gli stessi vogliono raggiungere. La norma, così come formulata, non va assolutamente in contrasto con la legge numero 10 che abbiamo approvato, quindi, non penso che siano necessarie altre modifiche. Penso, invece, che noi dobbiamo rispettare l'autonomia dei comuni e delle province, nel senso che non possiamo parlare bene e poi razzolare male. A parole diciamo che vogliamo rispettare questa autonomia e poi nella sostanza non la rispettiamo. Ritengo che, allo stato, così come è, la formulazione del primo comma non contrasta con la norma sugli appalti, la legge numero 10 del 1993. Credo che non debba essere modificata.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente subemendamento all'emendamento 10.1:

*sopprimere l'ultimo periodo del comma 1.*

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono favorevole all'emendamento 10.1 dell'onorevole Piro e sono stupito perché le argomentazioni che sono state avanzate contro questo emendamento sono un'offesa alla logica. Se è vero quello che l'Assessore al lavoro dice, e cioè che questa disposizione non fa altro che ripetere quanto abbiamo stabilito nella legge numero 10 poc'anzi, essa è evidentemente pleonastica. Se, invece, la disposizione vuole innovare, lo fa in un senso che è sicuramente sbagliato, cioè per opere di piccola entità, quali sono quelle dei cantieri di lavoro, allargando la possibilità di conferire incarichi a liberi professionisti. Ciò, nel merito, urta contro ogni ragionevole considerazione in merito alle regole da perseguire nell'affidamento dei progetti. Quindi, se la norma è uguale a quella generale, essa è pleonastica, l'emendamento Piro è sacrosanto e il Governo lo dovrebbe accogliere. Se invece, la norma è diversa da quella generale, è sicuramente sbagliata. Per questo motivo sono favorevole all'emendamento Piro.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia necessario un chiarimento da parte del Governo per accertare se ed in che termini viene ad essere modificata la legge regionale numero 10 del 1993. L'onorevole Assessore regionale al lavoro sostiene che non modifica la legge numero 10. Ma al popolo deve essere spiegato bene perché, onestamente, se modifica la previsione della legge numero 10, personalmente direi di trasformare questa parte dell'articolo. Se non la modifica, così come dice l'Assessore al lavoro, sarei per respingere l'emendamento dell'onorevole Piro. Qualcuno per favore ci spieghi.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vedo in quale parte questa norma va a modificare l'ordinamento che abbiamo determinato nella legge regionale numero 10 riguardante gli incarichi di progettazione. Ritengo che si voglia esaltare una questione che non merita questo accanimento. Ai fini della progettazione stabiliamo che i cantieri-scuola sono opere pubbliche soggette alla relativa disciplina, tanto è vero che noi abbiamo previsto la valutazione di impatto ambientale, le autorizzazioni e via di seguito. La realtà è che non si possono più istituire cantieri-scuola. Quindi cerchiamo di portare le cose nella giusta dimensione, non modifica nulla, andiamo avanti; pertanto, propongo la reiezione dell'emendamento.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Se la norma proposta dal Governo non modificasse la legge numero 10, non si vede a che cosa dovrebbe servire. Se non modifica in nulla la legge esistente, perché metterla?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Posso spiegarlo. Lei non ha esperienza amministrativa.

PIRO. Mi faccia intervenire, poi lei reinterverrà e ci spiegherà, finalmente, come stanno le cose perché, francamente, non l'ha capito nessuno. Per carità, io non ho nessuna esperienza amministrativa, onorevole Di Martino, per questo la invito a parlare sette-otto volte; così, essendo, tra l'altro, un po' duro di comprendonio, forse alla fine riuscirò a capirla.

Se la normativa sui cantieri-scuola non fosse modificata, non vi sarebbe ragione per il dibattito in corso; sull'assimilabilità dei cantieri-scuola alle opere pubbliche potremmo discutere parecchio ma potremmo anche consentire con l'Assessore che, al limite, il cantiere-scuola non è un'opera pubblica. Ma la norma, così



come è stata concepita, modifica sostanzialmente l'impianto della legge numero 10.

Non è un dibattito lontano nel tempo ed essendo stato molto approfondito, io credo, è presente nella memoria di tutti noi. Sto parlando del dibattito sulla legge numero 10 a proposito delle progettazioni, a proposito del punto cardine — che poi è passato nella legge — se fosse opportuno utilizzare prioritariamente i tecnici degli enti locali delle Amministrazioni pubbliche e, nel caso in cui l'Amministrazione non fosse dotata di tecnici o i tecnici in servizio presso l'Amministrazione non fossero in possesso della professionalità adeguata, passare alla progettazione esterna. Addirittura, abbiamo stabilito che per la progettazione preliminare, comunque, devono essere i tecnici delle pubbliche amministrazioni ad occuparsi delle progettazioni e, quindi, è evidente che è stato previsto, nel caso di affidamento di incarichi all'esterno, l'obbligo della motivazione. In questo modo, invece, si opera una deroga di carattere generale alla legge numero 10, non c'è più obbligo di motivazione, comunque, si tratta sempre di progetto, ammesso che non sia un'opera pubblica; se si fa una strada con un cantiere scuola è sempre un progetto, si deroga la normativa generale e si può affidare liberamente l'incarico a professionisti esterni. Questa è una deroga alla legge numero 10, di carattere generale e piuttosto consistente, sia sotto il profilo degli effetti concreti che sotto quello istituzionale. Così stanno le cose.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dire all'onorevole Piro che lo scopo della norma è quello di assicurare ai comuni che non possono fare fronte alle spese di progettazione anche di un cantiere-scuola di avvalersi del contributo della Regione. Ecco perché non aveva lo scopo di modificare la legge numero 10, tanto è vero che adesso il Governo preannuncia la presentazione di un emen-

damento che fa salve le procedure previste dalla legge numero 10 del 1993.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

*Aggiungere al 1° comma dell'articolo 10: «secondo le procedure della legge regionale numero 10/93».*

PIRO. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento 10.1. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

*(Non è approvato)*

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò per illustrare l'emendamento 10.2 molto brevemente e traendo spunto dalla ragionevolezza e dal senso di responsabilità mostrato dal Governo dopo il dibattito sul precedente emendamento. Mi auguro che, anche su questo punto, il Governo voglia correggere una possibile stortura presente nella disposizione richiamata: l'espressione «senza ricorso ad alcuna ulteriore autorizzazione» sicuramente darà luogo a problemi applicativi perché potrebbe essere o non essere interpretata alla lettera, nel senso che per le opere previste nei cantieri di lavoro c'è un binario preferenziale che consente di derogare a tutti i possibili controlli amministrativi legati a vincoli speciali per la tutela dei più svariati interessi pubblici; op-



pure, più probabilmente, darà luogo ad un torneo di pareri legali sui problemi di coordinamento di questa disposizione con le infinite altre disposizioni che riguardano modificazioni del territorio.

Quindi, credo che sia una espressione infelice, velleitaria ed in ogni caso inopportuna, perché i cantieri-scuola sono strumenti per realizzare lavori pubblici, lavori quindi di modificazione del territorio; non si giustifica per essi alcuna corsia preferenziale rispetto alle regole che normalmente si applicano per opere realizzate con strumenti diversi dai cantieri-scuola. Per quanto riguarda le strade, la valutazione di impatto ambientale, il problema è squisitamente amministrativo. È vero che l'articolo 30 della legge numero 10 prevede un *nulla osta* dell'Assessorato al territorio per tutte le strade. Forse si è esagerato, si sarebbe potuto evitare per le strade urbane. Comunque, la norma è questa e comincia ad essere applicata con speditezza da parte dell'Assessorato al territorio. In ogni caso non vedo perché si debba, nella legislazione, prevedere che cinquanta metri di strada, eseguiti con uno strumento diverso dal cantiere-scuola, richiedono l'applicazione dell'articolo 30 e, invece, cinquecento metri eseguiti con il cantiere-scuola non dovrebbero richiedere il ricorso a questa normativa generale. Quindi, credo che questo inciso, signor Presidente, onorevole Di Martino, sarebbe opportuno sopprimerlo per evitare quelle conseguenze inopportune in un senso o nell'altro, che ho adesso indicato.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo subito all'onorevole Libertini. Lo scopo principale della norma in esame è quello di dare subito opportunità occupazionali. E oggi sappiamo che l'istituzione dei cantieri-scuola è di fatto bloccata per tutto ciò che è avvenuto. Se noi vogliamo dare occupazione, con gli attuali meccanismi chissà quan-

do metteremo in moto questi benedetti cantieri-scuola. La norma principale si riferisce alla attività che deve svolgere il Genio civile che, allo stato, non svolge per la consegna dei cantieri. Noi diciamo che i cantieri non hanno bisogno di alcuna consegna del genio civile. Poi mi si deve spiegare perché un comune può gestire miliardi e non può gestire un cantiere-scuola di 150 milioni.

Lo scopo non è quello di non rispettare l'ambiente, di non rispettare le opere architettoniche o artistiche, è soltanto di accelerare; e, comunque, il sindaco, l'amministrazione comunale è sempre responsabile del rispetto della legge sui beni ambientali, monumentali e via di seguito. Quindi, non c'è motivo di accogliere l'emendamento dell'onorevole Libertini.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'onorevole Di Martino, per spiegare le motivazioni dell'inserimento della formulazione «senza ricorso ad alcuna ulteriore autorizzazione», ha fatto esplicito ed esclusivo riferimento all'autorizzazione da darsi da parte degli uffici del Genio civile alla consegna dei lavori. È opportuno, quindi, che solo a questo aspetto si limiti l'emendamento. Se questo è il problema, onorevole Di Martino, perché non scriviamo «senza ricorso alla autorizzazione del Genio civile»? Se lei ha scritto «autorizzazione» vuole dire che l'autorizzazione è alla consegna dei lavori...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Io direi «senza altra autorizzazione da parte dell'Assessorato».

PIRO. Da parte dell'Assessorato al lavoro? E il Genio civile cosa c'entra con questo? Va bene, onorevole Di Martino, lo specifichiamo «o del Genio civile o dell'Assessorato». Io credo che possa andare bene così.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale*



le e l'emigrazione. Bisogna formularlo in maniera diversa.

PIRO. Propongo di accantonarlo in modo che l'Assessore lo riformuli e lo ripresenti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni dispongo l'accantonamento dell'emendamento 10.2. Passiamo all'emendamento 10.3.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 10.3 forse è più importante degli altri, o per lo meno lo è da un certo punto di vista. Io credo che sia molto opportuno, e rientra nel disegno generale della legge, dare una sterzata in materia di politica dei lavori pubblici, per evitare di continuare a non correggere uno dei difetti più gravi della nostra Regione, cioè quello dell'accumulazione di opere che poi vengono lasciate immediatamente al degrado e perdono, quindi, quel valore alto o basso di pubblica utilità che avevano all'inizio.

Proprio i cantieri-scuola, che sono uno strumento adatto a realizzare piccole opere, sono altamente indicati, io credo, per realizzare non tanto opere nuove da accumulare e poi lasciare in abbandono, quanto per attuare e incrementare una cultura della buona manutenzione del patrimonio pubblico, dei beni di proprietà pubblica, che è mancata nella nostra Regione. Ora la legislazione, da questo punto di vista, contiene un difetto di base in quanto prevede che i cantieri-scuola debbano essere utilizzati per la costruzione di opere di pubblica utilità. La utilizzazione invece dello strumento del cantiere-scuola per opere in cui si può imparare il mestiere — sono sempre opere edilizie ma di manutenzione del patrimonio pubblico esistente — potrebbe consentire un più razionale impiego di questo strumento e favorire, pertanto, l'acquisizione da parte dei nostri enti locali di quella cultura della buona manutenzione, del rispetto dei beni pubblici di cui abbiamo grandemente bisogno.

L'emendamento che qui si propone intende essere, da questo punto di vista, netto, e quin-

di, incanalare a favore delle opere di manutenzione i futuri finanziamenti per i cantieri-scuola. Potrebbe anche essere introdotta una norma transitoria per quanto riguarda un periodo di transizione, l'utilizzazione di progetti già presentati. Visto il senso di responsabilità e l'elasticità mostrata dal Governo nella discussione dei precedenti emendamenti, ci conforta pensare che anche su questo si possa giungere a soluzioni ragionevoli e pienamente attuabili. Però, credo che le finalità di fondo di questo emendamento volto a incanalare verso la manutenzione lo strumento dei cantieri-scuola, siano giuste e possano essere condivise dal Governo e dall'Assemblea.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Onorevole Libertini, per quanto riguarda l'emendamento 10.2, il Governo esprime parere favorevole; per quanto riguarda invece l'emendamento 10.3, ritengo che sia penalizzante per i comuni e per gli altri enti gestori dei cantieri. Non si può fare soltanto manutenzione, i comuni soprattutto hanno bisogno di altro tipo di opere più che manutenzione. Io la prego di volere ritirare questo emendamento e, comunque, il Governo si dichiara contrario all'accoglimento dell'emendamento 10.3.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, lei ritira l'emendamento?

LIBERTINI. Non lo ritiro, vediamo se il Governo trova una soluzione intermedia.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, io ritengo che vi siano delle considerazioni assolutamente condivisibili sia nell'intervento che nell'emendamento proposto dall'onorevole Libertini e, pe-



rò, lo stesso onorevole Libertini sottolineava la possibilità — che, a mio giudizio, è la necessità — di riformulare in qualche modo l'emendamento perché così com'è diventa estremamente limitativo.

Il fare riferimento esclusivamente alla manutenzione ordinaria di beni pubblici limita in maniera eccessiva, io credo, le possibilità. Per lo meno si potrebbe fare riferimento al solo concetto di manutenzione, senza specificare se ordinaria o straordinaria, perché la manutenzione straordinaria è pur sempre manutenzione, anche se comporta l'intervento di maggiore spessore che, se passasse la formulazione dell'emendamento, verrebbe escluso. E, d'altro canto, credo che da parte del Governo dovrebbe essere accettata l'idea di sopprimere l'espressione che è contenuta nel decreto legislativo, addirittura, del Presidente della Regione del 1951, che fa riferimento per i cantieri di lavoro alla costruzione di opere di pubblica utilità. Lo stesso Assessore ha detto che i cantieri non sono opere pubbliche.

Se resta questa dizione siamo in palese contraddizione e credo che poi bisognerebbe impedire che i comuni facciano esclusivamente trazzere, stradelle, strade aggiuntive, spesso fatte in maniera allucinante, strade che non cominciano e non finiscono da nessuna parte, pur di realizzare il cantiere di lavoro. Quindi, io sono favorevole all'emendamento con questa specificazione: introdurre il concetto di manutenzione a tutti i livelli. Si potrebbe aggiungere «straordinaria» o lasciare semplicemente «manutenzione».

LIBERTINI. Si potrebbe dire «costruzione o manutenzione di opere».

PIRO. Questa potrebbe essere la soluzione.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Possiamo modificare l'emendamento in «costruzione e/o manutenzione di opere di pubblica utilità».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 10.2.

Il parere del Governo?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente subemendamento all'emendamento Libertini ed altri 10.3:

*nell'articolo 16 del decreto legislativo del Presidente della Regione 18 aprile 1951 numero 25 le parole: «costruzione di opere di pubblica utilità» sono sostituite con: «costruzione e/o manutenzione di opere di pubblica utilità».*

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 10.3, nel testo risultante.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)



Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 11.

*Esecuzione e controlli*

1. Al primo comma dell'articolo 4, n. 3, della legge regionale 13 dicembre 1983, numero 120 la lettera e) è sostituita come segue:

“e) manodopera specializzata e qualificata, limitata, rispettivamente, a non più di una unità e di cinque unità per ogni cantiere.

2. Gli enti gestori dei cantieri di lavoro istituiti e finanziati ai sensi della legge regionale 1 luglio 1968, numero 17 e successive modifiche ed integrazioni produrranno all'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione entro il termine di 15 giorni dalla chiusura dei medesimi cantieri, la relazione consuntiva finale dei lavori eseguiti.

3. L'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione provvede al conferimento degli incarichi di collaudo delle opere realizzate nei cantieri, I collaudatori verificano la regolarità delle opere e dei lavori eseguiti, nonché della documentazione giustificativa di spesa. Ai soli fini della applicazione del presente comma, i periodi previsti dal primo comma dell'articolo 8 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, come sostituito dall'articolo 61 della legge regionale 12 gennaio 1993, numero 10 sono ridotti alla metà.

4. L'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione provvederà al pagamento delle spese di collaudo in conformità alle vigenti tariffe professionali, previa presentazione del verbale di collaudo e della parcella vi-

stata dal competente ordine o collegio professionale.

5. Gli enti gestori sono tenuti a restituire alla Regione, entro trenta giorni dal compimento del collaudo, le somme rimaste inutilizzate e/o relative a spese non regolari.

6. Relativamente ai cantieri di lavoro per i quali il riscontro contabile non risulti definito all'entrata in vigore della presente legge, i collaudatori provvederanno, in sede di collaudo delle opere, alla verifica sulla regolarità della documentazione giustificativa, nonché all'accertamento delle somme eventualmente spettanti agli enti gestori a titolo di saldo.

7. Resta ferma la disciplina contenuta nella vigente normativa in materia di controllo tecnico da parte degli uffici del Genio civile sull'esecuzione delle opere progettate e di effettuazione di ispezioni amministrative e tecniche sulla conduzione dei cantieri.

8. L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione ha facoltà di sospendere la concessione dei finanziamenti richiesti nei confronti degli enti gestori che non ottemperino agli obblighi di cui ai commi 2 e 5 e potrà altresì disporre, nei casi di accertate, gravi inadempienze o irregolarità, la revoca dei finanziamenti concessi».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 12.

*Modifica alla legge regionale  
13 dicembre 1983, numero 120 e successive  
modificazioni ed integrazioni*

1. Gli importi dell'assegno giornaliero previsti dall'articolo 1 della legge regionale 13 dicembre 1983, numero 120 e successive modi-



fiche sono elevati, a decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, rispettivamente a lire 40.000, lire 70.000 e lire 60.000.

2. A decorrere dalla data di cui al comma 1 l'importo finanziabile per ogni cantiere di lavoro è elevato a lire 150 milioni.

3. A decorrere dal 1994 l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione rideterminerà con proprio decreto gli importi previsti dai commi 1 e 2, con riferimento alla data del 1° gennaio di ogni anno, al fine di adeguarli alle variazioni degli indici del costo della vita accertate dall'Istat nei dodici mesi precedenti.

4. Per i cantieri di lavoro in corso alla data indicata al comma 1 l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato, su richiesta degli enti gestori, ad integrare il relativo finanziamento ai fini dell'adeguamento degli assegni giornalieri agli importi previsti dal medesimo comma.

5. Per il corrente anno 1993 l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione è autorizzato a provvedere al finanziamento dei progetti per cantieri di lavoro presentati anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, in conformità alla normativa all'epoca vigente, integrandone l'importo secondo quanto previsto dal comma 4».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 13.

*Riserve posti*

1. L'Assessore regionale per il lavoro, la

previdenza sociale e l'emigrazione è autorizzato, ai sensi della legge regionale 12 marzo 1986, numero 12 e con le modalità ivi previste, a disporre l'apertura di cantieri di lavoro da realizzarsi mediante l'utilizzazione dei lavoratori edili disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, che risultino tali alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Una quota non inferiore al 50 per cento degli avviamenti da effettuare nei cantieri di lavoro disciplinati dal presente titolo è riservata ai lavoratori privi di occupazione, iscritti da almeno 12 mesi nella prima classe delle liste di collocamento o nelle liste di mobilità di cui all'articolo 6 della legge 23 luglio 1991, numero 223 e che non fruiscono della relativa indennità, nonché ai lavoratori appartenenti ad altre categorie svantaggiate individuate con delibera della Commissione regionale per l'impiego, da approvarsi con decreto dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.

3. In aggiunta agli oneri previsti dalla tabella A annessa alla presente legge, l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, per l'attuazione del comma 1, è autorizzato ad utilizzare lire 5.000 milioni quale parte delle disponibilità dell'apposito fondo iscritto nel bilancio del Fondo siciliano per il collocamento e l'assistenza dei lavoratori disoccupati per il corrente esercizio finanziario 1993».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Libertini ed altri il seguente emendamento 13.1:

*l'articolo 13 è soppresso.*

LIBERTINI. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 13.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*



Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 14.

*Sostegno ai lavoratori  
dei settori in crisi*

1. È concesso un assegno pari all'indennità di disoccupazione ordinaria ai lavoratori dei magazzini agrumari che per effetto della crisi non hanno effettuato 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio.

2. Nelle aree nelle quali il CIPI, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, accerta la sussistenza di uno stato di grave crisi dell'occupazione conseguente al previsto completamento di impianti industriali o di opere pubbliche di grandi dimensioni, ai lavoratori edili che siano stati impegnati, in tali aree e nelle predette attività, per un periodo di lavoro effettivo non inferiore a 18 mesi e siano stati licenziati dopo che l'avanzamento dei lavori edili abbia superato il 70 per cento, il trattamento speciale di disoccupazione è corrisposto nella misura prevista dall'articolo 7 e per un periodo non superiore a 18 mesi elevabile a 27 nelle aree di cui al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, numero 218. I trattamenti di cui al presente articolo rientrano nella sfera di applicazione dell'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, numero 88.

3. I lavoratori di cui al comma 2 non residenti nell'area in cui sono completati i lavori hanno diritto al trattamento di cui al medesimo comma se residenti in circoscrizioni che presentino un rapporto superiore alla media nazionale tra iscritti alla prima classe di collocamento e popolazione residente in età di lavoro.

4. Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata per l'esercizio finanziario 1993 la spesa di lire 1.000 milioni».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento:

— Articolo 14 bis:

«1. Nelle more dell'emanazione di norme rivolte ad istituire un sistema nazionale di reddito minimo garantito, la Regione siciliana disciplina con la presente legge un intervento straordinario di durata triennale volto a favorire il recupero o il completamento di percorsi scolastici e formativi da parte dei giovani in attesa di prima occupazione.

2. Tutti coloro che alla data di entrata in vigore della presente legge risultano iscritti da almeno due anni nelle liste di collocamento ordinario di un comune della Regione siciliana, tra i lavoratori della prima classe in cerca di prima occupazione, e che alla medesima data siano residenti nella regione ed in età compresa tra i 18 ed i 30 anni, hanno diritto a percepire, per un triennio, un assegno di sostegno e formazione.

3. Sono esclusi coloro i quali alla data di entrata in vigore della presente legge o fino all'anno precedente risultino iscritti negli elenchi ed albi degli esercenti attività commerciali, degli artigiani, dei coltivatori diretti e negli albi dei liberi professionisti.

4. La misura degli assegni è fissata in L. 7.200.000 annue, da corrispondere in 12 mensilità, ed è aggiornata annualmente con decreto dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, in misura corrispondente alla variazione dell'indice ISTAT.

5. L'erogazione dell'assegno è subordinata alla presentazione, da parte dell'avente diritto, di una domanda contenente le seguenti indicazioni:

a) titolo di studio conseguito ed, eventualmente, ultimo anno di corso di studi intrapreso, con l'indicazione della data e dei motivi di abbandono;

b) corsi extra o post scolastici, di formazione professionale o di specializzazione frequentati, e, in generale, tipo di professionalità eventualmente acquisita;



c) reddito percepito dall'interessato e dal nucleo familiare di appartenenza e dichiarato ai fini fiscali nell'anno precedente;

d) attività di recupero scolastico o di formazione professionale cui l'interessato intenderebbe di preferenza essere avviato.

6. La domanda di cui al comma precedente deve essere accompagnata da una dichiarazione con la quale l'interessato si impegna ad accettare l'impiego nelle attività di cui al successivo articolo nonché da una attestazione, resa ai sensi e per gli effetti di cui alla legge 4 gennaio 1986, numero 15 e successive modificazioni, nella quale l'interessato dichiara di non svolgere alcuna attività lavorativa retribuita, autonoma o dipendente, e di non godere di alcuna indennità o assegno secondo quanto indicato nell'articolo».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, il Gruppo parlamentare della Rete ha presentato alcuni emendamenti che iniziano con questo articolo 14 bis, che in realtà si configurano come un disegno organico: infatti sono emendamenti tratti dal disegno di legge che il Gruppo parlamentare della Rete ha presentato il 9 agosto 1991 e che ha come titolo «Norme per la corresponsione di un reddito di base ai giovani disoccupati». Con la presentazione di questi emendamenti noi innanzitutto vogliamo raccogliere una sollecitazione che è diventata significativa, credo per la prima volta, nel corso del dibattito in Commissione «Bilancio» su questo testo di legge, per cominciare a fare uscire dal vago il tema del reddito di base, del salario minimo, del salario di ingresso o di cittadinanza; diverse sono le denominazioni, ad ognuna delle quali corrispondono in realtà fattispecie diverse, ma tutte però si misurano con il tema del reddito minimo garantito. Dicevo, l'abbiamo posto per fare uscire dal generico la discussione sul reddito minimo garantito e per cominciare a delineare indicazioni, prospettive, terreno concreto di confronto, dirò di più, impegni concreti, quali si erano delineati in Commissione «Bilancio», e sui quali impegni

chiamiamo a confronto sia le forze politiche che il Governo.

Si tratta di un tema di enorme portata che comporta un consistente impegno finanziario; di enorme rilevanza è il significato sociale, l'impatto sociale che l'introduzione di un sistema, comunque denominato e comunque configurato, di reddito minimo garantito avrebbe nel nostro Paese e nella nostra Regione.

Va segnalata innanzitutto un'anomalia: l'Italia è l'unico Paese nella Comunità europea che non ha un sistema di reddito minimo garantito. Nel nostro Paese c'è tutta una cultura, una filosofia politica, che ha sempre scambiato il reddito minimo garantito per un fatto assistenziale, dimenticando o fingendo di dimenticare che in tutti gli altri Paesi, sicuramente molto più avanzati sia sotto il profilo produttivo che sotto il profilo delle politiche sociali, il reddito minimo costituisce ormai una realtà viva ed operante da molti decenni. In alcuni Paesi della CEE, come la Francia e la Danimarca, addirittura siamo alla seconda ed alla terza generazione di legislazione sul salario minimo garantito. La Spagna possiede due sistemi di salario garantito: uno a livello nazionale ed uno a livello regionale, così come si configurano le regioni nel sistema costituzionale spagnolo.

Il reddito minimo garantito, da noi, si è sempre definito un intervento assistenziale. A me pare che sia esattamente il contrario, innanzitutto perché se nei Paesi avanzati dalla CEE questo sistema costituisce una costante, è evidente che non può essere contrario proprio il nostro Paese, che si autodefinisce un Paese che tende invece alla produttività e al lavoro. La verità è che nel nostro Paese sono esistite forme assistenziali di reddito garantito ma che, per l'appunto, hanno avuto la caratteristica di essere prevalentemente forme surrettizie di un sistema assistenziale e clientelare. Il reddito minimo garantito nel nostro Paese è stato sostituito da fattispecie varie di indennità di disoccupazione, di cassa integrazione, di pensioni di invalidità, di anzianità, di pensionabilità, da tutta una serie di meccanismi tutti volti, questi sì, a mantenere un sistema assistenziale, e fortemente legati ai meccanismi clientelari tendenti alla riproduzione del consenso politico. L'idea fondamentale del reddito minimo a cui questa proposta si collega, è invece quella di ribalta-



re questa impostazione concedendo un intervento non soltanto al verificarsi di eventi o di fattispecie ma configurando il salario minimo garantito come il riconoscimento di un diritto, da parte dei Paesi, a livello statale o a livello regionale, che appartiene alla persona umana: il diritto cioè ad avere una vita dignitosa attraverso un reddito sufficiente a condurre una vita normale, in base al dettato costituzionale. Nelle varie forme di intervento, per esempio, a favore dell'occupazione giovanile questa idea errata ha percorso i provvedimenti, per cui si garantisce un minimo salario, come nel caso dei giovani dell'articolo 23 (480 mila lire), come corrispettivo di una prestazione di lavoro che in alcuni casi c'è, ed è anche apprezzabile, ma in altri casi non c'è, certamente non per responsabilità dei giovani ma di chi evidentemente non li fa lavorare. L'idea di fondo è, invece, quella di ribaltare questa impostazione, passando al riconoscimento formale del diritto della persona umana a condurre una vita normale e, quindi, attuare dettati fondamentali della Costituzione come quelli che impongono allo Stato di garantire e promuovere il pieno sviluppo della persona umana.

Noi siamo consapevoli che un sistema di reddito minimo garantito non può essere istituito solamente nella nostra Regione anche se, per le condizioni specifiche della Sicilia, tra le quali ci stanno anche le competenze statutarie e istituzionali, è possibile lavorare attorno ad un progetto come quello del Gruppo parlamentare della Rete. Noi facciamo tre considerazioni di fondo. La nostra Regione presenta tre caratteristiche apparentemente in contraddizione tra di loro e che coesistono: è la Regione con il più alto tasso di disoccupazione e di disoccupazione qualificata giovanile; è la Regione che ha uno dei più bassi livelli della qualità della vita e dei servizi sociali; alcune delle nostre provincie si collocano ormai stabilmente agli ultimi posti, il che significa servizi sociali, attrezzature sociali, strutture sociali ad un livello basso, in alcuni casi bassissimo o inesistente. La Regione siciliana, in virtù delle sue prerogative statutarie, ha un peso enorme nella determinazione del complesso della spesa pubblica. La Regione siciliana è però anche quella che ha un'altissima percentuale di residui e, in qualche caso, anche il più alto livel-

lo di somme non impegnate nel proprio bilancio, che ogni anno ammontano a due o tre mila miliardi di lire, cioè di somme che non vengono utilizzate in alcun modo, per le quali nessuno pensa neanche a cosa possano servire. Ora, mettendo insieme questi tre fatti che però sono in evidente contraddizione tra di loro e che si generano e originano dalle condizioni storiche e politiche dello sviluppo che si è determinato nella nostra Regione, dal modo di essere della Regione stessa, dal cattivo funzionamento della macchina amministrativa, dal fatto che in questa Regione si è cullato un sogno sbagliato che è quello di potere essere «regolatore» dei fatti economici, ne consegue che la Regione non può essere quella che riesce a determinare lo sviluppo delle realtà produttive...

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Dovrebbe partecipare a creare condizioni di capacità produttiva.

PIRO. Non è compito della Regione questo. Non voglio fare polemica, ma questo è stato determinato, onorevole Mazzaglia, questa presenza diretta della Regione nelle imprese, il sistema delle partecipazioni regionali nell'economia, da tutta un'altra serie di questioni. La Regione deve abbattere diseconomie e, in primo luogo, deve promuovere il più importante fattore di sviluppo, insieme alle risorse ambientali, che è la risorsa umana.

Il vero fattore di non sviluppo o di cattivo sviluppo di questa Regione è la sottoutilizzazione del fattore umano. Questo è il problema, che poi si riallaccia all'altro problema, quello della disoccupazione; la non utilizzazione della risorsa umana porta anche un basso livello della qualità della democrazia, perverte le condizioni della ricerca del consenso, genera anche fenomeni perversi, degenerati, non solo di clientelismo, ma qualcosa di peggio. Il nostro progetto è proprio quello che parte dalla idea che il fenomeno della disoccupazione in Sicilia, avendo caratteristiche di ordinarietà ma anche di eccezionale straordinarietà, richieda un grosso impegno da parte della Regione oltre che dello Stato. E allora, raccogliendo l'altra idea base, cioè quella di non legare la corresponsione di un reddito minimo a una prestazione, noi prevediamo di concedere a tutti



i giovani, inseriti in una fascia di età che va dai 18 ai 30 anni, iscritti da un certo periodo di tempo nelle liste del collocamento, un reddito di base, pari a 600 mila lire mensili, aggranciando il mantenimento di questo assegno — che peraltro viene previsto all'interno di un progetto triennale, e ciò per superare anche i limiti costituzionali che lo stesso progetto prevede — ad alcune condizioni. Che il giovane sia disponibile, da una parte, al recupero della scolarità perduta, essendo decine di migliaia i ragazzi che nella nostra Regione non completano la scuola dell'obbligo causando una perdita di risorse umane; sia disponibile ad impegnarsi in progetti di lavoro utile presso una pluralità di enti o ad accedere a percorsi formativi che però essi stessi indicano; sia disponibile a prendere parte a programmi di apprendistato o a progetti di formazione in aziende.

Ecco, queste sono le idee di base da cui muove questo progetto. Quanto costa? Molto. Non costa poco. In un'ipotesi intermedia il costo annuo del progetto può essere individuato in mille miliardi di lire, che però è una cifra pari soltanto ad un terzo di quei tremila miliardi che la Regione non impegna anno per anno. Noi faremmo un'opera benefica anche sotto questo profilo, togliendo mille dei tremila miliardi che ogni anno non riusciamo neanche ad impegnare e così promuovendo un grosso movimento di qualificazione umana, innanzitutto morale e professionale dei nostri giovani all'interno di quel percorso formativo permanente di cui ieri sera parlava il Presidente della Commissione «Bilancio» che credo sia uno degli obiettivi che la Regione, ed anche lo Stato, dovrebbe perseguire.

Io non aggiungo altro, il progetto andrebbe ulteriormente specificato ma a noi interessava porre con forza, in maniera concreta, questo tema e anche le sue possibili soluzioni sapendo che questo è un nodo al quale non si può sfuggire se si intende dare veramente risposta ai problemi della enorme disoccupazione siciliana e se si vuole dare una risposta completamente diversa dal passato al bisogno di reddito, di una vita normale, al bisogno di qualificazione, al bisogno di moralità, di essere sganciati da aspettative clientelari. Questo è il modo, io credo, per contribuire realmente alla

qualità dello sviluppo e alla crescita della democrazia nella nostra Isola.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere l'opinione favorevole all'emendamento che ha illustrato l'onorevole Piro. Peraltro, risulta agli atti un emendamento a firma mia e di altri colleghi che riprende questo tema, sia pure in una parte diversa dell'articolato in discussione.

Oltre alle ragioni che molto validamente ha illustrato l'onorevole Piro ci sono altre considerazioni da sviluppare, sia pure in maniera sintetica. C'è un problema oggi nel nostro Paese, qualcuno lo ha avvertito da qualche anno, altri lo hanno esorcizzato, ma gli ultimi dati dimostrano che il fenomeno della disoccupazione sta assumendo, se già non ha assunto, aspetti sicuramente preoccupanti se non allarmanti. Le proiezioni per i prossimi mesi e, comunque, per il prossimo anno ci dicono inconfutabilmente che andiamo verso una situazione che vedrà diminuire il numero degli occupati mentre vedrà aumentare il numero di quanti sono alla ricerca disperata di un posto di lavoro. La società italiana, in particolare quella siciliana che su questo problema sicuramente ha delle peculiarità, come molto opportunamente ha rilevato l'onorevole Piro, non può assistere inerte a questa situazione di progressivo degrado e conseguente imbarbarimento della situazione sociale italiana; per quello che ci riguarda — i dati lo confermano — in Sicilia la situazione è molto più grave rispetto alla media delle altre Regioni e, comunque, è la più alta in assoluto. Il problema è che la questione, per un certo periodo, ha costituito oggetto del dibattito culturale e politico nel nostro Paese. 7-8 anni fa i sindacati e le forze politiche, su questo problema, si sono cimentati avvistandolo come un problema sul quale una società veramente democratica non può non pronunciarsi. L'onorevole Piro ha fatto riferimento alla Danimarca, alla Spagna, all'Inghilterra; proprio in Inghilterra esiste il principio del reddito minimo garantito che va assicurato — lui sostiene — ai giovani dai 18 ai 30 anni.



### Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione della nostra Regione è estremamente grave anche per i disoccupati che si trovano al di sopra di questa età. C'è gente che da tre anni non lavora e vive di espedienti e, comunque, è già emarginata, ghettizzata. Pertanto, noi non possiamo assistere inerti senza prendere una posizione, senza assumere delle responsabilità, perché di questo si tratta, rispetto a questo fenomeno, considerato che va ulteriormente ad aggravarsi. I principi di solidarietà sociale devono costituire la base di una società democratica. Non possiamo permettere che si consumino queste condizioni, queste situazioni che portano ad una emarginazione di fette importanti della società, della parte più debole, comunque, della società siciliana. Per questo motivo, all'interno del ragionamento che faceva l'onorevole Piro, io credo che bisognerebbe avere la forza di operare delle scelte coraggiose, che non portino a vederci premiare, come sempre o, comunque, come in molte circostanze abbiamo fatto qui in quest'Aula, i gruppi di pressione, quelli organizzati, che magari per un anno si incontrano con i gruppi, con i presidenti dei gruppi parlamentari, con le forze politiche, con le commissioni legislative per poi assumere aspetti anche di corporazione che, pur rivendicando cose legittime, riescono a risolvere in qualche modo il loro problema.

Qui ci sono situazioni particolari — è stato detto opportunamente — di ripetizione di cassa integrazione, di interventi a favore di questa o di quella azienda, di questo o di quel gruppo di lavoratori, ma non c'è un principio generale che consenta a tutti di sentirsi cittadini in una Regione come la Sicilia, a parità di condizione rispetto agli altri. Noi rivendichiamo l'attenzione del Parlamento siciliano, l'attenzione del Governo, perché, ripeto, da qui ad alcuni mesi saremo comunque chiamati ad affrontare in maniera drammatica questa situazione. Dobbiamo avere il coraggio di dare quanto meno una speranza a quanti si trovano in questa disperata e disgraziata condizione. Questo è il senso dell'emendamento per il quale mi pronuncio favorevolmente ed è anche il

senso dell'emendamento che non illustrerò e che ho presentato all'articolo 15 assieme ad altri colleghi deputati. Per questo chiedo un pronunciamento favorevole da parte del Governo e della Commissione, se essa è dell'opinione che qui è stata rassegnata.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le argomentazioni dei precedenti oratori, e condivido per intero l'intervento dell'onorevole Piro — non è un fatto usuale, questo — anche perché mi dà una soddisfazione personale. All'inizio del 1993, ricordo di aver posto, all'interno del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, il tema relativo ad una modifica sostanziale del nostro modo di vedere i problemi dell'occupazione, soprattutto quelli dell'impiego della mano d'opera giovanile disoccupata. E lanciammo allora l'idea del salario d'ingresso o del salario di cittadinanza — ognuno lo chiami come vuole — che rappresentava il tentativo di dare una risposta seria, non clientelare né parassitaria, al grande, profondo bisogno di occupazione e di reddito. Per questo motivo le cose dette, che sono contenute negli emendamenti presentati dall'onorevole Piro e in quelli di cui ci occuperemo da qui a qualche momento presentati dall'onorevole Giuseppe Drago, le condivido pienamente; già in Commissione «Bilancio» si era svolto un dibattito approfondito. Ne ha parlato da par suo, citando fra l'altro tutta la legislazione europea, il Presidente della Commissione «Bilancio» onorevole Capitummino, e l'onorevole Mannino; soprattutto ricordo l'intervento conclusivo del Presidente della Regione che accoglieva la lettera, la sostanza e lo spirito delle argomentazioni che erano state in quella sede sviluppate, tant'è vero che, su proposta dell'onorevole Capitummino, noi abbiamo inserito all'articolo 15 del testo oggi all'esame del Parlamento, un primo comma che è una norma programmatica che stabilisce che, al fine di sopperire alle esigenze dei giovani disoccupati siciliani, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, l'Assemblea



regionale siciliana approverà la normativa sul salario d'ingresso.

Ci troviamo, oltre agli emendamenti degli onorevoli Piro e Drago, di fronte ad un emendamento sostitutivo dell'onorevole Piro al primo comma dell'articolo 15 che, grosso modo, ripete la norma approvata dalla Commissione «bilancio»; però, mentre la Commissione parla di un arco temporale di 12 mesi, l'onorevole Piro parla di 90 giorni.

Io chiederei al Presidente della Commissione «Bilancio» di assumersi il compito di individuare una formula che accorci i 12 mesi ma allunghi i 120 giorni perché in tal caso sarebbe una norma certamente inapplicabile. Con queste motivazioni chiederei all'onorevole Piro e all'onorevole Drago di ritirare tutti gli emendamenti di merito, anche perché questa problematica ha bisogno di approfondimenti in sede non soltanto di commissione ma in sede di dibattito tra le forze politiche e, perché no, onorevole Piro, potrebbe essere uno dei punti fondamentali del programma di future maggioranze e di futuri governi.

PALILLO. Questo è un modo per diluire i problemi.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente il primo problema da affrontare quando si legifera a ferragosto è il rischio — nel percorso dall'albergo alla Assemblea e ritorno — di colpi di sole terribili che, evidentemente, non hanno risparmiato nessuno di coloro i quali finora sono intervenuti. Ciò di cui stiamo parlando è un argomento veramente allucinante che va stigmatizzato e che la dice lunga sul livello di completa perdita della bussola che ormai caratterizza alcune forze politiche, mentre, al contrario, altre forze politiche, e in particolar modo i proponenti dell'emendamento articolo 14 bis, su questa materia sono stati sempre coerenti, anche se da me e dal mio Gruppo parlamentare fortemente e con durezza contrastati.

Di cosa stiamo parlando? Caro onorevole Sciangula, lei fa interventi ecumenici dando ra-

gione a tutti e non affrontando, invece, i temi politici dello scontro vero, perché non credo sia insensibile a quello che ora dirò: il fatto che lei venga sul podio a dire che hanno ragione i presentatori degli emendamenti è una rispettabile opinione, ma non fa onore alla posizione politica di un partito che ha 40 deputati in quest'Assemblea, compresi gli inquisiti. Come capogruppo del partito di maggioranza lei ha il dovere di sostenere il Governo della Regione all'interno di un ragionamento coerente, difendendo una linea che sia gestibile e che non sia offerta e offribile alla posizione demagogica di turno che viene proposta per accattivarsi le simpatie di non si sa chi, o per guadagnarsi due righe e mezzo di citazione nei giornali.

SCIANGULA. Ho chiesto di ritirare gli emendamenti.

BONO. Ha fatto di più: ha dato ragione. Lei — mi consenta — non può dare ragione a queste proposte. Cerchiamo di capire di cosa stiamo parlando e poi vediamo se sia possibile che il capogruppo del partito di maggioranza relativa salga sul podio a dire: «avete ragione, però ritirate gli emendamenti; ne parliamo un'altra volta». Stiamo parlando della proposta, più volte ventilata e sottoposta all'attenzione dell'Assemblea da parte dell'onorevole Piro, che attiene al cosiddetto salario d'ingresso e, in questo emendamento modificato, al reddito di base. Chiarisco che il salario d'ingresso sarebbe il riconoscimento di un salario minimo garantito a tutte le persone di sesso maschile e femminile, residenti in questa Regione, disoccupate e comprese in una fascia di età dai 18 ai 30 anni. Giustamente l'onorevole La Porta dice: «Ma come? In una Regione di disoccupati voi limitate il reddito minimo garantito ai trentenni? Lo dobbiamo assicurare a tutti». E allora, giustamente, il reddito minimo garantito rischia di diventare una pensione di invalidità, perché noi stiamo concependo un'impostazione per la quale essere cittadini siciliani e compiere 18 anni dà diritto al reddito garantito o al salario d'ingresso fino all'età di 65 anni, quando automaticamente scatterà il diritto alla pensione. E così avremo chiuso il percorso normativo e legislativo. Questa Regione



sta morendo di parassitismo e voi proponete una legge che è l'esaltazione del parassitismo! Onorevole Sciangula, è l'elevazione a sistema dei principi parassitari che hanno caratterizzato in senso negativo...

PALILLO. ... Se la sta prendendo con l'onorevole Sciangula che ha chiesto il ritiro invece di prendersela con i proponenti.

BONO. Forse non ci siamo capiti: a me non basta il ritiro, qui ci vuole il ludibrio pubblico! Non si può discutere di queste questioni in un Parlamento facendo finta che siano cose accettabili, che siano cose normali. Qui scatta quello che, in condizioni normali, si chiama l'«ordinario livello di indignazione» di una persona abituata a concepire la politica come un fatto serio e non come un fatto demagogico e populistico da offrire all'attenzione della gente senza nessuna riflessione. Non è giusta la proposta del collega Sciangula quando invita a ritirare l'emendamento, perché il problema non è di difficile gestazione, e non è nemmeno finanziario. Io pongo un problema di principio, un problema morale: se è giusto che l'Assemblea regionale siciliana possa discutere del principio di introdurre nella legislazione regionale un elemento distorsivo e sconvolgente come il salario minimo garantito in una Regione che già vive il dramma criminale di decine di migliaia di persone che hanno la concezione del «posto» da occupare e non del lavoro inteso come fattore produttivo atto a produrre reddito; in una Regione che muore perché non riesce ad avere capacità autopropulsiva in campo imprenditoriale; in una Regione che sta morendo perché non ha riferimenti dal punto di vista delle capacità di intervento autonomo e soggettivo nell'economia; in una Regione spagnolesticamente abituata a concepire la pubblica Amministrazione come conceditrice di prebende e come grande elargitrice di stipendi...

*(brusio in Aula)*

Il fatto che ci sia una scarsa attenzione nell'ascoltare questo discorso la dice lunga anche sul livello medio di comprensione che ha quest'Assemblea...!

Onorevoli colleghi, queste cose dobbiamo

dirle chiaramente. L'Italia sta morendo di «sinistrismo». L'Italia sta morendo di populismo esasperato. L'Italia sta morendo di falsa concezione solidaristica e sociale che è, invece, una reale concezione parassitaria e clientelare!

Noi attraversiamo la più grande crisi economica che si conosca dalla Caduta dell'Impero romano ad oggi, proprio perché abbiamo concepito per quarant'anni, per vent'anni soprattutto, una serie di norme che hanno bruciato le ricchezze e le risorse per creare aspettative di carattere parassitario. Questo è l'ultimo stadio del parassitismo. In una Regione, che vede l'Assemblea impegnata, per esempio, con una norma finanziaria che contiene almeno ottanta articoli che riguardano: precari, articolo 23, bacini culturali, precari dei comuni e della Regione; in una Regione che ha inventato la propria sopravvivenza politica attraverso il commercio dei posti e attraverso, soprattutto, l'elargizione di questi posti di lavoro — lo dicevo ieri sera, lo ripeto ora perché è utile alla discussione — i governi regionali che si sono alternati dal 1980 ad oggi hanno quintuplicato il numero dei dipendenti regionali: i dipendenti della Regione erano 3.700 nel 1980, ed oggi sono oltre 21 mila, ma ciò non ha determinato alcun miglioramento nella qualità dei servizi resi alla cittadinanza. Abbiamo i peggiori servizi del mondo, la peggiore qualità della vita, una Regione che è diventata uno «stipendificio» e l'ultimo stadio dello stipendificio è rappresentato da questa proposta, che non è un caso che sia condivisa dal Partito democratico della sinistra e non venga contrastata per come merita dalla Democrazia cristiana, perché sono due facce della stessa medaglia. Questa Italia sta morendo di politiche falsamente sinistrose e falsamente solidaristiche ma molto solidamente clientelari attuate dalla Democrazia cristiana ma che, con grande spirito scoutistico, il PDS intende mutare se e in quanto riuscirà ad andare al potere. Pertanto, l'alternativa che viene offerta ad una Nazione che sta morendo di crisi economica per queste scelte sbagliate, è quella del salario minimo garantito!!!

Questa Assemblea veramente pensa che alla morte di un regime democratico democristiano e socialista possa veramente venire una soluzione da un regime guidato dalle sinistre con queste impostazioni, con questi valori, con que-



sta falsa concezione dell'intervento sociale e solidale, quando il problema della Sicilia e dell'Italia è proprio quello di creare condizioni di crescita economica e civile e consentire, invece, la creazione di posti? Lo diceva ieri sera l'onorevole Capitummino quando faceva riferimento a quella che è la visione ottimale del giovane preparato ad affrontare le condizioni che vengono offerte dal mercato; se il suo lavoro, diceva ieri sera Capitummino, non è in rapporto ad una sua produttività, quel lavoro non può più essere sostenuto. E qui, onorevole Capitummino, avrei piacere di ascoltare un suo parere a proposito del salario minimo garantito, proprio in relazione a quello che lei ha affermato ieri sera, dato che il suo capogruppo ha detto tutt'altra cosa. Sarei curioso di saperlo perché davanti a quel ragionamento condivisibile viene proposta una assurda stravolgente impostazione che io non contesto, si badi bene, da un punto di vista finanziario per quanto sia assolutamente illogica e insostenibile, ma da un punto di vista di principio, affinché una buona volta in questa Assemblea si scontrino linee di concezione politica, linee di indirizzo politico, di visione dello Stato e dell'economia e visione soprattutto del ruolo dell'uomo in una società nella quale questi non può essere considerato solo un portatore di voti e sostenitore di interessi inconfessabili di partito.

DRAGO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò al tempo concessomi dal Regolamento pur non esimendomi dal dire le cose che, come Gruppo parlamentare socialista, pensiamo su questo argomento; noi abbiamo presentato un emendamento all'articolo 15 sul reddito minimo garantito, omologabile a quello del collega Piro, proprio perché il Governo al comma 1 dell'articolo 15 si impegna, entro un anno dall'entrata in vigore della «finanziaria», ad approvare la normativa sul salario di ingresso. Certo, ci rendiamo conto che una problematica così importante, una questione di così grande valore potrebbe meglio essere affrontata in una legge di settore,

non nella finanziaria e quindi, non abbiamo difficoltà a dichiararci disponibili a trattare la questione in un momento successivo, con maggiore partecipazione di tutti i gruppi politici e con maggiore serietà da parte di tutti, però, mi pare che alcune precisazioni debbano essere fatte.

Onorevole Bono, è questione di punti di vista, ma io non posso assolutamente accettare di essere definito eretico nel momento in cui, contrariamente a lei, ritengo altamente dignitoso e qualificante per un Parlamento o per uno Stato approvare una legislazione che garantisca un salario minimo ai giovani dai 18 ai 29 anni. Non mi sento affatto né in preda a *raptus* né eretico, da qualunque punto di vista guardiamo la questione. Anche perché, diciamolo con molta serietà, onorevoli colleghi, la situazione sociale della nostra Regione è esplosiva, è altamente drammatica; ed è certamente per la drammaticità della situazione che tutti i gruppi parlamentari hanno superato alcune diversità, per esempio, relativamente alla problematica dell'articolo 23. Solo partendo da questo presupposto si riesce ad arrivare a punti di arrivo comuni, pur partendo da punti diversi. Anche perché non è un nostro capriccio. È una legislazione, quella che vorremmo inserire nella nostra Regione, che trova riscontro in tutti gli Stati europei e devo dire che parte da una idea di fondo, come diceva il collega Piro — alcuni questa problematica la chiamano salario minimo di ingresso, altri reddito minimo garantito, altri reddito di cittadinanza — e precisamente dalla nostra Costituzione quando afferma che ogni cittadino ha diritto ad un reddito almeno sufficiente a condurre una vita normale.

Ora, nella nostra Regione il tasso di disoccupazione giovanile è all'incirca dell'80 per cento rispetto al totale dei disoccupati. Lo diceva qualcuno poc'anzi: abbiamo servizi assolutamente inefficienti, insufficienti, c'è uno *standard* di qualità della vita assolutamente inferiore, al di sotto non solo della normalità europea, ma della normalità e della media italiana; la nostra è una Regione ad alto rischio. È inutile che le cose si dicano solo nei convegni, e poi nel momento in cui ciascuno di noi ha la possibilità di dare un contributo, anche legislativo, si tira indietro. Diciamolo con molta chiarezza: abbiamo l'opportunità di far sentire



nei fatti l'attenzione del Parlamento regionale verso i giovani siciliani, affinché comprendano che le Istituzioni sono attente al loro disagio. Noi dobbiamo combattere — questo sì — l'assistenzialismo e la dequalificazione ma, badate, li dobbiamo combattere soprattutto in una Regione in cui i diritti fondamentali sono stati garantiti soltanto ad alcuni «protetti», grazie alla pratica clientelare di una classe politica e al favore mafioso. Rispetto a questo, ciascuno è chiamato ad assumere le proprie responsabilità. Noi non siamo e non ci riteniamo assolutamente eretici nel momento in cui proponiamo di raddoppiare il capitolo al quale si fa riferimento all'articolo 15, da 300 miliardi a 600 miliardi, in fase di prima applicazione. Lo diceva il collega Piro, certamente non bastano per risolvere il problema, ma, rispetto ai residui che questa Regione ha inutilizzati, certamente potrebbero invece essere assolutamente positivi per dare risposta ai bisogni dei giovani siciliani. Certo, un'indennità, un reddito minimo garantito, un salario minimo di ingresso dovrebbe essere condizionato alla disponibilità da parte dei giovani siciliani ad inserirsi in progetti di formazione, in ogni caso in progetti che, al di là del salario minimo garantito, possano anche essere utili per la collettività e per la Regione siciliana.

Detto questo — e concludo — per rispondere anche al Capogruppo della Democrazia cristiana che ci invitava ad un'ulteriore riflessione su questa vicenda, posso dire che non ho alcuna difficoltà ad affrontare in momenti diversi questa problematica. Però, mi permetterei di dire che potremmo modificare — lo ha già detto l'onorevole Sciangula — quei 12 mesi previsti dal primo comma dell'articolo 15 e ridurli a 6 mesi, affinché questo Parlamento, che per me conserva un ruolo centrale nella vita della Regione siciliana, possa da qui a 6 mesi affrontare con grande responsabilità un argomento così delicato, e dare delle risposte immediate.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Onorevole Bono, col mio intervento spero di chiarire all'Aula che esiste una

profonda differenza tra il reddito di base, il salario minimo garantito ed il salario d'ingresso, cosa che, devo dirle, nel suo intervento non era molto chiara. La posizione politica che si può esprimere nei tre casi è certamente diversa. La mia parte politica, per esempio, è profondamente contraria ai salari minimi garantiti ed ai salari di base; è invece favorevole ad individuare una normativa che riguardi il salario di ingresso, che rappresenta un intervento a sostegno di attività lavorative direttamente connesse con il mondo del lavoro e con il mondo della produzione. Il salario di ingresso è una forma di intervento che sostiene i lavoratori ma sostiene principalmente le aziende.

Ciò premesso, anche perché ho sentito le cose più incredibili negli interventi precedenti, ritengo che, rispetto a questo argomento, l'Assemblea regionale siciliana debba soltanto puntare ad accorciare i tempi il più possibile rispetto a quanto previsto. Nel testo del comma 1 dell'articolo 15 si prevedono 12 mesi, io ritengo che si debba accelerare il più possibile una normativa che preveda il salario di ingresso, ripeto, non come forma assistenzialistica — cosa che invece è il salario minimo garantito, e qui hanno ragione l'onorevole Bono e l'onorevole Drago, cosa che è invece il salario minimo di base — ma in quanto esso rappresenta una forma di intervento a sostegno dei lavoratori, se lavorano, ma è soprattutto un intervento che stimola le aziende ad assumere il personale per adibirlo ad attività produttive. Quindi il contrario dell'assistenzialismo. Sono convinto, infatti, che c'era un equivoco di fondo nell'interpretazione che voleva darsi alle diverse fattispecie.

BONO. Vorrei vedere questa distinzione sul piano pratico.

FLERES. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, i processi poi li faremo insieme; onorevole Bono, io sarò con lei nelle attività di verifica e di controllo, affinché questo tipo di istituto venga rispettato ed esercitato nel massimo della trasparenza, della lealtà e della coerenza. Per quanto riguarda il resto, io sono convinto che tutta la vicenda legata all'articolo 23 debba essere rimeditata in una normativa organica e omogenea, mentre fino ad oggi,



purtroppo, si è andati avanti a colpi di «finanziaria» o a colpi di proroga, con un atteggiamento discontinuo, disarticolato, spesso improduttivo, rispetto agli obiettivi che si volevano raggiungere, con un risultato che ha deluso sia i soggetti impegnati nelle attività di pubblica utilità, sia le istituzioni che hanno promosso questi progetti. Ciò perché, a fronte dell'esigenza di stabilire alcuni ammortizzatori sociali, in grado di far fronte alla crisi occupazionale che si registra in Sicilia, purtroppo, si sono verificati fatti che non vanno in direzione del lavoro ma dell'assistenzialismo.

Il titolo terzo della legge che stiamo discutendo, affronta in parte questi argomenti. Si sarebbe sicuramente potuto fare di più e meglio affrontando una legge che avesse esclusivamente trattato questo argomento, sicuramente però è un passo avanti. Non è la soluzione definitiva, perché ritengo che al salario di ingresso debba essere agganciato un piano di sviluppo complessivo dell'economia, che non può non tenere conto delle professionalità che si sono realizzate con i fondi della Regione. E tra queste attività c'è anche quella legata ai progetti di pubblica utilità. Pertanto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi commentare con una battuta l'intero titolo terzo, direi che si sarebbe potuto fare di più, ma questo passa il convento.

Io sono convinto che, nel momento che stiamo attraversando e con il clima che si vive ogni giorno, meglio l'uovo oggi che la gallina domani, e poiché, comunque, la gallina arriva fra sei mesi o fra un anno, come è scritto nella legge — io mi auguro meno, fra sei mesi, appunto — in quella sede ci confronteremo anche aspramente, per collegare il più possibile l'attività lavorativa dei giovani dell'articolo 23, dei disoccupati, dei cassintegrati, con il progetto di sviluppo occupazionale ed economico che dobbiamo prevedere per questa Regione.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che su questo emendamento la discussione vada approfondita, avendo la consapevolezza che non si tratta di un tema nuovo.

Ricordo di essere stato tra i primi presentatori di disegni di legge tendenti a concedere ai giovani un salario di ingresso: assieme ad alcuni colleghi presentai il primo disegno di legge nel 1987 quando, in una condizione di disoccupazione certamente molto meno pesante di oggi, con qualche centinaio di miliardi si poteva risolvere il problema. L'articolazione del dibattito dimostra che non tutti hanno scienza e coscienza di quello che si vuol prevedere, perché parlare delle forme entro le quali questo tipo di provvedimento viene attuato in molta parte d'Europa in termini assolutamente negativi significherebbe rinchiudersi in un egoismo nazionale e non entrare invece in uno spirito europeo. Io ho avuto la possibilità di conoscere le positive esperienze registrate in taluni paesi europei poiché sono stato in Belgio e in Inghilterra dove vengono attuate forme di questo tipo in misura, forse, di maggior durata rispetto a questo provvedimento.

BONO. Poteva restarci.

PALILLO. Io non credo che la società inglese o belga sia decomposta come la nostra, onorevole Bono. Lei preferisce la nostra società? Lei preferisce, per esempio, affermare di essere contrario al salario d'ingresso? Io ricordo che erano contrari al salario d'ingresso proprio coloro i quali hanno costretto la Sicilia nella condizione in cui ci troviamo, che non hanno prodotto un posto di lavoro...

BONO. Ma siete voi che avete ridotto così la Sicilia. È da 30 anni che governate. Se ne stia in Belgio a studiarne la legislazione, onorevole Palillo.

PALILLO. Lei può parlare ma non aggredire, perché nessuno glielo può permettere. Questo è un tema che viene sviscerato in diverse forme, e io ho avuto la possibilità in Inghilterra di parlare con un prete della provincia di Palermo, in una delle chiese più frequentate dalla gioventù inglese, il quale mi raccontava di questa esperienza rivelatasi molto positiva essendoci anche a Londra dei problemi di disoccupazione ed essendo questo un provvedimento che faceva uscire dalle difficoltà



complessive, ma soprattutto dalla strada, gran parte delle giovani generazioni.

Oggi ci troviamo di fronte a una situazione molto più difficile perché i disoccupati credo che non sia possibile quantificarli, anche se credo che ci siano delle stime discutibili essendo ci purtroppo in Sicilia molti casi di «lavoro nero» che vanno certamente oltre al reddito che si pensa di assegnare. Ci sono molti emolumenti che vanno da seicentomila a un milione di lire in nero, perché questa condizione di società in cui non c'è una base produttiva consente di lavorare in questi termini.

Pertanto, noi dobbiamo avere le idee chiare perché sono d'accordo con l'onorevole Fleres quando afferma che il salario d'ingresso sarebbe la forma migliore tra quelle relative al salario di cittadinanza, al salario di sussistenza, di sopravvivenza; sarebbe la forma migliore se però noi avessimo una legislazione economica che consentisse al sistema industriale, commerciale o del terziario di poter aggiungere un'altra determinata somma. Purtroppo non ci sono oggi queste condizioni per un salario d'ingresso che abbia la capacità di attirare stanziamenti da parte del ceto industriale, commerciale, o da parte di un terziario più o meno avanzato. Noi non conosciamo la fase postindustriale, qui stiamo passando da una fase agricola di una società arretrata ad una fase che esalta la vera fase industriale, tranne quella dell'inquinamento che ha distrutto ed inquinato le coste della Sicilia, ad una fase che non sappiamo come definire: più che postindustriale del terziario avanzato, è una fase che deve essere costruita. Quindi, se a me, tra le diverse ipotesi in discussione convinceva di più quella del salario d'ingresso, dico che oggi questo meccanismo, analogamente ai contratti di formazione-lavoro, entra in crisi in una condizione di stagnazione economica. Noi sappiamo che, mentre nel 1991, quando avevamo raggiunto un certo tipo di sviluppo economico, i contratti di formazione-lavoro erano cresciuti, oggi, invece, con la crisi economica nazionale, riscontriamo una caduta anche di questo istituto che era ottimo perché consentiva a molti giovani di essere avviati all'attività produttiva. Restano gli altri aspetti, quelli del salario di cittadinanza o del salario di sopravvivenza, di sussistenza o di sostentamento.

Ho letto poc'anzi una bellissima intervista di Gesualdo Bufalino rilasciata ad un giornalista del Corriere della Sera, di cui non ricordo il nome, in cui dice che la società italiana, ma anche le società regionali, tendono sempre di più a recintarsi, ad autoblindarsi. Questo significa che non è possibile prevedere nuove forme di trasferimenti economici o finanziari da parte dello Stato verso questa Regione; e quasi quasi Bufalino dava paradossalmente ragione a Bossi quando affermava che i Siciliani devono, per avere una speranza economica, uscire dalle contraddizioni in cui essi hanno vissuto e crearsi una forma autonoma di sviluppo. Questo argomento è molto più serio di quanto si pensi, proprio perché, se la nostra fosse una società federale, saremmo tutti d'accordo; ma credo che si vada verso una società di localismi e di particolarismi. È dell'altro ieri la chiusura dei centri di accoglienza per gli extracomunitari per trasformarli a Milano in centri di corsi di formazione professionale, per cui i rappresentanti degli extracomunitari si ponevano questa domanda: «Tutti siamo d'accordo ad istituire corsi professionali per dare la possibilità agli extracomunitari di acquisire nuove conoscenze in tema di lavoro; ma senza una sede dove potere dormire, quale possibilità c'è di accedere ad un corso?».

Una società che si recinta e che si blindo credo che abbia la necessità di trovare delle soluzioni. E allora, siccome c'è una dialettica in corso e, ripeto, la condizione finanziaria della Regione è difficile (in quell'epoca, forse, nel 1987-88 noi avremmo potuto introdurre questo tipo di salario che avrebbe riguardato un numero attorno a 70 mila, non più di 90 mila persone), io faccio una richiesta, anche perché c'è una condizione di divisione all'interno dei gruppi assembleari: ridurre il termine entro il quale trovare una soluzione. Se è vero che è giusto e sacrosanto trovare una soluzione per gli articolisti dell'articolo 23, noi abbiamo un'altra platea di giovani che non possono considerarsi discriminati rispetto ad una soluzione giusta, che condivido, per la quale fra l'altro ho fatto tante battaglie anche nella precedente legislatura. Fra l'altro non abbiamo una campagna elettorale imminente in Sicilia, per cui si possa pensare — come diceva qualcuno — che questa è una impostazione de-



magogica. Credo che questo sia un tema attuale in una terra come la Sicilia che ha gli stessi abitanti del Belgio — siamo attorno a cinque milioni di abitanti — e gli stessi problemi.

Io chiedo, dicevo, di accorciare il termine entro il quale noi, come Assemblea, decidiamo di trovare una soluzione al problema, comparando le diverse soluzioni emerse non soltanto dagli emendamenti ma dai gruppi politici, e di portare questo termine a quattro mesi in maniera tale che da qui a quel periodo, signor Presidente della Regione, si possa trovare una soluzione idonea, io credo, anche all'interno della cosiddetta fascia di un terzo, cioè di quello che non soltanto non ha possibilità di lavoro, ma non ha la possibilità di vivere una vita dignitosa perché fa parte per esempio di una famiglia monoreddito (ed in molti casi, oggi, per l'edilizia, non c'è neanche questo monoreddito, perché la crisi ha colpito pesantemente l'occupazione dell'edilizia). Credo che un termine di quattro mesi sia congruo...

PURPURA. Ma per quali fasce?

PALILLO. Io credo che la fascia sia quella dai 18 ai 30 anni ma questi sono dettagli su cui possiamo discutere. Credo che entro 4 mesi — un termine breve — noi potremo dare qui non un messaggio demagogico e neanche di speranza, ma un messaggio riformista affinché si possa trovare una soluzione acconcia ai problemi di questa grande fascia di giovani esclusi da ogni momento produttivo e da ogni rapporto con la istituzione Regione.

MELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io volevo solamente un attimo riporre l'attenzione su alcuni punti già precisati dal mio capogruppo, onorevole Piro. Mi fa molto piacere, soprattutto, che dopo gli interventi alquanto vivaci nella seduta d'Aula di questa mattina si sia tornati a discutere dell'oggetto del disegno di legge, cioè l'intervento straordinario per l'occupazione in Sicilia, e che ci si soffermi su questi emendamenti al di là dell'esito della votazione finale, che mi auguro sia favorevole

agli emendamenti. Volevo riprendere, però, alcune battute dell'onorevole Bono e poi dell'onorevole Fleres.

Al di là di reddito di base, di salario minimo garantito, entrambi tutto sommato parlavano di meccanismo assistenziale. Direbbero ancora una volta quelli della notte, gli amici della notte: l'assistenzialismo (lo dice la parola stessa) diviene tale nel momento in cui esiste una sperequazione tra una persona e l'altra. Il salario minimo garantito, reddito di base (poi parliamo delle differenze) coprirebbe tutta una fascia giovanile senza divisioni di sorta e, allora, in quel caso, secondo me, non si potrebbe più parlare — ed è questa la novità della cosa — non si potrebbe assolutamente più parlare, onorevole Fleres, di assistenzialismo; diceva prima l'onorevole Franco Piro che in parecchi paesi del mondo si applica questo meccanismo.

Io ricordo che, durante il periodo in cui studiavo per alcuni anni in America, parecchi studenti godevano di questo reddito di base (non ricordo in America come si chiamasse) che, sostanzialmente, diveniva per gli studenti stessi un meccanismo di stimolo nei confronti dello studio, nei confronti di quello che era in quel momento il loro lavoro. Ecco perché, secondo me, la novità degli emendamenti presentati, sia dall'onorevole Piro sia dal Gruppo della Rete che dal Gruppo socialista, sta nell'avere aganciato questo meccanismo non soltanto al problema occupazionale post-studio, quindi alla fascia di disoccupati, ma anche al problema della fascia giovanile compresa nell'età scolare, precisamente universitaria, creando così un momento di stimolo. Onorevole Bono, una cosa è il reddito di base, che noi proponiamo con i piani triennali, un'altra cosa è il salario d'ingresso, che in altri paesi si chiama *basic income* e diviene momento di stimolo soprattutto nei confronti dei giovani ma in presenza di una serie di attività propulsive.

Non ho capito bene o, forse, non ci siamo espressi bene, mettiamola come vogliamo, ma vi è un divario notevole tra salario d'ingresso e reddito di base. Vorrei porre l'attenzione — e qui mi rivolgo al Presidente della Regione — su un problema che di questi tempi riveste un carattere di straordinarietà, cioè l'occupazione, la cui risoluzione darebbe l'opportunità



di affrancare migliaia e migliaia di persone dalla dipendenza politica da questo Parlamento e dalla vecchia politica per la quale migliaia di persone in Sicilia sono dovute rimanere, e ancora oggi rimangono, legate al guinzaglio del carrozzone politico. Questo non è assolutamente assistenzialismo. Io spero che, al di là degli emendamenti, il Parlamento siciliano oggi, prendendo lo spunto da questo disegno di legge, possa, nel migliore dei modi, affrontare, risolvere e stimolare questo problema.

RAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perché il collega di Gruppo, onorevole Bono, ha ampiamente spiegato e motivato la nostra posizione in ordine a questo importante tema. Intervengo non tanto per aggiungere qualche mia valutazione ma soprattutto perché mi ha sorpreso l'intervento e, quindi, l'attività dell'onorevole Piro e del Gruppo della Rete che ha presentato questo emendamento, certamente nell'assoluta convinzione di fare il giusto. Invece, l'atteggiamento di quanti altri hanno preso la parola in rappresentanza dei gruppi politici a cui appartengono, cioè il PDS, il Partito socialista, la Democrazia cristiana, non mi sorprende. Io voglio solo valutare in modo sommerso ma anche realistico un gruppo di forze politiche che hanno basato il loro potere quarantacinquennale sul clientelismo e sull'assistenzialismo e che, per avere attuato questo tipo sciagurato di politica, hanno determinato una situazione assolutamente insostenibile dal punto di vista economico, dal punto di vista della recessione, dal punto di vista, quindi, del fenomeno della disoccupazione. Si tratta di un gruppo di forze politiche che non hanno altra possibilità, anche per mancanza di risorse, di mutare il loro progetto politico e di trasferirlo dal clientelismo e dall'assistenzialismo a investimenti produttivi che veramente possano determinare lavoro e, quindi, sopire il grossissimo problema della disoccupazione, diminuirlo prima, annullarlo possibilmente dopo; un gruppo di forze politiche che non trovano altra soluzione

e, quindi, si affidano ad una forma ancora più marcatamente assistenziale per potere forse prevenire quello che potrebbe succedere da un momento all'altro in una Sicilia dove circa 700 mila disoccupati penso che non abbiano più la forza di sopportare questo stato di frustrazione non solo economica ma anche morale e, quindi, potrebbero domani dare luogo a dei fatti socialmente apprezzabili, ma certamente negativi, perché chiederanno a viva voce, e forse con violenza, non so fino a quale limite, il riconoscimento di un diritto costituzionale, quello al lavoro.

Ho voluto intervenire anche perché, secondo me, qui si è accentuato il carattere e lo spirito assolutamente materialistico del problema. Guardate, noi ci sbagliamo quando pensiamo che i giovani vogliono solamente qualcosa per sopravvivere, per provvedere ai loro bisogni. I giovani sono molto più dignitosi di quanto noi pensiamo. I giovani certamente hanno l'ansia di guadagno, ma vogliono lavorare, hanno l'ansia del lavoro. Il reddito è una conseguenza di questo lavoro, una conseguenza positiva. Certamente comprendono, capiscono, sanno e hanno la consapevolezza, meglio di noi, di avere una loro dignità e non vogliono evidentemente ottenere l'elemosina in cambio, invece, della loro valutazione esistenziale come soggetti produttivi di benessere e, quindi, come lavoratori soggetti poi ad un reddito. Quando si fa riferimento ai paesi europei, come la Francia, l'Inghilterra e via dicendo, bisogna sapere che la situazione non solo occupazionale, ma anche la situazione economica, che certamente è migliore della nostra, consentono a questi paesi, i quali hanno una seria politica programmata di investimenti e, quindi, di potenziale produttivo, la concessione del salario minimo di ingresso. E questa parola ha la sua specificità ed il suo valore proprio perché, nel quadro di questa programmazione, si ha la certezza di potere poi dare una occupazione ai giovani, e questo diventa un incoraggiamento.

Ma in una Sicilia così disastrosa pensare di potere risolvere il problema occupazionale sottraendo alla Regione 2 mila miliardi l'anno per concedere questo minimo salario, togliendoli a qualunque possibilità di investimento produttivo, di insediamento produttivo serio che determini occupazione, lavoro e quindi, reddito,



a me sembra un fatto assolutamente suicida, almeno nel caso della nostra Regione.

Pertanto, incentiviamo naturalmente i corsi di formazione professionale, vediamo come possiamo aiutare i giovani a risollevarsi dalla necessità del minimo bisogno, ma dando loro la certezza, attraverso una politica di investimento, che prima o dopo saranno assunti e saranno occupati e, quindi, riscatteranno la loro dignità e con essa anche il loro reddito. Diversamente, noi rimarremo avvitati ad una situazione di assoluto degrado dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico, dalla quale non potremo più risollevarci in nessun modo, perché dare le 500 o 600 mila lire demotiva completamente queste persone. A volte vengono nella mia segreteria dei giovani nei quali intuisco potenzialità intellettuali, potenzialità di lavoro, anche di idee, di fantasia che potrebbero certamente portarli a fare qualche cosa di produttivo e in modo redditizio; eppure aspettano, ormai si sono adagiati su questa manna dal cielo che dovrebbe arrivare — spesso non arriva dal cielo ma arriva dai politici di potere — e che conduca ad ottenere il posto al Comune o alla Provincia e vivono una vita in attesa che si realizzi questa loro speranza, trovando dall'altro lato gente che, invece, gestisce questa speranza, la utilizza, la strumentalizza, la esaspera, fino al punto da creare veramente nocimento, anche dal punto di vista psichico, a questi giovani.

Io vorrei che si recuperasse il senso della logica, del rispetto della dignità umana, il senso di una situazione che in questa Regione ci si prospetta davanti agli occhi in modo estremamente drammatico, cioè la mancanza dei fondi. Noi stiamo discutendo su una finanziaria che impegnerà la Regione per circa 840 miliardi, rimarranno semplicemente qualcosa come 350-400 milioni di fondi globali per il finanziamento di leggi. Come pensate di potere affrontare un problema del genere con la stessa faciloneria e sicumera con cui avete affrontato le vicende dei giovani dell'articolo 23 che vi ripiombano addosso e nei confronti dei quali non sapete fare se non delle proroghe, senza nessuna prospettiva di occupazione seria e, quindi, continuando a mortificare i giovani nella loro dignità e nel loro decoro? Questo è il problema che io pongo in aggiunta a quanto detto

dall'onorevole Bono, e che certamente ci distingue dal punto di vista culturale, ideologico e anche dal punto di vista della gestione del governo delle cose, rispetto a quanti altri sino ad oggi hanno determinato una situazione di così enorme degrado economico, sociale e anche morale. Pensate che adesso, dopo avere determinato tutto ciò, possiate aggiungere al danno la beffa, quasi a riscattarvi di una responsabilità che, certamente, avete e che non potrà mai essere rimossa da un atteggiamento del genere? Questo è il quesito che pongo alla Assemblea, convinto, come sono, di avere dato il mio modestissimo contributo ad un problema molto importante.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a parte alcune cadute di tono di carattere culturale, credo che il dibattito di stasera sia stato tra i più qualificanti di questo inizio di discorso sulla «finanziaria», perché ha affrontato il tema fondamentale della condizione giovanile, ancora prima dell'occupazione, con riferimenti anche ai fenomeni di dispersione scolastica, ai problemi della utilizzazione a fini eversivi di una risorsa giovanile che, una volta perduta, diventa in modo irreversibile compromessa verso itinerari non ordinati e, certamente, alternativi rispetto alla organizzazione della società. Questo non soltanto nelle periferie urbane ma dovunque una condizione giovanile finisce con l'essere drammatica riproponendo come drammatico un modo d'essere della società, un tessuto di società che, non incontrandosi con le Istituzioni, ha finito per perdere il senso della cittadinanza. Ed è dal tema della cittadinanza che nasce quello del salario d'ingresso. Devo ringraziare i colleghi che hanno posto questo tema in maniera molto organica offrendo concrete prospettive per un approfondito dibattito dal quale dovranno conseguire concreti fatti operativi.

Il salario di ingresso o di cittadinanza — chiamiamolo come vogliamo — è uno strumento che deve aiutare i giovani, agevolare il loro



inserimento senza che questo possa significare un abbassamento della soglia delle responsabilità individuali che poi è il preludio a situazioni di non recupero rispetto a possibile lavoro futuro. Certo, il tema non è soltanto questo, ma riguarda anche l'inserimento in una situazione nella quale mancano obiettivi, opzioni di lavoro e dove le offerte restano soltanto quelle pubbliche e molto spesso forzate, perché non esiste una dinamicità di mercato che consenta possibili ingressi, dove spesso anche l'invenzione affidata alla fantasia di modi di stare insieme in relazione al fatto del lavoro, si traduce poi in situazioni che mascherano una sostanziale mancanza di fantasia o mancanza, comunque, di prospettive in quanto la società nel suo complesso non offre queste prospettive. Comunque, bisogna mettere in discussione anche il ruolo della scuola e dell'Università. Ma ci siamo mai posti queste domande? Che cosa significa, per esempio, la stagione degli statuti universitari? Come l'Università deve collocarsi nel territorio? Lo statuto visto come una sorta di regolamento interno che gestisce, crea una segnaletica di incontro tra i diversi poteri che in modo corporativo si insediano all'interno dell'Università; dove la stessa componente studentesca, incapace di prefigurare uno sbocco o di indicare un modo di essere dell'Università che sia funzionale alle esigenze della realtà giovanile, finisce con l'essere, invece, una corporazione che pone alcuni temi esistenziali o di maggior potere o, comunque, di superamento in termini fiscali di alcune condizioni che appartengono ai giovani senza interrogarsi sul significato del parcheggio universitario rispetto all'inserimento successivo sul mercato.

Quindi, auspico che, nei primi di settembre, questo tema possa essere affrontato, con l'Assessore per i beni culturali, nella conferenza dei senati accademici — una conferenza regionale che, qui in Sicilia, non si convoca da una ventina d'anni — e in quella sede cercheremo di capire il ruolo degli statuti e quali sono gli scopi dei finanziamenti regionali alle Università il cui modo di attrezzarsi non può nascere da clientele e da bisogni degli istituti spesso mediati dai soliti personaggi che hanno capacità di *passerpartout* all'interno delle strutture regionali senza una visione organica di ciò che significa, invece, potenziare realmente fatti or-

ganizzativi e di ricerca all'interno dell'Università. Anche questo significherà dare all'Università più capacità di formazione e, quindi, più mobilità perché, a questo punto, diventa un valore e diventerebbe un valore se le Università, se le nostre sedi formative riuscissero a compiere il loro ruolo. E per quanto riguarda le Università, il tema che potrà porsi — lo abbiamo posto più volte in Commissione ma ci siamo sentiti non attrezzati ad affrontarlo — è il tema del prestito d'onore che, evidentemente, se non è andato avanti è perché nessuno ha pensato che potesse rientrare, vista la difficoltà del dopo-Università per quanto riguarda i fatti istituzionali. Ma se l'Università dovesse offrire percorsi formativi relativi a mercati, non angusti come i nostri, ma determinati da condizioni diverse di mobilità, ecco che, allora, anche il discorso del ritorno rispetto ai prestiti d'onore potrebbe attuarsi come nelle altre realtà, quelle francesi, anglosassoni o americane.

I temi sono molti, vi ringrazio per averli introdotti, però non siamo in condizioni questa sera di potere definire questo aspetto. Abbiamo voluto in Commissione «bilancio» inserire al primo comma dell'articolo 15 — lo abbiamo fatto all'unanimità in Commissione — un comma con il quale ci si propone di impegnarsi per affrontare il problema in tutte le sue sfaccettature, che vanno certamente al di là del salario di cittadinanza ma che affrontano il problema dell'enorme dispersione finanziaria che prende mille rivoli ma che potrebbe andare in un'unica direzione, in un'unica prospettiva per consentire gli inserimenti: nei progetti di pubblica utilità, in altre situazioni produttive, in altre situazioni di carattere formativo, in altri percorsi di ricerca, comunque, in percorsi che alla fine abbiano uno sbocco sul mercato in termini positivi e che non rappresentino una continuità senza fine di una logica che, se dovesse continuare, diventerebbe anch'essa perversa.

Certo, vi sono due rischi: il primo è che tutto questo possa significare un'ulteriore deresponsabilizzazione per chi riceve un salario non lavorato mancando poi un'occasione di immisione in un circuito di lavoro; il secondo è che noi ci inseriamo in una logica perversa, quella del capitalismo italiano, che, attraverso questo sistema, finirebbe con l'incrementare certi



consumi del nostro mercato che resterebbe un mercato privilegiato per produzioni che si sviluppino altrove. Ecco, che alla FIAT possa interessare un salario di cittadinanza perché attraverso di esso riesce a far lievitare il commercio interno della prima linea di autovetture, quelle più popolari e di maggiore accesso al consumo, o ai consumatori, tutto questo è un rischio che, comunque, esiste. E questo finiranno con il valutarlo in termini positivi anche se ci diranno che abbiamo fatto dell'assistenzialismo. Il rischio è sempre questo: noi attraverso una serie di trasferimenti giusti o non giusti siamo diventati mercato di prodotti altrui e poi abbiamo subito anche l'onta di essere considerati come coloro che facevano assistenzialismo dimenticandosi, coloro che lo asserivano, che questo tipo di trasferimento era logico e funzionale ad una logica di capitalismo italiano che ci vedeva soltanto come buoni consumatori e non capaci di inserirci in un circuito di trasferimenti di risorse, non soltanto in termini monetari, quindi di possibilità di lavoro, e non soltanto in termini di prodotti e di manufatti. Il discorso qui andrebbe ancora più lontano.

È una dichiarazione molto breve la mia che voleva sottolineare l'importanza di questo problema, che occorre rinviare ad un'altra sede per poterlo decifrare più compiutamente; inoltre, sottolineo il fatto che, comunque, quell'impegno inserito nel primo comma dell'articolo 15, voluto quasi all'unanimità da tutti i Gruppi credo, con l'eccezione del Movimento sociale italiano, qualifica il metodo di lavoro della nostra Assemblea.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, il dibattito è stato sufficientemente articolato, si sono registrati consensi e dissensi come è nell'ordine naturale delle cose, e come è giusto che sia. Io credo, però, che vada da tutti apprezzato che, finalmente, si sia usciti dal generico delle affermazioni, queste sì, un po' propagandistiche, e si sia entrati, invece, nel concreto di una proposta, giusta o sbagliata, che per quanto riguarda l'oggetto specifico, cioè il reddito di base con-

cepito come strumento di agevolazione di un processo formativo, è comunque una proposta compiuta.

I sei o sette emendamenti che noi abbiamo presentato rappresentano un progetto compiuto, peraltro valutato appieno, che ha tutte le caratteristiche per poter essere approvato. Ma è evidente che noi non possiamo non tener conto delle posizioni espresse nel dibattito e ci rendiamo anche conto che, comunque, la nostra proposta non esaurisce l'arco delle proposte possibili. Il problema però è — ed è questo, credo, il fatto decisivo — che non bisogna nascondersi dietro ipocrisie. Tutti noi sappiamo le condizioni di difficoltà nell'elaborazione dei progetti di legge da parte dell'Assemblea, è un semplice rinvio senza che in qualche modo vi sia un vincolo che ovviamente è sempre politico, anche se è scritto in una legge; sarebbe un rinvio senza data, senza impegno alcuno. Noi siamo disponibili a consentire che l'Assemblea abbia possibilità di riflettere compiutamente, di elaborare ulteriori proposte o di migliorare la proposta che abbiamo presentato. Ciò che, evidentemente, non è possibile è realizzare una condizione per la quale di questo problema non se ne parli più. Ecco perché, se alla fine si potesse formulare — noi in realtà avevamo proposto qualcosa in questo senso — una norma programmatica che vincoli l'Assemblea e il Governo a dotarsi di un proprio progetto, una propria proposta su questo tema, sarebbe la scelta migliore.

Io credo che, tutto sommato, abbiamo fatto un passo notevole in avanti, abbiamo messo sulle gambe una questione che ha bisogno di camminare e di arrivare ad una specificazione legislativa. Credo che questo sia il tema della Sicilia che non c'è, per cercare di determinare una Sicilia possibile, una Sicilia che c'è. Non è una redistribuzione del reddito a sostegno del mercato, onorevole Presidente della Regione. Alla fine potrebbe anche essere questo, per carità, è ovvio. Ma non per niente in tutti i paesi capitalistici avanzati, anche culturalmente, un sistema simile esiste, perché, comunque lo si guardi, può essere un ammortizzatore sociale, un elemento di redistribuzione del reddito, un elemento di sostegno al mercato, di un mercato virtuoso perché non amplifica i consumi inutili ma, probabilmente, qualifica quella fascia



di consumi di prima necessità. In una situazione come quella siciliana può invece qualificare ulteriormente la domanda. Pongo questi problemi con la piena consapevolezza di non avere nessuna formula magica per risolverli e nessuna certezza in tasca. Ma questo è uno dei temi che ci può permettere di passare da una Sicilia che non c'è, e rischia di scomparire, a una Sicilia possibile. Cioè un tema fortemente collegato, onorevole Presidente della Regione, al piano regionale di sviluppo, alla qualità dello sviluppo, un tema strettamente connesso alla qualità della democrazia. Questi due elementi non vanno scissi, altrimenti non comprendiamo nulla di quello che abbiamo pensato di fare e di quello che sostanzialmente è emerso anche nel dibattito di questa Assemblea. Il tema dello svincolo, della liberazione dal bisogno, da una parte, e dall'altra, la liberazione dalla necessità di frequentare le segreterie dei politici, presentabili o meno, è il tema di fondo per determinare condizioni per una qualità diversa della nostra democrazia, per una qualità del consenso diversa nella nostra Regione, quindi, per alimentare sostanzialmente un circuito virtuoso che non è soltanto economico ma anche morale e politico.

Alla fine, onorevole Presidente dell'Assemblea, se potesse essere formulata una nuova proposta dal Presidente della Commissione, che credo voglia proporre una norma a 180 giorni, facciamo un ulteriore sforzo, stringiamola un altro poco; non sono tanto i giorni, ma il segnale è quello che conta; sicuramente non un anno, facciamo una mediazione, 120 giorni, tanto lo sappiamo che 120 o 180 giorni non spostano niente, però è un segnale che conta, sia a conclusione di questo dibattito sia verso l'esterno. Se così è, se c'è questa proposta, onorevole Presidente, noi siamo disponibili a ritirare gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Piro, la proposta c'è ma è di 180 giorni. C'è una correzione, nell'emendamento della Commissione al primo comma dell'articolo 15: 180 si intende 120.

**PIRO.** Usiamo una dizione più generica, Presidente.

**PRESIDENTE.** Io non posso che prendere

in esame quanto viene scritto negli emendamenti, se c'è una formula diversa...

**CAMPIONE, Presidente della Regione.** Credo che si possa recuperare l'emendamento Piro sostitutivo al primo comma dell'articolo 15, sostituendo «90 giorni» con «180 giorni», per cui l'emendamento reciterebbe che «Entro il termine di 180 giorni ... l'Assemblea regionale esaminerà la normativa riguardante l'adozione di un sistema di reddito di base a favore dei giovani disoccupati», dizione più generica e che può significare tutto, se la Commissione è d'accordo.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore.** Signor Presidente, sono d'accordo ma questo mi provoca a intervenire. Mi va bene, però questo significa ritornare ai principi, onorevole Piro. Vede, onorevole Presidente, noi dobbiamo cercare, all'interno di questo Paese, di fare fino in fondo il nostro dovere e il nostro mestiere. Quando parliamo di salario d'ingresso ci rivolgiamo ad una fascia ben precisa di soggetti: i soggetti inoccupati non i disoccupati, i soggetti cioè in cerca di prima occupazione. È questa fascia che ricade sotto la diretta competenza della Regione attraverso la competenza esclusiva che lo Stato ha dato alle Regioni sulla formazione professionale e, quindi, la formazione permanente, la formazione polivalente per l'immissione di questi soggetti all'interno del mercato del lavoro. Nel momento in cui noi allarghiamo il riferimento andiamo ad occupare uno spazio che deve essere oggetto di intervento finanziario anche da parte dello Stato. Il disoccupato, l'occupato che perde il posto di lavoro ha diritto alla disoccupazione ma deve pagare lo Stato. Semmai — accanto a questo intervento che è di esclusiva competenza della Regione, perché se non lo facciamo noi non lo fa nessuno, neanche lo Stato, in quanto questa competenza è nostra — prima di occupare gli altri spazi dobbiamo cercare di dare una risposta esauriente e completa a questi soggetti che ricadono



nella nostra diretta competenza. Possiamo e dobbiamo dare una risposta ad un salario di cittadinanza o a un reddito di sopravvivenza come può essere anche chiamato, ma è cosa che già, attraverso gli interventi della nostra legislazione, facciamo a favore per esempio degli anziani, degli handicappati, degli emarginati; e lo facciamo con tante leggi, ad esempio spendiamo 150 miliardi l'anno per mandare gratuitamente sui nostri autobus i pensionati e gli anziani.

Se noi facessimo un'analisi attenta dei tanti quattrini che, comunque, spendiamo per migliorare la qualità della vita di tutti questi soggetti, ci accorgeremmo che già lo facciamo, anche se male ed in maniera disorganica. Ecco, qui sono d'accordo con l'onorevole Piro, si tratta di mettere ordine in tutti questi interventi avendo come riferimento unico quello di migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini siciliani, perché questo è il dato grave e drammatico. Noi abbiamo approvato tante nuove leggi, leggi meravigliose che avevano come obiettivo quello di dare risposte per migliorare la qualità della vita a determinate categorie nei confronti di tutti i cittadini siciliani. Purtroppo queste leggi, per l'insufficienza economica, hanno finito con il dare una risposta soltanto a pochi cittadini, in rapporto, per esempio, alla capacità che alcuni enti locali hanno avuto di attivare nell'ambito del loro territorio queste leggi, di tramutarle in servizi nei confronti della gente. Ecco, dobbiamo fare in modo che i servizi dati ai cittadini non siano collegati alla capacità di una classe dirigente di tramutare le nostre leggi in risposte, quindi, riuscire attraverso una legge organica a fare in modo che queste risposte siano date in maniera omogenea a tutti i cittadini siciliani in quanto cittadini siciliani. Ecco perché non ho nulla in contrario ad usare il riferimento dell'onorevole Piro, fermo restando però che, nell'ambito del riferimento più grande in cui dobbiamo operare, il nostro compito deve essere quello di realizzare immediatamente, in quanto nostra competenza, un intervento per quanto riguarda il salario d'ingresso nei confronti di tutti i soggetti che hanno diritto ad essere posti nelle condizioni di avere un diritto di cittadinanza pieno e completo, a partire da quei soggetti il cui intervento è affidato

completamente alla nostra competenza. Quindi, con questa mia interpretazione mi va benissimo, onorevole Presidente, non ci nascondiamo dietro un dito, mi va benissimo togliere «salario d'ingresso» e mettere anche la frase usata dall'onorevole Piro, fermo restando che la nostra competenza...

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. ... Qual è la formulazione allora?

PIRO. ... «giovani inoccupati».

PRESIDENTE. Poiché questo è un emendamento all'articolo 15, onorevole Piro, lei conferma il ritiro degli emendamenti a sua firma, dall'articolo 14 bis al 14 septies?

PIRO. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare gli emendamenti articoli 14 bis, 14 ter, 14 quater, 14 quinquies, 14 sexies, 14 septies.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 15.

*Interventi integrativi della Regione  
a favore dei progetti  
di utilità collettiva*

1. Al fine di sopperire alle esigenze dei giovani disoccupati siciliani entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge l'Assemblea regionale siciliana approverà una normativa sul salario di ingresso.

2. La Commissione regionale per l'impiego è facoltata ad approvare ed ammettere al finanziamento progetti di utilità collettiva della durata di 24 mesi, a decorrere dal 1° gennaio 1994 aventi per oggetto lo svolgimento di attività di completamento di quelle realizzate in attuazione dei progetti di cui all'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni anche con legge regionale.



3. Qualora non sia possibile l'effettuazione delle attività di completamento previste dal comma 1, gli enti proponenti presentano nuovi progetti con la previsione di utilizzazione delle unità già impegnate nei seguenti settori d'intervento: custodia, tutela e manutenzione di impianti ed uffici pubblici e di beni demaniali; tutela e valorizzazione dell'ambiente e del territorio e difesa del suolo; custodia e tutela dei beni culturali; valorizzazione delle iniziative e delle risorse nei settori del turismo e dell'agricoltura; interventi in materia di protezione civile; prestazione dei servizi essenziali nel campo dell'assistenza sociale; informatica, telematica e nuove tecnologie applicate ad uffici e servizi pubblici. Nelle more delle disposizioni previste dal presente comma i progetti proseguono nella loro stesura originaria.

4. Le attività da svolgere nell'ambito dei progetti approvati ai sensi dei commi 1 e 2 possono essere integrate con l'espletamento da parte degli interessati di attività formative aventi attinenza con i contenuti dei progetti medesimi, al fine di favorire il mantenimento e l'elevazione dei livelli di professionalità raggiunti.

5. I progetti da approvarsi ai sensi dei commi 1 e 2 sono presentati dai medesimi enti proponenti ed attuanti titolari degli analoghi progetti approvati ai sensi dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67.

6. Qualora l'ente proponente titolare del progetto originario rinunci a presentare il progetto di cui ai commi 1 e 2, la Commissione regionale per l'impiego è facultata ad approvare il progetto presentato da un altro ente proponente con preferenza per gli enti aventi sede nello stesso comune ovvero in comuni limitrofi.

7. Ai soggetti impegnati nella realizzazione dei progetti previsti dal presente articolo è corrisposto un assegno orario dell'importo di lire 7.500.

8. Ai soggetti attuanti verrà corrisposta una quota pari a lire 1.200 per ogni ora prevista per la realizzazione del progetto».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dalla Commissione:

*Emendamento sostitutivo del 1° comma:*

«Entro il termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge l'Assemblea regionale siciliana, su iniziativa del Governo regionale, esaminerà la normativa riguardante l'adozione del salario di ingresso»;

— dal Governo:

*Emendamento sostitutivo del 1° comma:*

«Entro il termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge l'Assemblea regionale siciliana, su iniziativa del Governo regionale, esaminerà la normativa riguardante l'adozione di un sistema di reddito a favore dei giovani inoccupati».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il Presidente della Commissione «Bilancio» mi ascolta ed è d'accordo, riterrei opportuno, anche da un punto di vista sistematico, che l'emendamento del Governo all'articolo 15 sia votato come articolo a sé stante, cosa che, tra l'altro, darebbe un rilievo maggiore alla norma programmatica. Propongo, quindi, al Governo di presentare l'emendamento come articolo 14 bis.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Dichiaro di accettare la proposta dell'onorevole Piro. Chiedo quindi al Presidente di considerare l'emendamento presentato dal Governo all'articolo 14 come emendamento articolo 14 bis.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Ritiro l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento del Governo articolo 14 bis.



Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

DRAGO GIUSEPPE. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento a mia firma al titolo dell'articolo 15.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli La Porta ed altri:

*Al primo comma dell'articolo 15 dopo le parole «giovani disoccupati» aggiungere le parole «ed a quanti, a prescindere dall'età, abbiano un periodo di disoccupazione superiore a 500 giorni».*

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il chiarimento che mi proponevo di dare è relativo al fatto che noi, nella formulazione che abbiamo accettato, e contenuta nella proposta del Governo per la quale l'onorevole Piro ha ritirato tutti gli emendamenti, abbiamo parlato di una questione relativa ai giovani; lo scenario suggestivo che, per certi versi, ha descritto il Presidente della Regione, sul quale credo ci sia anche l'esigenza di approfondimenti, è comunque uno stimolo per tutta l'Assemblea; sono dati sui quali avremo modo di riflettere e di misurarci. L'emendamento a mia firma al comma uno dell'articolo 15 solleva un problema relativo alla condizione specifica della Sicilia, ed è il tema della disoccupazione non soltanto giovanile; però, dobbiamo metterci d'accordo sul significato dell'espressione «disoccupazione giovanile», e la legislazione sia regionale che nazionale in questo senso ci aiuta.

L'onorevole Piro faceva riferimento a 18-30 anni, invece c'è una legislazione che fa rientrare nell'ambito della disoccupazione giova-

nile soggetti che si trovano in età superiore ai trent'anni e questo è un tema sul quale l'Assemblea non può sfuggire rispetto alla specificità che abbiamo in Sicilia. Questo mi pare che sia un punto da chiarire, altrimenti affronteremo un problema parziale, mentre lo spirito e la *ratio* di quanti sono intervenuti, anche del Presidente della Commissione, erano quelli di tenere d'occhio, di guardare la situazione generale, dal punto di vista occupazionale e sociale, che abbiamo nel territorio della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, i suoi emendamenti sono da ritenersi decaduti.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di discussione generale il Movimento sociale italiano ha esposto la sua posizione su una serie di questioni che erano e sono contenute all'interno della manovra finanziaria. Una delle questioni da noi sollevata era quella che riguardava il destino, la sorte dei giovani dell'articolo 23, e l'abbiamo posta non da ora. Noi non siamo né pentiti né dissociati. Sulla vicenda dell'articolo 23, sin dall'inizio, abbiamo visto in maniera netta e chiara e non abbiamo mai rinunciato ad evidenziare in Aula questa nostra posizione netta e chiara, sin dal momento in cui approvammo la legge numero 27 del 1991; vi ricordate, nelle ultime battute della passata legislatura, erano i primi di maggio del '91, quando quest'Aula, in mezzo ad un calderone allucinante di norme, varò pure la legge numero 27. E in quella sede denunciavamo la sostanziale cinica e ipocrita presa in giro, da parte di una classe politica regionale che non potendo e non volendo, soprattutto, dire con chiarezza qual era la difficoltà che comportava la definizione della vicenda dei giovani dell'articolo 23, si nascose dietro delle norme che davano una soluzione apparente al problema ma che erano totalmente vuote di contenuto, incapaci di dare alcuna soluzione. E io ricordo molti deputati regionali uscenti, alcuni dei quali poi subentranti, che fecero campagna elettorale con l'articolo 23. Lo ri-



cordo nella mia provincia e in altre province. Si esaltavano le norme che consentivano l'accesso agli impieghi privati; si esaltavano le norme, soprattutto, che consentivano l'accesso alle amministrazioni pubbliche. E si diceva: «Avete visto? Abbiamo trovato un percorso. Certo, ci vorrà del tempo. Certo, dovremo in qualche modo attrezzare gli uffici, certo, avremo la necessità che qualcuno di voi aspetterà forse qualche anno in più; però la legge numero 27 è la legge che risponde...».

Si era trovata questa strada. Il mio intervento è stato molto opportunamente (con molto contenuto di spessore politico) in qualche modo ripreso e ribadito dall'onorevole Capitummino. Ieri sera dicevo che noi siamo a due anni e tre mesi dall'approvazione della legge numero 27 senza che un solo giovane dell'articolo 23 abbia trovato definitiva soluzione al suo problema. Siamo a due anni e tre mesi dall'approvazione della legge numero 27 e il Governo della Regione ci ha chiesto, e l'abbiamo votato qualche ora fa, di approvare un emendamento che autorizzava l'Assessore a dare l'incarico ad una impresa privata di elaborare le 110.000 domande presentate anche dai giovani dell'articolo 23 per l'accesso ai famosi corsi di cui all'articolo 1 e 5 della legge 27, che avrebbero dovuto dare risposta definitiva alla sete di lavoro dei giovani stessi. Ci troviamo, onorevoli colleghi, davanti ad un Governo della Regione che ci propone cose amene con l'articolo 15 ma cose molto più amene sono proposte con gli articoli successivi; ma con l'articolo 15 cosa ci propone sostanzialmente? Di prolungare un equivoco, di insistere su un'agonia intollerabile, di offrire l'ennesima — credo che sia la quarta — proroga a migliaia di giovani a cui non interessa affatto continuare con i progetti dell'articolo 23 ma che vogliono solo una risposta occupazionale. Questa forma di distribuzione del metadone al posto dell'eroina è una cosa scandalosa che noi stigmatizziamo, è una forma di drogaggio delle aspettative dei giovani che non può prestarsi ad uno strumento legislativo e non è all'altezza della dignità di questo Parlamento, che deve avere il coraggio politico e morale di mettere la parola fine alla questione.

Pertanto, per l'ennesima volta il Movimento sociale italiano interviene sulla questione in

maniera chiara ed evidente, poiché nessuno di noi intende minimamente caricarsi la responsabilità e la croce di dire che siamo contro i giovani dell'articolo 23, in quanto, al contrario, i deputati e gli uomini del Movimento sociale italiano sono i primi a difendere i giovani dell'articolo 23, non foss'altro perché in occasione della discussione della legge numero 27 fummo gli unici a denunciare che quella legge non avrebbe risolto i loro problemi (come puntualmente si è verificato), fummo gli unici che in Aula dicemmo due anni e tre mesi fa che quella legge avrebbe fatto entrare negli enti soltanto duemila giovani dei 40 mila che aspettavano di essere sistemati. Fummo gli unici, quindi nessuno ci può accusare di avere mai tradito il dovere di dire la verità ai giovani dell'articolo 23. Bene, noi diciamo che dobbiamo avere il coraggio di approvare una norma e dire ai giovani dell'articolo 23 entro il 1995, entro il 1996, fate voi la mediazione sul tempo, noi non siamo bravi in questo, non siamo bravi a concordare le date; comunque una data entro cui, prima del duemila — fate voi, vi diamo carta bianca — entreranno scaglionati un certo numero di giovani (in base a fasce di età, a titolo di studio, al carico familiare) nei ruoli dei comuni, delle provincie, delle USL e dello Stato. Se non siete in grado, se non volete approvare una norma di questo tipo abbiate il coraggio di ammettere che non c'è nessuna proroga all'articolo 23 perché non si tiene l'ammalato in stato comatoso oltre i limiti della degenza con la respirazione artificiale. Noi non facciamo gli spacciatori di metadone, onorevole Purpura, no. Noi siamo persone serie, a differenza di altri che seri non sono in questo Parlamento e, quindi, diciamo con chiarezza che il gruppo del Movimento sociale italiano non ci sta e lo dichiara in maniera formale e sottolinea un aspetto che sta nella responsabilità e nella coscienza di tutti i deputati di questa Assemblea.

Il problema dei giovani dell'articolo 23 è una mina che viene passata di giorno in giorno e da una mano all'altra ma che prima o poi scoppierà, ed è una mina di una rilevanza sociale e morale enorme. I deputati del Movimento sociale italiano non vogliono in questa vicenda assumere alcun livello di responsabilità sul piano della prosecuzione della presa in giro nei confronti di questi giovani. Pertanto, l'invito



che noi facciamo al Governo è quello di rinunciare a qualunque forma di proroga ed a presentare un piano per la definitiva sistemazione di questa vicenda nel quadro di una definitiva soluzione del complessivo problema del precariato all'interno della Regione siciliana e dei comuni, per chiudere definitivamente la triste pagina delle speculazioni politiche sulla pelle dei disoccupati e per avviare una stagione in cui inevitabilmente — è questo il punto che ci divide — saremo costretti, da qui a qualche mese, non più a qualche anno, a rivedere tutto. In quest'Aula c'è gente che non ha capito che saremo costretti a rivedere gli organici della Regione, che saremo costretti a rivedere gli organici dei comuni, che quello che veniva considerato un dogma intoccabile, cioè a dire la sicurezza del posto pubblico, non lo è più; già timidamente a livello nazionale sono stati avanzati studi da parte del Ministero della funzione pubblica, per quanto riguarda un livello minimo ed iniziale di censimento dei posti in più all'interno della pubblica Amministrazione, e sono arrivati a contare 80 mila posti in più.

In Sicilia la pleora dei dipendenti della Regione ufficiale e la pleora di quelli ufficiosi è tale da rendere non più ulteriormente gestibile un bilancio della Regione che sicuramente non ha bisogno di essere impinguato ma di essere alleggerito. La pubblica Amministrazione ha bisogno di qualificare i suoi servizi e le sue funzioni attraverso il primo strumento che è la revisione della macchina amministrativa e la rideterminazione dei livelli dei ruoli della dirigenza, del numero dei dipendenti e delle funzioni che questi dipendenti devono avere. È la strada che è stata percorsa da altre nazioni civili; in questo momento mi sovviene l'esperienza della Gran Bretagna, è una strada dolorosissima, ma che, inevitabilmente, devono compiere quegli Stati che, in maniera irrazionale ed in maniera assolutamente priva di qualunque collegamento con la realtà, hanno utilizzato in modo clientelare e parassitario lo strumento del posto organico nella pubblica Amministrazione a vari livelli, non comprendendo che nella pubblica Amministrazione le assunzioni servono per la realizzazione delle finalità della pubblica Amministrazione e non, al contrario, per dare risposte occupazionali a chi fa pressioni presso lo Stato.

Anche in questo caso ci dividiamo e questa è una linea di demarcazione precisa sul piano ideale, sul piano della visione dello Stato e della cosa pubblica ed è la divisione che oggi è al centro del dibattito politico nazionale. Davanti ad una visione distorta della cosa pubblica che è stata contorta agli interessi di parte, di partito e di corrente, che è servita solo ad alcuni per alimentare la propria posizione di potere, emerge con forza quella che è stata da sempre la posizione del Movimento sociale, ma che in passato veniva inevitabilmente costipata e mortificata da una condizione in cui le cose andavano bene. «Tutto va bene, madama la marchesa», la gente lavorava perché prendeva il posto, perché si faceva raccomandare, la pubblica Amministrazione era generosa, venivano avviati i pubblici appalti, venivano gestite con grande generosità tutte le prebende che la classe politica si inventava quotidianamente per tenere fasce sempre più ampie di clienti attorno al proprio sostegno. Oggi non abbiamo più margini, oggi stiamo pagando il prezzo di una condizione di pesante ritardo nel concepire, nel comprendere quello che avrebbe dovuto essere un percorso corretto della cosa pubblica.

Per concludere, il Gruppo del Movimento sociale italiano ritiene che non ci possono essere margini in questo settore, perché non ci sono, oggettivamente. Non possiamo ulteriormente andare ad utilizzare la spesa pubblica in maniera del tutto improduttiva ma le poche, scarse, limitatissime risorse debbono essere finalizzate ed indirizzate per creare degli interventi che consentano l'innesto di processi armoniosi di sviluppo, la creazione di pochi, ma certi, posti di lavoro, purché ancorati a condizioni di produttività. L'intervento pubblico deve servire a questo. Davanti al fallimento dell'intervento pubblico nell'economia, davanti allo sperpero del pubblico danaro per le assunzioni più disparate, occorre una fortissima inversione di tendenza, la cui esigenza in Sicilia si avverte in maniera ancora più pregnante. Onorevole Presidente, noi non abbiamo presentato volutamente emendamenti su questa materia perché riteniamo che sia necessario che il Governo, su questa vicenda, dica la parola definitiva. Se il Governo dovesse insistere sulla posizione che finora lo ha contraddistinto, annunzio il voto contrario del Movimento sociale italiano sulla questione.



PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dalla Commissione:

*Sostituire al 2° comma le parole: «la Commissione regionale per l'impiego» con le seguenti: «L'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Commissione regionale per l'impiego»:*

— dall'onorevole Spagna:

— Emendamento 15.4 all'articolo 15 comma 2°:

*Dopo le parole: «per oggetto» sostituire con: «il completamento o la prosecuzione delle attività realizzate in attuazione dei progetti di cui all'art. 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni anche con legge regionale».*

DRAGO GIUSEPPE. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare gli emendamenti sostitutivi dell'articolo 15 e della Tabella A.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 15.

Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

SPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei disponibile a ritirare il mio emendamento se l'Assessore chiarisse — cosa che ha fatto con me in forma privata — che quando parliamo di progetti che hanno per oggetto lo svolgimento di attività di completamento, in

realtà si fa riferimento anche a progetti che, per loro natura, potrebbero non prevedere un completamento, come ad esempio l'inventariamento di libri, ma limitarsi, per esempio, a progetti che prevedono un'attività di servizio. Se il concetto è comprensivo, così come mi ha spiegato l'onorevole Di Martino, io non ho difficoltà a ritirare l'emendamento.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Io ritengo di potere soddisfare la richiesta dell'onorevole Spagna, e porto un esempio concreto: i progetti di pubblica utilità presentati dall'Unione ciechi, relativi al servizio di accompagnamento dei non vedenti. È chiaro che per loro natura quel tipo di progetti non possono avere mai un completamento. Ho voluto portare questo esempio per dire che questa è la volontà dell'Amministrazione.

SPAGNA. Dichiaro di ritirare l'emendamento 15.4.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Quindi, anche l'emendamento a firma dell'onorevole Drago, che modifica la tabella A, collegato all'emendamento già ritirato, decade.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Libertini ed altri:

— Emendamento 15.1

*Il comma 3 è soppresso;*

— dall'onorevole Spagna:

— Emendamento 15.5 all'articolo 15 comma 3°:

*Sostituire da: «Qualora...» a: «... dal comma 1» con: «Qualora la prosecuzione o il completamento dei progetti di cui al comma 1 non rivesta più alcuna utilità»;*

— dagli onorevoli Cuffaro ed altri:



— Emendamento modificativo all'articolo 15:

*Al comma 3 dell'articolo 15, dopo le parole: «già impegnate» sostituire le parole: «nei settori di intervento previsti dal comma 2 dell'articolo 19 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, nonché nei settori di intervento relativi alla custodia, tutela e manutenzione di impianti ed uffici pubblici e di beni demaniali, alla tutela e valorizzazione del territorio ed alla difesa del suolo ed alle nuove tecnologie applicate ad uffici e servizi pubblici.*

*Nelle more delle disposizioni previste dal presente comma i progetti proseguono nella loro stesura originaria»;*

— dall'onorevole Spagna:

— Emendamento 15.6 all'articolo 15 comma 3°:

*Sostituire da: «Nelle more» a: «stesura originaria» con: «Nel caso di presentazione di nuovi progetti da parte degli enti proponenti, l'attività prosegue secondo l'originario progetto. Ove ciò non sia possibile le unità ivi impegnate potranno essere utilizzate per compiti analoghi rispondenti alle rispettive qualifiche»;*

— dal Governo:

*Al comma 3 dell'articolo 15 le parole: «nelle more delle disposizioni previste dal presente comma i progetti proseguono nella loro stesura originaria» sono sostituite dalle seguenti: «nelle more dell'approvazione dei nuovi progetti previsti dal presente comma, l'attuazione dei progetti proseguirà secondo la loro stesura originaria, comunque per non oltre sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge».*

*Al comma 5 le parole: «ed attuanti» sono soppresse;*

*Al comma 5 sono aggiunte le parole: «entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge»;*

*Al comma 6 le parole: «la Commissione regionale per l'impiego è facultata» sono sostituite dalle seguenti: «l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sentita la Commissione regionale per l'impiego, è facultato»;*

— dall'onorevole Spagna:

— Emendamento 15.7:

*Aggiungere dopo: «limitrofi» le parole: «che preveda l'utilizzo delle unità già impegnate nel progetto non riproposto»;*

— dagli onorevoli Gurrieri ed altri:

— Emendamento 15.2:

*Al comma 7 sostituire l'espressione: «lire 7.500» con l'espressione: «lire 9.000»;*

— dagli onorevoli Cuffaro ed altri:

— Emendamento 15.3:

*Al comma 8 sostituire l'espressione: «lire 1.200» con l'espressione: «lire 1.500»;*

— dall'onorevole Spagna:

— Emendamento 15.8:

*La somma di: «1.200» è sostituita con: «1.500»;*

— dal Governo:

*Dopo il comma 8 aggiungere i seguenti commi:*

«9. Le disposizioni contenute nel comma 3 dell'articolo 23 della legge regionale 11 maggio 1993, numero 15, si interpretano nel senso che non possono essere sostituiti con altri i giovani disoccupati impegnati nei progetti di cui all'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67, ed all'articolo 22 della l.r. 21 settembre 1990, numero 36, e successive modifiche ed integrazioni i quali per qualsiasi motivo cessino definitivamente dal prestare attività presso le imprese incaricate della realizzazione dei medesimi progetti.

10. Le disposizioni di cui all'articolo 21 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, trovano applicazione esclusivamente nei confronti dei soggetti previsti dal medesimo articolo che siano in possesso dei requisiti ivi indicati alla data di entrata in vigore della l.r. 11 maggio 1993, numero 15».

LIBERTINI. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare gli emendamenti a mia firma 15.1 e 15.3.



PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

CUFFARO. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento a mia firma modificativo al comma 3.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

SPAGNA. Dichiaro di ritirare l'emendamento a mia firma 15.6.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 15, sostitutivo al comma 3. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 15, soppressivo al comma 5. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 15, aggiuntivo al comma 5. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

SCIANGULA. Sarebbe meglio la dizione «entro sessanta giorni» che «due mesi», perché due mesi non è un termine legislativo.

PRESIDENTE. Resta così stabilito. Due mesi devono intendersi come sessanta giorni.

Lo pongo in votazione nella nuova formulazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 15, sostitutivo al comma 6. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

SPAGNA. Dichiaro di ritirare l'emendamento 15.7 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

GURRIERI. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento a mia firma modificativo al comma 7.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Passiamo all'emendamento 15.3 degli onorevoli Cuffaro ed altri modificativo al comma 8.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione «Bilancio» era stata valutata la previsione inserita nel testo di legge e si era convenuto di fissare la quota sul finanziamento complessivo dell'articolo 23 in lire 1.200.

Adesso viene dichiarato il parere favorevole su un emendamento dell'onorevole Cuffaro assolutamente legittimo, per carità, nella forma, ma contestabile nella sostanza, che riporta...

BATTAGLIA GIOVANNI. ...riporta perché attualmente è 1.500, cioè il 20 per cento dell'ammontare che, quando era 6 mila lire, corrispondeva a 1.500 lire.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, è così, at-



tualmente è 1.500, la Commissione lo ha abbassato a 1.200.

PIRO. Onorevole Presidente, a me sembra di aver capito, nella mia grande ignoranza, che fosse collegato con un meccanismo percentuale non con un meccanismo fisso.

SCIANGULA. È ridotto rispetto alla misura precedente.

PIRO. Onorevole Sciangula, bastava che qualcuno lo dicesse per evitare due ore di discussione. Lei, come al solito, cerca in tutti i modi di fare perdere tempo all'Aula.

PRESIDENTE. pongo in votazione l'emendamento 15.3.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento 15.8 a firma Spagna è pertanto assorbito.

Si passa all'emendamento del Governo aggiuntivo dei commi 9 e 10.

SPAGNA. Chiedo di parlare sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei capire. Il Governo fa riferimento, al punto 10, ai soggetti di cui all'articolo 21 della legge regionale numero 27 e, nel contempo, propone la soppressione del terzo comma dell'articolo 17. Stiamo parlando, in pratica, dei coordinatori dei progetti di utilità collettiva. Nell'articolo 17 viene cassato il com-

ma 3, in questo emendamento viene invece reinserito a favore dei coordinatori. Vorrei capire il senso della manovra.

GURRIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GURRIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea di principio sono d'accordo con la proposta del Governo purché si comprenda bene ciò che dirò. In buona sostanza, con l'emendamento al punto 10, il Governo intende bloccare, a partire dalla data di entrata in vigore della legge 11 maggio 1993 numero 15, i benefici a favore dei coordinatori. I coordinatori, che diventano tali successivamente alla data dell'entrata in vigore della legge numero 15 del 1993, non hanno più diritto di beneficiare. E su questo io mi trovo pienamente d'accordo, ma ritengo che in alcune parti la formulazione dell'emendamento sia limitativa o, comunque, non chiara.

Così come formulato l'emendamento, i benefici previsti nella legge numero 27 vengono estesi ai corsisti ed ai coordinatori; dai nuovi benefici — e mi riferisco particolarmente a quelli che riguardano la possibilità di utilizzare i privilegi di legge che stiamo andando a deliberare per l'imprenditoria giovanile — vengono ad essere esclusi proprio i coordinatori. E perché? Perché quando noi diciamo che le disposizioni di cui all'articolo 21, che sono tabellari e tassative, sono estese ai coordinatori purché in servizio alla data di entrata in vigore della legge numero 15 del 1993, nessun riferimento andiamo a fare, invece, ai benefici che vengono introdotti con gli articoli che esamineremo da qui a breve e quindi gli articoli 16, 17 e 18 (ed in particolare il 17 e il 18), quelli che riguardano l'uscita dei giovani dell'articolo 23 verso attività imprenditoriali, noi limitiamo questi benefici nei confronti dei coordinatori dei corsi, il che non penso sia assolutamente la volontà del Governo. Pertanto, ritengo che possiamo tutti trovarci d'accordo ad approvare questo emendamento, ma il Governo deve comunque rassicurarci che la volontà dell'emendamento non è quella di limitare i coordinatori, o in ogni caso chiarirlo in maniera più esplicita.



DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le leggi approvate recentemente in Assemblea si erano creati dei fatti anomali nel senso che erano state bloccate le assunzioni dei giovani per svolgere attività di pubblica utilità e quindi cessavano i benefici per i soggetti assunti successivamente all'entrata in vigore del provvedimento. Invece, in maniera anomala, la legge non era chiara per quanto riguardava i coordinatori, nel senso che essi potevano essere sostituiti ed incominciare a godere dei benefici dei giovani disoccupati. Dobbiamo avere chiaro un fatto: che il coordinatore non è considerato un disoccupato, il coordinatore può essere un dipendente della società o un libero professionista e, quindi, a suo tempo è stata una forzatura — a mio modo di vedere — equipararli ai giovani disoccupati; però le leggi sono quelle che sono e bisogna rispettarle...

PIRO. ... si possono anche abrogare...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Voglio dire che noi possiamo concedere i benefici anche ai coordinatori che erano in servizio alla data di entrata in vigore della legge numero 15; a tutti gli altri non possiamo concedere nessun altro beneficio e qui mi pare che il concetto sia chiaro...

SPAGNA. Tutti i benefici?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Sono estesi a tutti. Allo stato, non mi pare che siano esclusi i coordinatori in servizio alla data dell'entrata in vigore della legge numero 15 del 1993.

GURRIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GURRIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prosecuzione dell'intervento di poco fa. Assessore, mi perdoni, questa è l'interpretazione letterale della norma. Le disposizioni dell'articolo 21 non sono un rinvio generico alle norme al tempo poste o che saranno poste, ma un rinvio tabellare e nominale alle norme poste con la legge numero 27. Quindi, tutte le norme successive ed i bilanci conseguenti vengono ad essere esclusi. Ma, allora, possiamo dire che: «le disposizioni di cui all'articolo 21 nonché quelle di cui alla presente legge, trovano applicazione...», eccetera, così evitiamo problemi. Un'altra formulazione potrebbe essere: «le disposizioni di cui all'articolo 21 della legge regionale numero 27, nonché quelle di cui alla presente legge, trovano applicazione... purché in servizio». Così possiamo ritirare gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Mi pare che si sia trovata una soluzione concordata.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. C'è un emendamento della Commissione, su cui il Governo concorda.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento all'emendamento del Governo aggiuntivo dopo l'ottavo comma:

*Al comma 10, dopo le parole: «legge regionale numero 27/91» aggiungere le seguenti: «nonché quelle della presente legge».*

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho la preoccupazione che la formulazione aggiuntiva, che praticamente rende applicabile tutte le disposizioni della presente legge — cioè quella che stiamo discutendo — a coloro i quali erano in servizio alla data dell'entrata in vigore della precedente legge, costituisca di fatto una situazione di ulteriore privilegio, perché,



se resta il testo così com'è formulato, prevediamo che alcuni benefici si applicano a favore dei giovani impegnati nell'articolo 23 a condizione che siano in servizio a quella data; invece così si creerebbe un doppio regime, per cui i giovani dell'articolo 23 devono essere in servizio alla data in cui magari si bandisce il concorso. Se la formulazione del testo di legge resta così com'è, tranne che non venga cambiato per alcune fattispecie, come ad esempio i concorsi, all'interno dell'articolo 23, alla data in cui verrà bandito il concorso, sarà previsto che i coordinatori dovranno essere in servizio alla data di entrata in vigore della legge numero 15.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Perché, non è così? Hanno lo stesso trattamento nel senso che, anzi, adesso vengono penalizzati più che privilegiati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento della Commissione all'emendamento del Governo all'articolo 15.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 15 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 16.

*Riserve di posti ed accelerazione dei pubblici concorsi*

1. Al primo comma dell'articolo 6 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, l'espressione "25 per cento" è sostituita con l'espressione "pari al 50 per cento".

2. Il testo del primo comma dell'articolo 7 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 è sostituito dal seguente:

“Ai partecipanti ai corsi previsti dagli articoli 1 e 5, i quali abbiano conseguito il relativo attestato di qualifica e limitatamente a qualifiche o profili professionali uguali o strettamente affini a quelli oggetto del corso frequentato, nonché ai soggetti in possesso del richiesto titolo di studio che per un periodo non inferiore a 180 giorni abbiano partecipato alla realizzazione dei progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67 e successive modifiche ed integrazioni ed in servizio alla data di pubblicazione del relativo bando di concorso, è riservata, nell'ambito dei concorsi indetti dalle amministrazioni, enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, una quota del 50 per cento dei posti liberi nelle piante organiche”.

3. Alla fine dell'articolo 20 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, prima del punto sono aggiunte le seguenti parole “purché in servizio alla data della richiesta di assunzione”.

4. Ai fini dell'accelerazione e della trasparenza delle procedure concorsuali nonché dell'effettiva applicazione della riserva di cui al precedente comma, per un triennio dall'entrata in vigore della presente legge, i posti messi a concorso sono coperti mediante concorsi pubblici per soli titoli. Per la determinazione dei titoli e dei criteri per la loro valutazione si applica il decreto dell'Assessore regionale per gli enti locali del 3 febbraio 1992. La presente norma prevale su quelle previste nei regolamenti delle amministrazioni, enti ed aziende.

5. Le riserve previste nel presente articolo si applicano fino al 31 dicembre 1995».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Gurrieri ed altri il seguente emendamento 16.1:



*All'articolo 16, dopo il comma 1 aggiungere il seguente comma:* «Ai soggetti avviati nei progetti di utilità collettiva di cui all'articolo 23 della legge 67/88 e successive modifiche ed integrazioni, nonché ai coordinatori dei progetti medesimi è riservata la partecipazione ai corsi istituiti in Sicilia per la formazione del personale sanitario non medico nella misura del 50 per cento».

GURRIERI. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento 16.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Spagna il seguente emendamento 16.2:

*Cancellare dopo:* «ed integrazioni» *le parole:* «ed in servizio alla data di pubblicazione del relativo bando di concorso».

SPAGNA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro subito di ritirare gli emendamenti 16.3 e 16.5; nel contempo vorrei anche illustrare l'emendamento 16.4. Si tratta di salvaguardare la posizione di quei giovani che abbiano lavorato nell'ambito di progetti di utilità collettiva per meno di 180 giorni e che, con l'attuale previsione normativa, resterebbero «tagliati fuori». Però, abbiamo il dovere di dire che la legge numero 27 dice una cosa molto diversa: i ragazzi che avessero svolto non meno di 180 giorni di lavoro partecipando alla realizzazione di progetti di utilità collettiva, possono usufruire delle agevolazioni previste dalla legge numero 27. Quindi, ipoteticamente, quel giovane che non è voluto restare in una condizione di precarietà dopo i 180 giorni di lavoro, si è andato a cercare una nuova occupazione ma non l'ha trovata. La legge attuale lo taglia totalmente fuori, nonostante gli impegni della legge numero 27 e nonostante i 180 giorni in cui ha lavorato nell'ambito di progetti di utilità collettiva. Quindi, la mia proposta era di depennare «in servizio alla data attuale», o quantomeno di reintrodurre la pos-

sibilità per il giovane che abbia svolto il lavoro per 180 giorni e che, in atto, non sia occupato.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro degli emendamenti 16.3 e 16.5.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che l'articolo 16 tenti di chiarire tutta una serie di equivoci che erano nati rispetto alle corsie preferenziali che dovevano essere consentite ai soggetti partecipanti a progetti di pubblica utilità. Io desidererei che il Governo, in particolare l'assessore Graziano, mi ascoltasse un attimo perché la precisazione, che sarei grato si potesse fare, riguarda il comma 4. Questo comma introduce una novità, quella dei concorsi per titoli, che sicuramente accelererebbero le procedure concorsuali rendendole più trasparenti.

Io desidererei che l'Assessore si soffermasse, si concentrasse su un aspetto del comma 4 che, al terzo rigo, dice: «i posti messi a concorso sono coperti mediante concorsi pubblici per soli titoli». La formulazione, così com'è nel testo, non è chiara rispetto ai concorsi banditi ma non ancora espletati, perché non si comprende se questi siano inseriti o meno nella normativa che noi stiamo prevedendo. Personalmente ritengo che debbano essere inseriti, in quanto si tratterebbe comunque di concorsi banditi successivamente all'entrata in vigore della legge 27, che prevede la riserva per i giovani articolisti. Se noi non estendiamo questa condizione anche ai concorsi già banditi, purché ancora non espletati, rischieremmo di determinare una doppia corsia non uguale per tutti. Ecco, mi permetto, appunto, di suggerire questa correzione parziale, per evitare che si creino differenze di trattamento tra coloro i quali hanno partecipato a concorsi banditi ma non espletati e coloro i quali partecipano a concorsi ancora da espletare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 16.2 dell'onorevole Spagna.

Il parere della Commissione?



CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

È necessaria la controprova.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

*Al comma 2 le parole:* «Amministrazioni, Enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1968, numero 2, una quota del 50 per cento dei posti liberi nelle piante organiche» *sono sostituite dalle seguenti:* «Amministrazioni, Enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 12, una quota del 50 per cento dei posti messi a concorso».

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si rimette all'Aula, poiché esistono delle perplessità attorno a questo problema.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo al secondo comma.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Spagna:

— Emendamento 16.4:

*Aggiungere il seguente comma 4 bis:*

«Trascorsi infruttuosamente sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, l'Assessorato degli Enti locali provvederà alla nomina di commissari ad acta presso le amministrazioni, enti ed aziende di cui all'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2 che non abbiano provveduto alla indizione dei concorsi di cui al precedente comma»;

— Emendamento modificativo:

*Dopo il comma 4 aggiungere i seguenti:*

«Ai componenti delle Commissioni esaminatrici dei concorsi di cui al precedente comma nonché di quelli indetti dagli enti indicati dall'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, verrà corrisposto un compenso complessivo che non potrà superare l'importo di lire 15 milioni.

L'importo di cui sopra verrà aggiornato annualmente secondo le procedure previste dal quarto comma dell'articolo 66 della legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41.

Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano anche ai concorsi non ancora definiti alla data di entrata in vigore della presente legge»;

*Dopo il quarto comma aggiungere il seguente:* «Le norme di cui al precedente comma si applicano anche ai concorsi già banditi ancorché non espletati»;

— dal Governo:

*Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:*

«Le norme di cui al precedente comma si applicano anche ai concorsi già banditi ancorché non espletati».

Pongo in votazione l'emendamento 16.4 dell'onorevole Spagna.

Il parere della Commissione?



CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

GRAZIANO, *Assessore alla Presidenza*. Chiedo di parlare per illustrare gli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO, *Assessore alla Presidenza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge numero 41/85 prevede i compensi per le commissioni di concorso. Essa introduce alcuni vincoli come per le Commissioni di concorso per titoli ed esami, per le quali è previsto che, quando i candidati superino un certo numero, si introducano i quiz preselettivi che fissano il numero dei partecipanti entro 200. Il compenso è costituito da due parti: una parte relativa al numero di sedute che svolge la Commissione di concorso; un'altra parte del compenso è previsto sulla base dell'indicatore collegato al numero dei candidati partecipanti. La questione si è manifestata per i concorsi per soli titoli dove, in alcuni casi, vi sono stati ventimila partecipanti. Per il numero elevatissimo di partecipanti, indipendentemente dal numero di giornate nelle quali si svolgono le prove, ogni componente di commissione d'esame avrebbe avuto diritto a 200 milioni di compenso. Pertanto, il Governo ha ritenuto di porre un limite onnicomprensivo per il compenso. È probabile che per la istruttoria di ventimila pratiche possano essere occorrenti oltre trecento sedute di esame.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. È costato quattro miliardi l'articolo 1 della legge 27.

GRAZIANO, *Assessore alla Presidenza*. Infatti, ho detto che la valutazione tiene conto di tutti i parametri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo aggiuntivo dopo il quarto comma dell'articolo 16.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo aggiuntivo dopo il precedente emendamento testè approvato.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, con questa norma, diamo la possibilità, a chi lo vuole, di bandire, anche per soli titoli, i concorsi già banditi; non c'è bisogno di copertura finanziaria, diamo questa possibilità a tutti i comuni.

Il parere della Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, abbiamo votato l'emendamento 16.4 del collega Spagna. In esso per un errore è stato segnato che «l'Assessorato agli enti locali provvederà alla nomina dei Commissari ad acta». Siccome la materia non è solo di competenza dell'Assessorato agli enti locali ma distribuita presso i vari assessorati, nell'emendamento stesso, in sede di coordinamento, la dizione «Assessorato agli enti lo-



cali» dovrà essere sostituita con quella di «Assessorato competente per materia».

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, rimane affidato al coordinamento quanto da lei segnalato. Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 17.

GIAMMARINARO, *segretario f.f.*:

«Articolo 17.

*Incentivi all'imprenditoria giovanile*

1. Al testo del secondo comma dell'articolo 19 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 dopo le parole «Enti locali» aggiungere le seguenti «da parte di società, comprese quelle cooperative composte per almeno l'80 per cento da soggetti che abbiano partecipato alla realizzazione di progetti di utilità collettiva per un periodo non inferiore a 180 giorni ed in servizio alla data della stipula della convenzione, o che si impegnano ad assumere ed a mantenere in servizio almeno l'80 per cento dei soggetti sopraindicati. Il 50 per cento dell'ammontare della convenzione stipulata sarà a carico dell'ente locale, il restante 50 per cento sarà a carico della Regione.

2. I soggetti di cui al comma precedente i quali intendano intraprendere un'attività autonoma individualmente o in cooperativa hanno facoltà di avanzare richiesta ai competenti uffici provinciali del lavoro e massima occupazione entro il termine del 31 marzo 1994 al fine di ottenere la corresponsione di un incentivo corrispondente all'importo dell'assegno spettante per un'intera mensilità ai sensi dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67, moltiplicato per il numero dei mesi durante i quali è stata prestata attività nei progetti disciplinati dalla medesima legge e suc-

cessive modifiche ed integrazioni, aumentato del 50 per cento e con un minimo di 30 mensilità. Le frazioni di mese superiore a 15 giorni si considerano come mese intero. La richiesta dell'incentivo comporta la decadenza da ogni altro beneficio della presente legge.

3. Tra i soggetti beneficiari delle provvidenze previste dagli articoli 15, 16 e 17 della presente legge sono compresi coloro i quali abbiano svolto l'attività di coordinatori nei progetti di utilità collettiva».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Libertini ed altri:

— Emendamento 17.1:

*Aggiungere, dopo la parola: «seguenti» le parole: «gli Enti Parco e gli Enti gestori delle riserve naturali»;*

— dal Governo:

*Al comma 1 dell'articolo 17 le parole: «il 50 per cento dell'ammontare della convenzione stipulata sarà a carico dell'Ente locale, il restante 50 per cento sarà a carico della Regione», sono sostituite dalle seguenti: «All'attuazione del presente articolo si provvederà con parte degli stanziamenti autorizzati ai sensi dell'articolo 97. In caso di insufficienza di tali stanziamenti, alla copertura degli oneri per la parte residua provvederanno gli enti interessati con le disponibilità dei loro bilanci»;*

— dagli onorevoli Cuffaro ed altri:

*le parole di cui all'ultima parte del comma 1: «Il 50 per cento dell'ammontare della convenzione stipulata sarà a carico dell'Ente locale, il restante 50 per cento sarà a carico della Regione», sono sostituite dalle seguenti: «Il 30 per cento sarà a carico dell'Ente locale, il restante 70 per cento sarà a carico della Regione»;*

— dall'onorevole Spagna:

— Emendamento 17.3:

*al comma 1 dopo la parola: «sopraindicati» sostituire da: «Il 50 per cento» a «Regione» con: «L'ammontare della convenzione stipulata*



sarà a carico della Regione per il 90 per cento, il restante 10 per cento sarà a carico dell'ente locale».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 17.1 degli onorevoli Libertini ed altri. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento del Governo.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, vorrei essere certo di avere capito bene gli effetti dell'emendamento del Governo. Il senso della previsione di coinvolgere i comuni per almeno il 50 per cento era quello di responsabilizzare i comuni i quali avrebbero potuto attivare e potranno attivare convenzioni solo per questioni effettivamente necessarie alle esigenze del Comune, il quale, immettendo parte dei soldi, è chiaro che attiverà convenzioni solo effettivamente necessarie. L'emendamento apparentemente sembrerebbe dire che la quota a carico del Comune diminuisce. Non sono convinto che ciò che è scritto significhi questo, vorrei invece che il senso dell'emendamento fosse questo: non potendo coprire alcunché con le previsioni dell'articolo 97 i comuni, poi, dovranno integrare non più il 50 per cento, ma il 90, l'80, il 70 o anche il 100 per cento. Se dovesse essere così non c'è bisogno neanche di un altro articolo perché già il secondo comma dell'articolo 19 dice questo. Allora pos-

siamo rivedere la quota, il 50 per cento, il 40, il 60 e così via. Sono d'accordo sulla partecipazione finanziaria dei comuni in quanto li responsabilizza nelle scelte, temo però che la norma possa trasferire sugli enti locali la totalità dell'onere; altrimenti non avrebbe senso l'emendamento e neanche la previsione del secondo comma dell'articolo 19.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'Assessore vorrei ricordare all'Aula che abbiamo altri due emendamenti del medesimo contenuto, uno a firma dell'onorevole Spagna che modifica la percentuale assegnando il 10 per cento a carico del comune e il 90 per cento a carico della Regione e uno a firma degli onorevoli Cuffaro ed altri che modifica la percentuale prevedendo il 30 per cento a carico dell'ente locale e il restante 70 per cento a carico della Regione. Da un punto di vista regolamentare, va prima messo in discussione e in votazione quello più distante dal testo, poi quello a firma dell'onorevole Cuffaro e infine quello a firma del Governo.

SPAGNA. Se il Governo chiarisce l'interrogativo dell'onorevole Battaglia, il mio emendamento viene assorbito.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si va a fissare una percentuale a carico della Regione o a carico dell'ente locale, nella generalità dei casi è il Comune — e si parla di 50 per cento in maniera paritaria — ritengo che non si faccia una opera buona, perché tutti conosciamo le condizioni della finanza locale. Poi vi è diversità di situazioni da comune a comune, vi è il comune più ricco e quello più povero, il comune grande e quello piccolo. Siccome la finalità della legge è quella di inserire i giovani articolisti nell'attività produttiva o, comunque, nelle opere di pubblica utilità, riteniamo necessaria, intanto, una discrezionalità dell'Assemblea che, con legge di bilancio, va annualmente a stabilire gli stanziamenti per queste finalità. In secondo luogo, la Regione è in grado di fare



fronte, a seconda se il comune è povero, o in zona interna o depressa, o più depressa degli altri, con il 10 per cento; se il comune è in condizioni più floride anche con il 50 per cento. Il tutto sulla base dei criteri che il Governo andrà a determinare in base alle disponibilità annue del bilancio.

Io penso che con questi chiarimenti si possa chiudere la vicenda e lasciare un minimo di discrezionalità al Governo regionale. Nessuno di noi ritiene di essere eterno, conosciamo la nostra precarietà.

SPGNA. Ma un limite lo dovremmo stabilire.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Non c'è motivo, perché non si possono prefigurare troppe situazioni. Il comune di una zona interna, se deve sostenere trenta giovani articolisti col proprio bilancio, è chiaro che non ce la fa. E, quindi, è la Regione che deve farsene carico. Il comune di Palermo, o di Catania o di Messina avrà più possibilità di intervenire. Ecco perché il limite è sbagliato. Ecco perché bisogna lasciare al Governo più possibilità di intervento e discrezionalità nella gestione di questa norma.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire per confermare il mio parere favorevole all'emendamento del Governo che, di fatto, autorizza l'Assessore per il lavoro ad interventi che possono arrivare anche al 100 per cento.

BATTAGLIA GIOVANNI. Anche allo zero.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Alt! L'obiettivo non è quello di dire zero per cento. Se noi la leggiamo con attenzione ci accorgiamo che la norma dice: «all'attuazione del presente articolo si provvederà con parte degli stanziamenti autorizzati». All'attuazione bisogna provvedere, quindi, con

parte di questi stanziamenti. Poi aggiunge: «in caso di insufficienza di tali stanziamenti, per la copertura degli oneri per la parte residua provvederanno gli enti interessati con le disponibilità dei loro bilanci»; il riferimento alla copertura è dato dall'articolo 97, ed è di 847 miliardi per l'anno in corso. Io soltanto prospetterei anche la possibilità di inserire il riferimento alla copertura con legge di bilancio. Il Governo può presentare un emendamento per dire che, con legge di bilancio, andrà a stanziare le somme necessarie per venire incontro agli interventi previsti dall'articolo 17 bis. Quindi, mi pare che questa integrazione sia necessaria.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, intendo svolgere qualche brevissima considerazione sul primo comma e sulla portata che può avere sull'equilibrio complessivo dei provvedimenti che riguardano i giovani dell'articolo 23. Nella legge numero 27 si immaginò questo secondo comma dell'articolo 19 più che altro come un tentativo di trasformare un rapporto di lavoro che tale non era in un vero e proprio rapporto di lavoro con un meccanismo a convenzione tra gli enti locali e le cooperative. Fu veramente un comma buttato lì, assolutamente privo di una organica definizione legislativa, privo di qualche possibilità applicativa, soprattutto privo di alcun riferimento finanziario; nei fatti, poi, nessuno è stato in grado di immaginare quanto in quell'articolo è stato ipotizzato più che previsto.

Ricordo che l'anno scorso durante la discussione della finanziaria 133/A-stralcio — non ricordo quale stralcio — si discusse a lungo anche di questo perché, da parte nostra, ma se non ricordo male anche da parte di altri gruppi, erano stati presentati emendamenti che tendevano a rendere più concretizzabile questa previsione che è seria e può dare dei risultati, a condizione però che, contemporaneamente o preventivamente, vi siano i requisiti che consentano la realizzazione della previsione. Tra questi requisiti, ovviamente, vi è quello finanziario di cui parlerò adesso, ma vi sono anche altri problemi.



Nel testo presentato si prevede una doppia fattispecie, quella relativa alle cooperative formate all'80 per cento da giovani già impegnati nell'articolo 23; o la fattispecie di società cooperative che si impegnano ad assumere e a mantenere in servizio almeno l'80 per cento dei giovani dell'articolo 23. Questa previsione è estremamente generica e può dare spazio a mille possibilità di manovra perché nulla dice chi sono, quali sono e come si assumono questi giovani, lasciando quindi mano libera a queste società, anche se cooperative, di potere spaziare in maniera discrezionale nell'ampissimo panorama dei giovani dell'articolo 23. Per questo abbiamo proposto un emendamento con il quale tendiamo a far sì che si faccia riferimento per le assunzioni ad una graduatoria circoscrizionale unica dei giovani dell'articolo 23 in modo che non vi sia, per l'appunto, discrezionalità ma una sostanziale riproduzione del meccanismo per il quale i giovani sono entrati nei progetti di utilità collettiva, cioè attraverso il collocamento. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, anche dopo la precisazione del Presidente della Commissione «Bilancio» e dell'onorevole Di Martino, restano, per quanto mi riguarda, dei dubbi. Innanzitutto perché la copertura predisposta dal disegno di legge all'articolo 17, è una copertura soltanto per l'anno 1994 di 82 miliardi, ma le perplessità riguardano tutto l'articolo, sia il primo comma che il secondo.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. ...il secondo comma viene soppresso...

PIRO. Ma quando noi abbiamo predisposto la copertura finanziaria, onorevole Di Martino, il secondo comma c'era. Certo, se si dovesse sopprimere...

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. ...nella tabella che si sta esaminando questa somma deve essere posta nella parte che riguarda i primi tre mesi. Stanno elaborando in questo momento...

PIRO. Certamente, nell'ipotesi in cui l'Aula dovesse cassare il secondo comma dell'articolo

17 e dovesse restare invariata la copertura finanziaria di 82 miliardi, il finanziamento comincerebbe ad essere più congruo. Va tenuto presente — forse è un particolare che sfugge — che il travaso dei giovani dall'articolo 23, così come oggi si configura, alle convenzioni, fa realizzare un risparmio sullo stanziamento. Quindi, parte della copertura è già comunque predisposta nell'altro articolo e, quindi, in sede di bilancio — il riferimento alla legge di bilancio è opportuno non fosse altro per questo, onorevole Presidente — si potrà fare la compensazione, diminuire la previsione per l'articolo 23 ed aumentare eventualmente quella per le convenzioni.

Resta però un dubbio, onorevole Presidente, è vero quello che lei dice: il meccanismo elastico consente o consentirebbe di calibrare meglio l'intervento della Regione in relazione a situazioni specifiche, però mi consentirà che così il margine di discrezionalità è enorme; non solo, ma si potrebbe arrivare alla paradossale situazione che, fatte le convenzioni per i primi sei mesi «*cu n'appi n'appi*», scusi l'espressione siciliana. Francamente, non ho avuto il tempo di riflettere su quale potrebbe essere un meccanismo che eviti una sorta di corsa rispetto alla quale potrebbe anche trovarsi in difficoltà l'Assessore nel decidere. Nella difficoltà ci sta anche l'eccessiva discrezionalità. Per carità, l'onorevole Di Martino è una persona rispettabilissima, però come Assessore non è eterno e dopo non possiamo sapere cosa succede. Quindi, in qualche modo, dobbiamo prevedere un meccanismo un po' più certo, onorevole Presidente.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. La legge numero 10 del 1991 obbliga l'Assessore ad adottare dei criteri. In caso contrario non può spendere neanche un quattrino.

PIRO. Sì, la legge l'obbliga a darsi dei criteri ma non se li dà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. In questo caso commette un reato.

PIRO. Va bene, d'accordo.



CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. È pleonastico, comunque serve a rafforzare l'intervento nella direzione dell'onorevole Piro.

PRESIDENTE. In questo caso bisognerebbe preparare un sub-emendamento, onorevole Presidente della Commissione.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente subemendamento al primo comma dell'articolo 17: «Per gli anni successivi si provvederà ai sensi dell'articolo 4 della legge 47».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Gli emendamenti a firma Spagna e Gurrieri sono da considerarsi, quindi, superati.

Comunico, altresì, che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento all'emendamento del Governo al primo comma dell'articolo 17:

*Dopo le parole: «si provvederà» aggiunge-  
re: «a norma della legge 10».*

Il parere del Governo?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al primo comma nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli ono-

revoli Piro ed altri il seguente emendamento aggiuntivo:

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente  
comma 1 bis:*

«Per l'assunzione del personale di cui al comma precedente le società faranno riferimento alle qualifiche acquisite dai soggetti interessati alla data del 31 dicembre 1992 e si avvarranno delle graduatorie uniche dei soggetti partecipanti ai progetti di utilità collettiva che saranno predisposte dalle sezioni circoscrizionali per l'impiego».

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'emendamento proposto dall'onorevole Piro vada considerato positivamente perché interviene per regolamentare la materia in maniera da assicurare trasparenza totale nel caso in cui le società e le cooperative non siano costituite da giovani articolisti. Infatti, nel caso contrario il problema non si pone; invece, se si tratta di società o cooperative costituite da privati che hanno il solo obbligo di assumere l'80 per cento di giovani, se non si introduce un criterio rigoroso e trasparente di selezione corriamo il rischio di affidare il processo di reclutamento dei giovani articolisti alla totale discrezione di chichessia, facendogli esercitare un potere di intermediazione eccessivo. Quindi, l'emendamento dell'onorevole Piro va valutato positivamente e credo che abbiamo commesso un errore, invece, ad esprimere un giudizio negativo; va invece apprezzato e, sotto questo aspetto, il Gruppo parlamentare del PDS dichiara il proprio voto favorevole.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, intervengo un'altra volta per essere certo che sia il Governo che la Commissione siano convinti di quello che stanno facendo. Se c'è una cosa contesta-



bile in questo benedetto articolo 23, è il fatto che, passando dal collocamento — giusto o sbagliato che sia, ma questo attiene ai suoi meccanismi — perlomeno si riduce la discrezionalità. Giuste o sbagliate che siano le graduatorie, si passa dal collocamento. Con questo sistema — soprattutto se è vero che l'Assemblea sta puntando sul meccanismo delle convenzioni per trovare una via d'uscita giusta dal problema dell'articolo 23 — noi stiamo negando l'operato dell'Assemblea a partire dalla legge regionale numero 2 del 1988; l'accesso al lavoro non può essere un fatto lasciato soprattutto alla discrezionalità di imprese a tutti i titoli. Quello che voi state negando è il passaggio dal collocamento, anche per l'assunzione dei giovani dell'articolo 23, per lo sviluppo delle convenzioni; cioè, state negando quanto fino adesso si è affermato sia per i concorsi sia per l'articolo 23. Mi pare una svolta estremamente grave, pericolosa, sbagliatissima.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Questo introduce la richiesta numerica.

PIRO. Non è così, onorevole Assessore.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. La richiesta numerica è contro tutti gli orientamenti, sia della dottrina sia della recente legislazione statale.

PIRO. Va bene, introdurrò la richiesta numerica, onorevole Assessore, però sta di fatto che l'Assemblea sta mettendo in moto un meccanismo in cui riporta la discrezionalità più assoluta sia nell'articolo 23 che per quanto riguarda la questione delle convenzioni con i comuni. Le conseguenze poi saranno quelle che vedremo da qui in avanti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non stiamo riaprendo il dibattito sull'emendamento. Si può parlare solo per dichiarazione di voto.

GURRIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GURRIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'emendamento a firma dell'onorevole Piro, per un problema personale di coscienza vada votato favorevolmente, e questo voto va considerato con estrema attenzione. Poco fa abbiamo votato l'articolo 16, dove, al secondo comma, abbiamo detto che per dare la massima trasparenza al reclutamento attraverso pubblici concorsi dei giovani corsisti, tutti i concorsi devono essere banditi dagli enti locali con riferimento ai criteri obiettivi dei soli titoli fissati dal decreto assessoriale del 3 febbraio 1992. Questo significa che abbiamo limitato la potestà regolamentare di autodeterminazione degli enti locali nel ricoprire le loro piante organiche per garantire anche i corsisti — ma non solo certamente i corsisti — e gli articolisti di cui agli articoli in esame, in modo tale che il reclutamento avvenga con criteri di estrema e massima obiettività.

L'emendamento proposto dall'onorevole Piro, tutto sommato, si sta muovendo in linea con l'articolo 16 che poco fa abbiamo approvato, e segnatamente con il quarto comma di detto articolo. Quindi, non possiamo, per un fatto di coscienza, a distanza di un'ora, andare a stigmatizzare come improponibile qualcosa che invece si muove in un contesto complessivo di ricerca, di regola, di paletti, di obiettività, di trasparenza, di cui quest'Assemblea ogni giorno fa professione. Non mi sento, quindi, per un fatto di coscienza personale, di votare contro l'emendamento dell'onorevole Piro.

PRESIDENTE. Il parere del Governo? Sinteticamente.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Voglio dire subito che qui non stiamo procedendo ad assunzioni presso i comuni o presso le province ma al convenzionamento di società o di cooperative formate da giovani articolisti che devono andare a svolgere realmente un lavoro e un'attività per conto degli enti locali. E la prima garanzia degli articolisti è che l'80 per cento deve essere assunto. Noi vogliamo ottenere un risultato nel



convenzionamento che deve essere garantito dall'impresa, dalla società o dalla cooperativa degli articolisti che devono provvedere a scegliere il personale idoneo a realizzare quell'obiettivo. Quando, invece, lasciamo ad una graduatoria — in contrasto, tra l'altro, con la presente legislazione — l'assunzione del personale, non ci sarà mai nessuna impresa che andrà a fare convenzionamenti. Noi creeremmo ancora — ve lo assicuro — una impresa che non ha possibilità di scegliere il personale che deve andare a realizzare un certo servizio per conto di un ente pubblico, non andrà mai ad inserirsi in questa vicenda. Continueremo sempre ad avere giovani articolisti ed a parlare della famosa questione dell'articolo 23. Quindi, per la parte che mi riguarda dichiaro di essere contrario all'accoglimento.

SPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Spagna, per il gruppo DC ha già dichiarato il voto l'onorevole Gurrieri.

GURRIERI. Io ho parlato a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo dare la parola per dichiarazione di voto ad ogni singolo deputato a meno che il suo voto non si differenzi da quello che esprimerà il gruppo.

SPAGNA. L'onorevole Gurrieri ha parlato a titolo personale.

PRESIDENTE. Non possiamo riaprire il dibattito sull'emendamento.

SPAGNA. Chiedo di parlare per esprimere un voto che si differenzia da quello del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io capisco le preoccupazioni degli onorevoli Battaglia e Gurrieri che mirano ad evitare la discrezionalità della chiamata nominativa nei confronti degli articolisti nel caso di co-

stituzione di cooperative. Ma sono preoccupazioni infondate: noi ci troviamo di fronte ad un mercato protetto, cioè abbiamo di fronte degli articolisti rispetto ai quali abbiamo testè approvato la prosecuzione dei progetti, articolisti che credo non siano poi così interessati a partecipare a queste cooperative convenzionate con gli enti locali, perché mentre la prosecuzione dei progetti li mantiene all'interno di procedure che tutto sommato li garantiscono, entrare nel campo privatistico, ancorché tramite convenzioni con enti locali, è un rischio che non può essere sottovalutato. Una ulteriore obiezione mi spinge a non votare l'emendamento Piro; che significa fare graduatorie di articolisti che, peraltro, sono quasi tutti, per non dire tutti, impegnati nei progetti di pubblica utilità? Quando ci sarà la chiamata, l'ufficio di collocamento dirà all'articolista di andare dall'imprenditore che chiede un ragioniere; ma se l'articolista non aderisce all'invito, decade dal progetto di pubblica utilità? Non stiamo parlando di disoccupati ma di occupati, per cui tutto questo discorso — che potrebbe creare delle perplessità se si trattasse di gente disoccupata o espulsa dal mercato del lavoro — nel caso in specie non trova fondate riserve.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Piro ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dal Governo:

*Dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:*

«I soggetti di cui al comma 1 i quali intendono intraprendere una attività autonoma individualmente o in forma societaria hanno preferenza ai fini della fruizione delle agevolazioni contributive e/o creditizie previste per i vari



comparti economici dalla vigente legislazione regionale, purché la relativa richiesta venga avanzata entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge»;

*I commi 2 e 3 sono soppressi.*

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo del Governo all'articolo 17.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Pongo in votazione l'emendamento soppressivo del Governo all'articolo 17.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Dichiaro superati l'emendamento 17.4 degli onorevoli Spagna ed altri e l'emendamento 17.2 degli onorevoli Gurrieri ed altri.

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 18.

PLUMARI, *segretario*:

«Articolo 18.

*Contributi per l'avvio di attività imprenditoriali da parte di giovani partecipanti a progetti di pubblica utilità*

1. L'Assessore regionale per il lavoro è autorizzato a concedere le sovvenzioni di cui al comma 2 a favore di società o cooperative formate esclusivamente da soggetti che, per periodi complessivamente non inferiori a 180 giorni e già trascorsi alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano partecipato alla realizzazione di progetti di utilità collettiva di cui all'articolo 23, legge 11 marzo 1988, numero 67, e successive modificazioni.

2. Le sovvenzioni comprendono:

a) contributi in conto capitale per le spese di impianto e di avviamento, fino ad un massimo del 60 per cento delle spese stesse e limitatamente ai primi due miliardi di investimento;

b) mutui agevolati nella misura del 30 per cento delle spese di impianto ed avviamento, al tasso annuo del 4 per cento e per la durata di 15 anni, comprensivi di un periodo di preammortamento di 3 anni.

3. I soci delle società che accedono ai contributi di cui al presente articolo perdono ogni altro beneficio di legge connesso alla qualità di soggetti partecipanti alla realizzazione di progetti di utilità collettiva di cui all'articolo 23, legge 11 marzo 1988, numero 67, e successive modificazioni.

4. Con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta di governo, su proposta dell'Assessore regionale per il lavoro, sono determinate le modalità di accesso agli aiuti di cui al presente articolo.

5. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata, per l'esercizio 1993, la spesa di lire 10.000 milioni».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Spagna i seguenti emendamenti:

— Emendamento 18.1:

*Al comma 1, rigo secondo, sostituire le parole: «formate esclusivamente da soggetti» con le parole: «composte per almeno l'80 per cento da soggetti»;*

— Emendamento 18.2:



*Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:*  
«La valutazione in ordine alla validità economica dell'idea progettuale, alla correttezza del piano di impresa, alla fattibilità tecnica del progetto e della congruità dell'investimento sarà compiuta da un Nucleo di valutazione costituito dall'Assessore regionale per il lavoro».

Pongo in votazione l'emendamento 18.1 dell'onorevole Spagna.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 18.2 dell'onorevole Spagna.

SPAGNA. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'articolo 18 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

«Articolo 18 bis - Ulteriori disposizioni in favore dell'imprenditoria giovanile.

1. Allo scopo di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, la Regione concede benefici per i progetti di sviluppo produttivo proposti da società cooperative costituite, in misura non inferiore ai due terzi dei soci, da giovani in età compresa tra i 18 e i 35 anni non compiuti o da società di capitali, le cui quote di partecipazione o le quote di azioni siano possedute per almeno due terzi da

giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, o società di persone costituite per almeno due terzi da giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni non compiuti — purché abbiano sede legale ed operativa nel territorio della Regione siciliana.

2. I progetti di sviluppo produttivo dovranno riguardare settori economici ed interventi che verranno determinati con apposito regolamento predisposto dalla Presidenza della Regione, sentita la competente Commissione legislativa.

3. Ai soggetti di cui al primo comma potranno essere concessi contributi in conto capitale in misura del 40 per cento, contributi in conto interessi, contributi per le spese di progettazione, consulenza ed azione formativa, contributi per spese di esercizio, contributi in conto canone per locazioni finanziarie, servizio di tutoraggio. Il regolamento di cui al precedente comma dovrà specificare l'entità dei benefici concedibili, i casi di incompatibilità, nonché i criteri e le modalità operative per la concessione delle agevolazioni.

4. I progetti di cui al primo comma saranno sottoposti all'esame di un apposito Nucleo di valutazione, costituito presso la Presidenza della Regione. Il Nucleo di valutazione, nominato con Decreto dell'Assessore regionale alla Presidenza, è composto da un Presidente e da 6 componenti, tutti esperti nelle materie di economia agraria, industriale, aziendale e statistica di alto profilo curriculare, e da un dirigente regionale, con funzioni di segretario. Il Nucleo di valutazione, che dura in carica tre anni prorogabili per una sola volta, sostituisce il Comitato tecnico amministrativo di cui all'articolo 19 della legge regionale 2 dicembre 1980, numero 125.

5. Le cooperative giovanili finanziate ai sensi della legge regionale 18 agosto 1987, numero 37, e successive modifiche, che abbiano fruito, nel corso della realizzazione del progetto, di proroghe regolarmente autorizzate, e che nell'esercizio successivo a quello di approvazione degli atti di collaudo finale abbiano assunto il numero di soci previsto, ed abbiano raggiunto almeno l'80 per cento del fatturato programmato, sono ammesse a fruire, quale bonifico



sulle rate di mutuo e del credito di esercizio erogate dall'IRCAC, una sola volta, delle seguenti agevolazioni:

a) contributo a fondo perduto pari al 50 per cento delle spese sostenute per interessi bancari relativi ad anticipazioni di pagamento degli stati di avanzamento lavori e credito d'IVA;

b) contributo a fondo perduto pari al 50 per cento delle spese sostenute per interessi sullo sconto effetti, utilizzati come pagamento di prestazioni d'opera e forniture regolarmente contabilizzate e collaudate;

c) contributi a fondo perduto pari al 50 per cento delle spese sostenute per il pagamento dei premi di polizze fidejussorie relative ad anticipazioni di quota parte del finanziamento;

d) contributo a fondo perduto pari al 50 per cento del capitale sociale versato dai soci o sottoscritto con impegno di versamento, con ratei annuali, nel triennio successivo a quello di sottoscrizione.

6. È abrogata ogni altra disposizione regionale non compatibile con le norme contenute nel presente articolo.

7. Per le finalità del presente articolo è autorizzata per ciascuno degli esercizi 1994 e 1995 la spesa di lire 50 mila milioni».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo, innanzitutto, che andrebbe riguardata la situazione di arrembaggio che si sta determinando in cui si rischia di far passare questioni che, invece, richiederebbero un maggior approfondimento, come l'articolo proposto dal Governo che prevedeva un intero titolo del disegno di legge sulla riforma di tutto il settore dell'imprenditoria giovanile, e che conteneva previsioni, a mio giudizio, estremamente arretrate e negative ma, comunque, aveva una sua organicità. Adesso il Governo presenta un emendamento di sette commi; non ho capito bene se si tratta di un riassunto, come quelli che si facevano a scuola o se è un disegno or-

ganico. Difficilmente, mi pare, possa trattarsi di un disegno organico, tendo a credere, invece, che si tratti di un riassunto. Continuo a non comprendere il perché si debba necessariamente introdurre in questa legge una norma che, comunque, è di riforma. Peraltro si è lontani anche dalla legge 44/86, cosiddetta «legge De Mita», per il sostegno all'imprenditoria giovanile; e ancora abbastanza lontani addirittura dalla legge De Vito che in parte è già stata modificata a livello nazionale. Su tutta una serie di questioni: il nucleo di valutazione, i modi di individuare i progetti, la tipologia dei contributi concedibili, è molto lontana addirittura dalla legge De Vito. Si tende a spacciare questa come la riforma del settore dell'attività giovanile. A parte il fatto che non comprendo l'atteggiamento della Commissione «Bilancio» dove, all'unanimità, si è ritenuto opportuno, per tutta una serie di considerazioni, togliere questo titolo dal disegno di legge, proprio perché si riteneva che fosse necessaria una valutazione più attenta da parte dell'Assemblea, per dar vita a un disegno organico e moderno e, certamente, evitare il passaggio repentino in Aula. Onorevole Presidente, innanzitutto vorrei che ci fosse un clima meno arrembante in tutto; temo, per esempio, la formulazione dell'ordine del giorno della prossima seduta. Ogni tanto capita anche a me di sognare, come l'onorevole Cristaldi, e ho sognato che nell'ordine del giorno della prossima seduta veniva inserito un disegno di legge non previsto dalla Conferenza dei Capigruppo. Ma siccome non sono contrario ad una modifica dell'ordine del giorno, riterrei opportuno, per il rispetto di tutti, che se c'è qualcosa da inserire perlomeno si convochi una Conferenza dei Capigruppo che si può fare anche in dieci minuti; questo per amore delle regole e per il rispetto di tutti che in questa Assemblea deve regnare. Qui non ci sono forze che possono prevaricare le altre, a dispetto e a dispregio delle regole e dei regolamenti, che sono posti a garanzia di tutti.

Per quanto riguarda l'emendamento, continuo a ritenere che sarebbe più opportuno non introdurre questa fattispecie perché, onestamente, non sono in grado di valutarla fino in fondo, ma per quel poco che sono riuscito a valutare da una rapida lettura, non mi pare che



ci siamo ancora adeguati. A questo punto, non comprendo perchè necessariamente si debba inserire questo emendamento. Dopodiché tutto si può fare ma mi pare assolutamente privo di logica.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, volevo chiarire che la Conferenza dei Capigruppo, nella riunione del 30 giugno scorso aveva previsto l'esame d'Aula anche del disegno di legge di riordino edilizio che non è stato considerato nella successiva riunione del 27 luglio scorso perché non ancora esitato dalla Commissione di merito. Se poi lei insiste che si debba convocare la Conferenza dei Capigruppo, domani mattina alle ore 9 sentiremo in proposito anche il parere degli altri Capigruppo.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'emendamento 18 bis che affronta la problematica della modifica delle norme per l'occupazione giovanile e desidero ricordare al Governo, che evidentemente è un soggetto psicolabile, che questa vicenda era stata proposta dall'Assessore competente, onorevole Graziano, in sede di commissione competente, quella per le attività produttive, ed era stata oggetto di un lungo, articolato, approfondito dibattito alla fine del quale si era anche varata una certa impostazione politica. Quella impostazione, che riguardava la vasta problematica della modifica della legge sull'imprenditoria giovanile, sostanzialmente la legge numero 37 del 1979, si articolava nella vecchia bozza di legge finanziaria, dall'articolo 35 all'articolo 43. Per gli amanti dei numeri e delle valutazioni statistiche, si trattava di ben 9 articoli distribuiti in otto pagine della vecchia bozza di bilancio.

Oggi l'onorevole Mazzaglia ci propone una modifica della legge sull'occupazione giovanile con un articolo di soli sette commi all'interno del quale c'è tutto e il contrario di tutto, però, sicuramente non c'è una riforma della legge sull'occupazione giovanile. Noi avremmo potuto capire se la proposta dell'onorevole Mazzaglia si fosse indirizzata verso ipotesi di

modifica finanziaria delle norme originarie della legge numero 37, avremmo potuto capire che venisse appostata una nuova fonte di finanziamento, avremmo potuto comprendere che l'emendamento dell'onorevole Mazzaglia si fosse posto problemi non di merito ma di natura finanziaria. Non possiamo però comprendere che l'onorevole Mazzaglia, Assessore per il bilancio, faccia anche norme di modifica della legge sulla cooperazione giovanile. Questo non solo per una questione di merito, ma anche perché c'è un deliberato della Commissione competente, onorevole Presidente, che ha deciso cose diverse, in quanto desidera che vadano al giudizio dell'Aula e che vengano esaminate così come ha deciso la Commissione «Bilancio».

Noi siamo in presenza di un articolo di programmazione che interviene pesantemente e in maniera stravolgente rispetto a una consolidata materia, che ha bisogno di un approfondimento diverso perché in passato sono state molte le vicende ambigue sorte attorno all'articolazione della legge regionale numero 37 del 1978, non ultime alcune vicende inquietanti che hanno rappresentato uno scenario di collusione con organizzazioni criminali e mafiose che, spesso, attraverso la legge numero 37, hanno finanziato i loro loschi traffici. Pertanto, davanti a una problematica di questo tipo, davanti alla necessità di innovare profondamente e radicalmente una legge che ha destato tanta inquietudine e confusione all'interno della farraginosa macchina regionale, non v'è dubbio che un articolo, come quello che propone l'onorevole Mazzaglia, non si presta alla logica dell'intervento di revisione che, obbligatoriamente, l'Assemblea regionale deve fare in tempi brevissimi e che, in qualche modo, la Commissione attività produttive aveva già esaminato e approvato, che non è arrivato in Aula nella stesura in cui era stato approvato dalla Commissione attività produttive ma in forma ridotta, succinta e, come diceva il collega che mi ha preceduto, riassuntata.

Onorevole Mazzaglia, la invito a ritirare l'emendamento per una questione di correttezza nei confronti dell'Aula e della Commissione per le attività produttive di cui lei è stato Presidente; ricordo che quando lei era Presidente della Commissione andava in bestia se solo si



toccavano le competenze della Commissione. Che ora lei lo faccia nella veste di Assessore mi sconvolgerebbe se non capissi che è pronto a cambiare opinione e, come vuole la logica e la correttezza, a ritirare l'emendamento così come da noi richiesto.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente data l'ora tarda, per dire che la riproposizione in Aula da parte del Governo dell'emendamento contenuto nel testo originario — che poi in Commissione «Bilancio», non so per quale disguido, era stato tolto — rappresenta un atto politico qualificante del Governo della Regione e della maggioranza. Non si capisce perché, in una legge che intende dare risposte occupazionali ai giovani, venga esclusa una parte importante della legislazione regionale consolidata nella materia.

Questo è l'intervento sull'articolo 18 bis, per il quale preannuncio il voto favorevole del Gruppo parlamentare democristiano. Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Piro e la sua preoccupazione, sia chiaro che c'è un ordine del giorno consolidato: prima la «finanziaria» poi la riforma sanitaria. Dopo aver detto questo dichiaro sin d'ora la mia disponibilità, nella Conferenza dei Capigruppo di domani mattina alle ore 9.00, ad inserire eventuali altri provvedimenti, augurandomi che ci possa essere l'unanimità di consensi, in modo da evitare l'ostruzionismo in Aula.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, siccome chiederemo il parere ai Capigruppo circa l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge sull'abusivismo edilizio, alla luce della Conferenza dei Capigruppo del 30 giugno, se si esprime in Aula un parere possiamo evitare la riunione della Conferenza stessa, prevista per domani alle 9.00.

SCIANGULA. La Democrazia cristiana è d'accordo.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che l'onorevole Bono abbia fatto questo riferimento. Io confermo che i comportamenti non si modificano modificando il posto di lavoro. Il tema della imprenditoria giovanile rientra nelle finalità della legge in discussione ed è stato oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali. La normativa proposta introduce una disciplina che rinvia, comunque, alla Commissione di merito per l'ulteriore regolamentazione.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti subemendamenti all'emendamento articolo 18 bis:

*al terzo comma, dopo le parole: «di alto profilo curriculare» aggiungere: «di cui tre designati dalle Università di Palermo, Catania e Messina e tre designati dalle associazioni imprenditoriali regionali»;*

*— al comma 7 dell'articolo 18 bis modificare come segue: «Per il 1994: 40.000 milioni; per il 1995: 50.000 milioni».*

Pongo in votazione l'emendamento modificativo al terzo comma dell'articolo 18 bis.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento modificativo al comma 7 dell'articolo 18 bis.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)



Pongo in votazione l'articolo 18 bis nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

#### Sull'ordine del giorno.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome del Gruppo parlamentare del PDS, di essere favorevole all'inserimento nell'ordine del giorno della prossima seduta del disegno di legge numeri 524 - 249 - 324 - 343 - 545 - Norme stralciate/A «Provvedimenti per la prevenzione dell'abusivismo edilizio e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti».

Quindi, credo che si possa evitare anche la riunione dei capigruppo di domani mattina e, invece, utilizzare il tempo per iniziare subito a lavorare sul disegno di legge «finanziaria».

MACCARRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro favorevole alla proposta del collega Battaglia.

CRISTALDI. Anche il Movimento sociale concorda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, venerdì 13 agosto 1993, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Elezione di un deputato segretario.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia» (563/A). (Seguito);

2) «Individuazione di strutture e di interventi straordinari regionali per l'eliminazione dei dissesti statici in località "Tremonti-Ritiro" nel territorio del comune di Messina» (550/A). (Seguito);

3) «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali» (360/A). (Seguito);

4) Provvedimenti per la prevenzione dell'abusivismo edilizio e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti» (524 - 249 - 324 - 343 - 545 - Norme stralciate).

IV — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

V — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

VI — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

VII — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 5 settembre 1990, numero 35 e 15 maggio 1991, numero 20 in materia di riscossione di tributi e di altre entrate e norme relative alle tasse sulle concessioni governative regionali» (406/A);

2) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993 - Assestamento» (562/A);

3) «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'ele-



zione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificative ed integrative al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526/A);

4) «Interventi in favore di soggetti coinvolti nel disastro della raffineria di Milazzo» (544/A);

5) «Interventi per onorare la memoria del giudice Paolo Borsellino» (548/A);

6) «Nuove norme in materia di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e della criminalità organizzata» (540/A).

La seduta è tolta alle ore 22,05.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo